ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 25 Aprile 1912 NUM. 116

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma.
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

INSERZIONI
esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Corso ... e Via S. Teresa, 3
... - Napoli - Roma - Venezia
[illegible] di colonna o spazio di linea di corpo ... pagine di testo) L. 3.— Necrologie L. 2 - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 - pagine successive, cadauna 75 — Piccoli avvisi, valore, tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Viale conferisce col Re e riceve gli ordini dal Governo

Impressioni sulla risposta della Sublime Porta

Un attacco, vittoriosamente respinto, di beduini e regolari turchi a Tobruk

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Nella nuova fase di guerra

Impressioni di Montecitorio

Sobrero ci telefona da Roma, 24, notte.

Le impressioni intorno alla risposta della Turchia al passo delle Potenze sono uniformi nel mondo politico italiano. Si tratta di un nuovo «bluff» tentato a Costantinopoli, «bluff» che rimarrà senza risultati perchè la fase diplomatica della vertenza è ormai sorpassata. L'Italia riacquista da oggi la sua libertà d'azione e, rompendo ogni indugio, porta la guerra contro la Turchia dovunque le è consentito.

«La risposta alla risposta della Turchia alle Potenze — diceva a Montecitorio una delle personalità parlamentari più in vista — è affidata all'ammiraglio Viale, che sta per tornare nell'Egeo».

In un crocchio di deputati, fra cui si era infiltrato qualche giornalista, il personaggio parlamentare in questione esponeva liberamente il suo avviso sulla situazione dicendo:

«La risposta della Turchia alle Potenze — risposta di cui si conosce, attraverso alle larghe indiscrezioni odierne, presso che il testo — è certamente abile. Il tentativo di riaprire la questione fino all'inizio risalendo fino alla dichiarazione di guerra, il linguaggio umile e deferente verso le Potenze, la subdola dichiarazione di non voler abbandonare le popolazioni della Libia, che hanno fatto causa comune coi turchi, l'allusione alla non ancora completa occupazione della costa della Libia da parte degli italiani, la ripetizione, anche a guerra inoltrata, di essere pronta a discutere quelle concessioni economiche richieste dall'Italia prima della guerra, tutto insomma — osservava la personalità parlamentare — dimostra, anche nella risposta odierna, che l'abilità della diplomazia turca non è venuta meno.

— Ma a qual risultato può giungere questa abilità? — domandò un deputato del gruppo in cui avveniva la conversazione.

— Il risultato, — rispose la personalità parlamentare — dovrebbe essere uno solo: quello di commuovere le potenze sulla sorte della Turchia, di attirarle nel giuoco diplomatico turco. L'astuzia è senza dubbio finissima, ma essa è completamente sciupata. La fase diplomatica della vertenza è, dopo la risposta della Turchia, una fase completamente superata. Il Governo italiano di un solo elemento può tenere conto fra quelle cose che compongono la risposta della Turchia, e questo elemento consiste nella pregiudiziale che la Turchia pone per la mediazione delle Potenze, cioè il mantenimento dei diritti sovrani integrali della Turchia e lo sgombro delle truppe italiane dalla Libia. Questa pregiudiziale, che ha il sapore di un ricatto, che la Turchia tende a danno delle Potenze e dell'Italia, rende inutile ogni discussione ed è per questo che la risposta alla risposta — osservò sorridendo il personaggio — viene lasciata al cannone. Intanto l'Italia prende atto del solo vantaggio che la risposta della Turchia le arreca, cioè che dopo l'attuale documento ottomano non sarà più il caso, nel giorno in cui si parlerà di pace, di indennità di guerra da parte dell'Italia alla Turchia.

— Quale a suo avviso — domandai a mia volta — sarà la traiettoria della vertenza italo-turca per la nuova fase in cui entra la guerra?

— Tutto dipenderà dalla gravità dei colpi che l'Italia riuscirà a infliggere nell'Egeo alla Turchia. Se i colpi saranno gravi, non voglio dire mortali, è probabile una resipiscenza della Turchia dall'intransigenza odierna. Tante volte la Turchia ha resistito da prima e poi ha ceduto. Inoltre, non è da escludersi che la decisa azione navale nell'Egeo induca le Potenze a intervenire una seconda volta e questa volta con maggiore fortuna. Il ministro degli esteri russo Sazonoff, a quanto assicurano persone dell'ambasciata russa a Roma, non rinunzierà alla mediazione delle Potenze anche dopo la risposta negativa della Turchia. Probabilmente egli riproporrà la mediazione al momento opportuno, cioè dopo che l'intensa azione navale nell'Ego avrà aperto gli occhi alla Turchia sulle vere intenzioni dell'Italia. Dunque, tutto dipende dalle istruzioni che l'ammiraglio Viale ha ricevuto dal Governo. E' già noto che queste istruzioni comprendono, a quanto ammettono persone che vivono nell'intimità del Governo, la formazione di una base navale nell'alto Egeo, un «pendant» di ciò che è Stampalia nel basso Egeo; comprendono lo sbarco di un corpo di spedizione, l'occupazione di parecchie isole che ci serviranno come pegno di guerra alla cessazione delle ostilità. Ma tutto ciò non basta: bisogna aver coraggio di andare fino in fondo. Si dice che una sola operazione è esclusa: il forzamento dello stretto dei Dardanelli e si comprende che questo forzamento venga escluso per ragioni diplomatiche. Non per ragioni tecniche, intendiamoci; giacchè un collega ammiraglio sosteneva poco fa che il forzamento dei Dardanelli è operazione possibile e che le mine si possono togliere operando il passaggio. Comunque, rimangono altre operazioni navali che potrebbero colpire la Turchia nelle parti più vitali. E' il momento di osare e bisogna approfittarne. Il periodo delle operazioni a colpi di spillo deve ritenersi chiuso. La sorte della guerra è ora in nostre mani, unicamente nelle nostre mani, perchè è assolutamente inammissibile l'ipotesi di una conferenza internazionale promossa dalla Russia. Il Governo pare, questa volta, deciso ad agire con tutta energia. L'ammiraglio Viale, parlando oggi con un alto personaggio, che fu ministro della marina, si dimostrò entusiasta della sua missione nella quale l'opinione pubblica italiana lo segue ansiosa come dimostrano i numerosi telegrammi di augurio che al Viale pervengono a Roma all'albergo ove alloggia. Speriamo, dunque, che la Camera, riaprendosi, possa salutare con le manifestazioni, che sarebbero inevitabili, le buone notizie che il Paese si prepara a ricevere dall'Egeo.

L'ammiraglio Viale ricevuto dal Re

Roma, 24, notte.

Ci troviamo alla vigilia della nuova fase della guerra, cioè dell'azione navale più intensa nell'Egeo.

Il Re ha ricevuto stamane, alle 10, l'ammiraglio Viale, trattenendolo lungamente intorno alle operazioni compiute e a quelle imminenti nell'alto Egeo.

Il Re si è felicitato con il comandante delle forze navali per l'abilità con cui vennero condotte le operazioni del 19 aprile all'ingresso dei Dardanelli.

L'ammiraglio Viale, dopo l'udienza al Quirinale, si è recato a conferire con l'onorevole Leonardi-Cattolica al Ministero della marina, con il quale si è intrattenuto fino alle 11,30.

Il comandante supremo dell'armata è rientrato, alle 13, al suo appartamento all'albergo. Nel ristorante dell'albergo lo attendeva il suo aiutante di bandiera, tenente di vascello Farina, con il quale l'ammiraglio ha fatto colazione. Pochi intimi dell'ammiraglio hanno partecipato a questa colazione. L'ammiraglio aveva aspetto ilare e conversava volentieri con i suoi ospiti. Alle 15 l'ammiraglio Viale si è recato un'altra volta al Ministero della marina, donde col ministro si è poi recato a Palazzo Braschi, per conferire di nuovo con l'on. Giolitti. A questa conferenza ha partecipato anche il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. L'ammiraglio Viale è stato riservatissimo sui colloqui che ha avuto in questi due giorni e a nessun giornalista è stato possibile avvicinarlo.

Continuano frattanto nel basso Egeo le operazioni delle due divisioni della seconda squadra, comandata dall'ammiraglio Presbitero e Amero d'Aste. Il Governo attende notizie di nuove operazioni compiute da queste due divisioni navali.

Un largo sunto ed i passi salienti

del memoriale della Porta alle Potenze

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* pubblica, sotto forma di un lungo telegramma da Sofia, le seguenti informazioni sul contenuto della risposta della Turchia al «passo» delle Potenze. «La risposta della Turchia, redatta in francese e firmata dal ministro degli Esteri Assim bey e controfirmata dal Gran Visir Said Pascià, è un lungo memoriale calcato evidentemente sullo schema del memoriale dell'on. Di San Giuliano che si cerca di ribattere punto per punto. Ma la nota è redatta in termini oltremodo amichevoli e moderati.

Lo stupore ed il buon diritto della Turchia

«Il memoriale turco può considerarsi diviso in 3 parti. Una introduzione, una esposizione delle vedute fondamentali della Turchia, una enumerazione delle ragioni per cui il Sultano non può desistere dalle ostilità dinanzi allo slancio ed all'entusiasmo che le popolazioni arabe e berbere della Tripolitania hanno dimostrato verso il capo dell'impero islamitico; infine la conclusione, che è una specie di perorazione, invocante l'equanimità delle Potenze.

«Il Governo turco comincia con ringraziare le Potenze per il compito che si sono assunto, il quale risponde ai supremi interessi della pace europea e della civiltà. La Turchia fa notare alle Potenze che nulla ha giustificato l'*ultimatum* dell'Italia e che all'*ultimatum* dell'Italia la Porta ha risposto in modo pacifico e tale da permettere una intesa cordiale ed una discussione proficua sulle divergenze e sugli incidenti che potevano essere sorti tra le due Potenze, senza aspettarsi per questo una dichiarazione di guerra.

«La Turchia fu anzi dolorosamente stupita dall'annunzio ufficiale della apertura brusca e repentina delle ostilità per parte dell'Italia, sia perchè aveva la convinzione di potere regolare con animo ben disposto quelle concessioni che l'Italia avesse potuto domandare in Tripolitania, compatibilmente, s'intende, con i sacri diritti del Sultano, sia perchè l'Italia era tra le Potenze impegnate a mantenere l'integrità territoriale dell'impero ottomano. Il Governo non poteva supporre che essa intendesse violare da un momento all'altro un diritto implicitamente riconosciuto. Il buon diritto della Turchia nella guerra è dunque un fatto incontestabile».

L'attaccamento degli arabi al Sultano

Dopo avere insistito nel rilevare che essa ha subito, non provocate, le presenti condizioni di cose, la Turchia esamina quali sarebbero le conseguenze morali e politiche di una cessazione volontaria delle ostilità in corso:

«Oltre alla diminuzione del suo prestigio militare, che potrebbe essere compromesso da un ritiro delle truppe turche dalle provincie africane, la Porta non può non pensare con affetto e con gratitudine alle popolazioni indigene della Tripolitania e della Cirenaica, su cui richiama anzi l'attenzione delle Potenze: il forte esempio di solidarietà e di sacrificio di cui hanno dato prova le tribù arabe accorrendo in armi a combattere insieme con l'esercito regolare turco contro gli invasori, l'attaccamento devoto che hanno dimostrato a prezzo del loro sangue verso il Sultano, verso l'impero, i sacrifici senza nome che per tanti mesi hanno sopportato per amore alla Turchia e per odio contro gli invasori, debbono essere considerati dalle Potenze come una ragione della impossibilità che ha ora la Porta di abbandonare tante migliaia di sudditi fedeli alla sovranità di un nemico, che non ha al suo attivo nessun fatto d'arme decisivo ed importante, tale che il nemico stesso possa dirsi signore del paese».

La situazione dell'esercito "invasore,,

Il memoriale riassume poi, a modo suo, lo svolgimento dei fatti d'arme in Tripolitania ed in Cirenaica:

«Per la ferma ed eroica resistenza turca, aiutati dalla popolazione indigena, abbiamo quasi sempre tenuto in iscacco l'offensiva di un nemico superiore di numero, provvisto di una flotta potente, dotato di strumenti bellici infinitamente più poderosi. Ciò significa che le operazioni militari dell'esercito invasore non sono state a lui favorevoli, tanto che dopo sei mesi di guerra non si è potuto allontanare dalla costa e non ha potuto ancora procedere alla conquista dell'interno. E' per questo che l'invasore, impossibilitato di assicurarsi la sua premazia nelle operazioni sul territorio africano, ha voluto allargare il campo della sua azione usando un procedimento tutt'affatto straordinario, come quello di attaccare e bombardare gli stretti mentre ancora la Porta stava esaminando benevolmente le richieste delle Potenze mediatrici, mentre si inauguravano i lavori della nuova rappresentanza costituzionale dell'impero ed il Governo non aveva neppure concretata la risposta da dare alla *démarche* degli ambasciatori europei.

La mediazione delle Potenze

«Nessuna nazione — continua il memoriale del Governo ottomano — desidera la pace con maggiore sincerità della Turchia, che è in un periodo di riorganizzazione interna, di attive riforme e che ha allo studio importantissimi progetti di legge miranti a migliorare le condizioni delle varie popolazioni dell'impero, a provvedere ai loro bisogni, a promuovere il loro maggiore benessere. Ma, per quanto questo desiderio di pace e di tranquillità, necessari al libero svolgimento del programma democratico che Governo e Parlamento si sono imposti, sia grande, esso non può significare rinunzia ai diritti fondamentali che costituiscono la base dello Stato ottomano.

«La Turchia — conclude il memoriale — è veramente e sinceramente grata alle Potenze che sono state ispirate dal desiderio di giovare agli interessi dei belligeranti e che mirano al conseguimento di quella tranquillità di cui il Governo ottomano ha bisogno per continuare a svolgere con utilità di tutti il suo vasto programma di riforme. La Porta prende atto dell'intento nobilissimo che ha spinto le Potenze a facilitare l'avviamento di negoziati, e si dichiara sempre pronta a entrare in trattative a condizione che la base delle trattative sia il mantenimento dei diritti di sovranità della Turchia sulla Tripolitania. La Turchia non potrebbe consentire a una mediazione su altra base. La questione della Tripolitania è questione vitale per la Turchia, perchè la Tripolitania è parte integrale dell'impero ottomano. Nessun regime, nessun partito, potrebbe accettare la mediazione ad altre condizioni».

In sostanza, la risposta della Porta al passo delle Potenze accetta la mediazione, alla condizione, però, del mantenimento del diritto sovrano effettivo e integrale della Turchia e allo sgombro delle truppe italiane dai punti occupati. La risposta dice che ogni altra soluzione è impossibile e ripete che la Porta è pronta ad accordare all'Italia delle agevolazioni economiche.

Gli ambasciatori delle cinque Potenze si limitarono a prendere atto della comunicazione.

Le mine turche galleggiano per l'Egeo

e la Porta assicura che nessuna si è dispersa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Atene: «*Il Messaggero di Atene è informato che una mina galleggiante trasportata dalle correnti fuori dei Dardanelli è stata raccolta fra Maroni e Macri in Tracia, al di là di Dedeagatch. Una fotografia della mina è stata inviata al Governo ellenico. Secondo le dichiarazioni di ufficiali turchi, tre altre mine galleggianti mandate alla deriva dai turchi non sono ancora state ritrovate. Il Governo greco ha diramato una circolare ai proprietari di vapori greci, informandoli di questo fatto. Questa notizia però fu corredata da una nota ufficiale pubblicata qui dal Foreign Office, secondo la quale il Foreign Office stesso è stato assicurato dalla Turchia che nessuna mina galleggiante si è dispersa.*

Documento di politica turca

Roma, 24, notte.

La Porta ha consegnato agli ambasciatori delle cinque grandi Potenze un documento diplomatico che non sarà mai ricordato come modello di semplicità. Non c'è infatti nulla di sincero e nemmeno di vero nella lunghissima nota con la quale essa ha risposto alla domanda sulle condizioni per la pace. La prima parte, nella quale si afferma che la dichiarazione di guerra fu del tutto ingiustificata, è un capolavoro di ipocrisia. Dire che nulla giustificava l'«ultimatum» dell'Italia equivale a cancellare la storia delle relazioni fra l'Italia e la Turchia, specialmente nei riguardi dei sudditi italiani residenti e capitali per disgrazia in Tripolitania. Qualunque altro Stato avrebbe dichiarato la guerra per la millesima parte delle prepotenze, delle offese, delle provocazioni che l'Italia ebbe il torto di subire in pace per anni. Soltanto uno Stato eccessivamente longanime quale l'Italia potè indugiare a dichiarare la guerra alla Turchia quando fu provato e documentato che le autorità turche erano state complici nell'assassinio di sudditi italiani. Dire che la Turchia fu dolorosamente stupita dall'annunzio ufficiale dell'apertura brusca e repentina delle ostilità, perchè aveva la convinzione di poter regolare, anche dopo l'«ultimatum» e con animo ben disposto, quelle concessioni che l'Italia avesse potuto domandare in Tripolitania, significa prendere per il bavero le Potenze. Certamente la Turchia fu dolorosamente stupita dell'«ultimatum» e dell'apertura delle ostilità perchè si era formata l'idea che l'Italia fosse una grande Potenza da burla, incapace di resistere e di reagire a qualsiasi offesa, a qualsiasi provocazione e a qualsiasi maltrattamento. Ma se si può e si deve credere alla sua sorpresa, si deve ridere della sua buona disposizione dopo l'«ultimatum» a fare qualche concessione economica all'Italia, come si deve ridere dell'argomento che l'Italia, essendo fra le Potenze impegnate a mantenere l'integrità territoriale dell'Impero ottomano, non doveva nè poteva violare un diritto ufficialmente riconosciuto. A quale impegno vuole alludere la Porta? Probabilmente quello derivante dal trattato di Berlino. Avendo l'Italia firmato il trattato di Berlino, non poteva attentare all'integrità territoriale della Turchia. In primo luogo si trattava di un impegno molto generico, perchè collettivo; in secondo luogo gli impegni di tal genere hanno vigore finchè non siano annullati da una dichiarazione di guerra in regola; in terzo luogo, nemmeno un impegno più concreto, più solenne poteva essere unilaterale e molto meno poteva creare alla Turchia le impunità di tutte le sue provocazioni all'Italia.

Non si concepisce nemmeno che ci possa essere uno Stato condannato a subire in pace eternamente le offese e le provocazioni di un altro Stato. Ben altri precedenti c'erano nella storia della lenta liquidazione dell'impero ottomano. La Francia, benchè avesse di recente firmato il trattato di Berlino, occupò di sorpresa la Tunisia. Quella, sì, che fu una azione bellica assolutamente ingiustificata, tanto ingiustificata, che fu necessario inventare l'esistenza dei krumiri. Subito dopo venne il turno dell'Inghilterra, la quale tolse a prestito l'ordine pubblico da ristabilire in un paese non suo per occupare l'Egitto. Ai Giovani turchi non occorre di ricordare l'annessione della Bosnia-Erzegovina e la proclamazione dell'indipendenza bulgara, perchè quelli due altri strappi all'impero ottomano sono avvenuti sotto il loro regime. Essi se ne ricordano benissimo, perchè vendettero in contanti la sovranità turca su quelle tre ex-provincie dell'impero ottomano. Eppure la Turchia era stata sempre in ottimi rapporti con la Francia, con l'Inghilterra e con l'Austria.

La seconda parte della nota è molto patetica, ma nemmeno essa è fondata sulla verità. A parte che uno Stato non diminuisce punto il suo prestigio militare quando ritira le truppe in seguito alla conclusione della pace, sta il fatto che delle tribù arabe quelle libere hanno prontamente fatto adesione all'Italia, e che le altre sono tenute sotto le armi con la violenza turca, che non conosce limiti. La Turchia può soltanto menar vanto della solidarietà delle orde beduine, solidarietà fondata sulla misera paga giornaliera e sulla promessa di largo bottino. La solidarietà delle orde barbariche con i turchi è genuina e nessuno di noi pensa a contestarla.

La terza parte, nella quale la Porta afferma che nella Tripolitania e nella Cirenaica le sorti delle armi sono state favorevoli alla Turchia e contrarie all'Italia, è degno epilogo della famigerata fabbrica di vittorie turco-arabe, nella quale era grande collaboratore il defunto Enver-bey. Chi avrebbe mai potuto immaginare che quella serie di menzogne avesse mai potuto essere elevata agli onori di una nota diplomatica tanto importante?

La Porta ha spinto la sua ipocrisia fino al punto di scandalizzarsi, perchè l'Italia ha bombardato gli stretti quando il Governo turco stava ancora esaminando benevolmente la richiesta delle Potenze, quando il Governo turco non aveva neppure concretato la risposta da dare alla *démarche* degli ambasciatori. Siamo noi invece che dobbiamo scandalizzarci della nessuna considerazione in cui la Porta mostra di tenere Maometto V, gran padiscià dell'impero ottomano e califfo dei mussulmani. Il bombardamento dei Dardanelli fu contemporaneo alla lettura del discorso del trono, nel quale discorso erano precisate le condizioni per la pace. Non è perciò vera l'affermazione che, in quel momento, il Governo turco stava ancora esaminando la richiesta delle Potenze. Se il Sultano poteva annunziare al mondo le condizioni della pace precisandole in modo assolutamente concreto, vuol dire che l'esame era già finito. Quando ha parlato il sovrano, i suoi ministri non possono che ripetere ciò che egli ha detto. Non c'era quindi più nulla da aspettare. La nota nella conclusione assurge al lirismo dell'ipocrisia. La giovane Turchia, che è venuta meno a tutte le sue belle promesse, che in quattro anni non ha nemmeno tentato la più modesta riforma, che tanto all'interno quanto all'estero fa rimpiangere a calde lagrime il regime di Abdul Hamid, osa affermare in un documento diplomatico di tanta importanza che la Turchia è ora in un periodo di riorganizzazione interna, di attive riforme tendenti a migliorare le condizioni delle varie popolazioni dell'impero ed a provvedere ai loro bisogni, a promuovere il loro legittimo benessere secondo i criteri della giustizia e le esigenze del progresso! E' facile immaginare lo scoppio di ilarità di ciascun ambasciatore alla lettura di questo inno alle riforme della giovane Turchia. Lo scrittore della nota aveva certamente dimenticato che essa era indirizzata, anzichè ai beduini del Fezzan, ai testimoni oculari e auricolari di tutte le gesta del Comitato «Unione e Progresso», gli ambasciatori che, vivendo a Costantinopoli, hanno personalmente assistito alle gesta della Corte marziale, alla grande attività delle forche ed alla esplicazione dei nuovissimi, civilissimi metodi elettorali. Che burloni i Giovani turchi!

Un attacco di beduini e regolari turchi respinto a Tobruk

(Per telegrafo alla Stampa.)

TOBRUK, 23 (Ufficiale).

La notte scorsa verso le ore 21 un forte nerbo di beduini guidati e diretti da regolari turchi, mediante segnali di trombe, attaccarono violentemente il nuovo forte tentando di avvolgerlo. L'attacco si rinnovò a più riprese fino alle 23, ora in cui il nemico fu costretto a ritirarsi in disordine. Il nemico abbandonò sul luogo tenaglie, tagliafili e altri arnesi. Numerose traccie di sangue testimoniano delle sue perdite gravi. Da parte nostra due soli feriti da proiettili di rimbalzo.

I primi particolari del combattimento di Bu Kameck

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 0,15.

Il generale Garioni ha radiotelegrafato oggi la notizia del brillante successo delle nostre armi a Bu-Kamek. La comunicazione è molto succinta. Si limita a dire che folti nuclei di nemici si presentarono oggi con l'artiglieria avanti al forte Bu-Kamek e attaccarono la nostra posizione. L'attacco fu respinto con la completa sconfitta del nemico. Il combattimento durò parecchie ore e fu violento. Ad esso parteciparono il 60.o fanteria ed il 6.o battaglioni di ascari con reparti del genio appoggiati da parecchie batterie da campagna e da montagna. Le perdite del nemico sono ingenti.

Da questo scarso dispaccio non è possibile formarsi una opinione esatta del combattimento, ma facendo tesoro di varie informazioni portate da alcuni ufficiali giunti oggi e ieri da Capo Macabez, si può sulla base del radiotelegramma del generale Garioni, delineare un primo schema alquanto più ampio dello scontro.

Dalla penisola di Capo Macabez sono ora passati sull'altra sponda a forte Bu-Kamek i tre battaglioni del 60.o fanteria, il battaglione degli ascari, una compagnia del genio e alcune batterie di artiglieria. Il rimanente della divisione Garioni rimane sulla penisola a difesa della base di sbarco. Il fortino che sorge sulla riva del mare presso la strada carovaniera è presidiato solo da una parte delle truppe, che sono passate dall'altra parte dell'insenatura. Le altre guarniscono le varie opere difensive costrutte con febbrile lavoro nei giorni scorsi sulla pronunziata catena di dune che corre a breve distanza dal mare, quasi parallela alla costa. Queste ridotte difendono efficacemente il forte e dominano una ampia zona di terreno verso sud. Esse dispongono di artiglierie e di potenti riflettori e sono protette da buone opere accessorie.

L'attacco contro le ridotte

L'attacco deve essersi dichiarato contro queste ridotte che si frappongono fra il forte Bu-Kamek e la regione desertica, che è rimasta libera al nemico. L'entità delle forze avversarie che hanno mosso all'attacco è ancora imprecisata, ma si comprende che fu notevole dalla vivacità dello scontro e dalle forti perdite subite dalle bande arabo-turche. L'attacco dovette essere svolto da parecchie colonne o meglio raggruppamenti che si spiegarono davanti alle varie opere, secondo la tattica consueta del nemico. Questo si deduce dalla comunicazione Garioni e si può indurre dalla conoscenza della tattica seguita precedentemente dagli arabo-turchi in condizioni analoghe. L'elemento nuovo e importante dell'attacco è la comparsa dell'artiglieria nelle file nemiche. Il generale Garioni non dichiara il numero e la qualità dei cannoni che aprirono il fuoco sulle sue truppe; è possibile che siano i due pezzi da montagna che spararono alcuni colpi in direzione dell'hangar dei dirigibili da Fonduk el Tokar parecchie notti or sono.

Dopo quella notte i due cannoni non si fecero più sentire a Tripoli. E' possibile che, avvenuto lo sbarco di Macabez il Comando turco li abbia inviati verso le nostre nuove posizioni per sostenere i futuri attacchi. I due pezzi leggeri da montagna poterono agevolmente superare a dorso di cammello, in questi pochi giorni i centoventi chilometri di dune che intercedono tra Fonduk el Tokar e Bu-Kamek.

Comunque, è lecito inferire che le due bocche da fuoco hanno tirato a Bu-Kamek coll'esito negativo che le rese leggendarie a Tripoli e ad Homs. Se i tiri dell'artiglieria nemica fossero stati efficaci, è molto improbabile che la lista delle nostre perdite fosse contenuta in limiti così ristretti. Finalmente è facile che all'attacco delle forze turco-arabe abbia risposto, dopo una viva azione della nostra artiglieria, una nostra controffensiva, sufficientemente vigorosa, se non per catturare i pezzi avversari, per rompere l'attacco e cacciare il nemico in fuga.

Questa ipotesi sarebbe giustificata oltrechè da una uguale decisione presa con grande energia dal generale Garioni nel primo combattimento presso il forte Bu-Kamek, dalla presenza del battaglione di ascari, che sono le truppe più indicate per la controffensiva.

La divisione delle navi-scuola che stava alla Fonda davanti a Capo Macabez, non prese parte al combattimento.

GIUSEPPE BEVIONE.

A Bengasi

BENGASI, 24 (Ufficiale).

Il mare agitato consente solo a tratti lo sbarco: del resto nessuna novità.

27 turchi uccisi
e 600 feriti
nel bombardamento ai Dardanelli
Disastrosa impressione a Costantinopoli all'arrivo di centinaia di feriti

Roma, 24, notte.

Telegrafano da Filippopoli alla *Tribuna*: «Nel bombardamento italiano all'imbocco dei Dardanelli, oltre a ventisette morti, molti feriti vi furono: se ne precisa a seicento circa il numero, dei quali una metà sono già arrivati a Costantinopoli, ove furono ricoverati nei varii ospedali della città. L'altra metà si aspettano mentre si costruiscono sinceramente padiglioni speciali nei sobborghi della città. L'arrivo dei soldati feriti ha fatto una disastrosa impressione sulla popolazione.

«Pare intanto che le mine disseminate nello stretto verranno tolte. Si calcola che per tale operazione occorreranno una diecina di giorni al minimo. Il rincaro dei viveri continua e diventa ogni giorno più esasperante. Il Governo chiede denaro ogni giorno a tutte le tesorerie dell'impero, con ostinazione, che prova fino a qual punto le risorse finanziarie turche sono stremate.

Racconti di profughi
sul bombardamento di Vathi

(Dal nostro inviato speciale).

Atene, 24, ore 0,40.

Continuano a mancare le notizie da Lemno, Rodi, Chio e dalle altre isole.

La notizia della occupazione di Stampalia è giunta ad Atene da Roma. Il bombardamento di diverse stazioni radiotelegrafiche nelle isole e sulla costa d'Asia ha interrotto completamente ogni scambio di notizie su tutto l'Egeo.

Giungono altre notizie da Samo per mezzo dei profughi. La situazione dell'isola è invariata. I soldati turchi non osano discendere a Vathi per paura della popolazione Samiota, oppure del bombardamento delle navi che sono sempre in vista. Oggi parlai con un prigioniero politico che fuggì dal carcere al momento del bombardamento. Sin dall'inizio della guerra nella piccola orrida prigione, i disgraziati prigionieri cominciarono a sperare. I soldati turchi e le guardie dicevano loro che in caso di uno sbarco avrebbero difeso energicamente l'isola, ma i prigionieri non li credevano. Intanto si prepararono alla fuga facendo un grosso buco nel tetto. Dopo sette mesi di attesa il momento dell'attuazione del loro progetto di fuga venne. All'apparire delle navi i turchi credettero che si trattasse di navi turche, ma poi accortisi dell'errore issarono la bandiera, suonarono le trombe, ma alle prime cannonate fuggirono in gran disordine, portando via fucili a fasci per non lasciarli ai Samioti. I prigionieri fuggirono dal buco del tetto. Al primo momento i soldati turchi circondarono i soldati cristiani per impedir loro di scappare, ma poi la paura li vinse e scapparono per primi. Il profugo che mi raccontò questi interessanti particolari si chiama Emanuele Mavroyeni. Era condannato a vita, accusato di aver ucciso un soldato durante la rivoluzione del 1908, quando l'intera guarnigione turca fu massacrata a Samo. Stasera giunse il piroscafo Smirne: non vide nulla di speciale, ma a Chio trovò la popolazione in preda a panico perchè il forte occupato dai turchi si trova nel centro della città, la quale quindi sarebbe esposta in caso di bombardamento. Vengono prese attivamente tutte le misure di difesa.

PAOLO SCARFOGLIO.

Il gioco della Turchia
non ha possibilità di riuscita

Vienna, 24, mattino.

La «Politische Korrespondenz» ha da Costantinopoli queste notizie:

«Il movimento commerciale, che già soffriva per le sfavorevoli condizioni, è ora completamente arenato, causa lo sbarramento dei Dardanelli. E' un grande marasma negli affari, e tutte le imprese sono paralizzate dalle preoccupazioni che si hanno.

«La notizia che la flotta italiana si è ritirata, ha portato un po' di quiete, per quanto le notizie, che si hanno ancora sulla crociera delle Divisioni italiane nelle acque turche, lascino temere altre azioni. L'interruzione dei cavi sottomarini con Tenedo e Lemno, lasciano credere che la flotta italiana voglia servirsi di queste due isole come basi di operazione. La posta destinata da Costantinopoli alla Grecia, è inviata per terra, passando per Salonicco. Il Governo ha ordinato alle Autorità militari di prendere tutte le misure per l'immediato richiamo sotto le armi di tutte le classi di riservisti, nel caso che se ne manifestasse il bisogno. In seguito al bombardamento della stazione radiotelegrafica di Techesmè e alle operazioni navali nell'Egeo, fra Chio e Smirne, è stata chiamata una brigata di «redif» da Aidino».

Come vedete, la situazione creata dalla misura del Governo turco, è assai grave, e danneggia direttamente e sensibilmente gli interessi europei, assai più che tutta la nostra azione guerresca di terra e di mare, e sarà bene rilevare, senza ombra di acrimonia, ma per la semplice istruzione politica degli italiani, che, nonostante questi danni, le Potenze si dimostrano molto tolleranti e riguardose verso la Turchia, come forse non lo furono mai verso l'Italia, mentre la stampa, anche quella che rappresenta il più aperto affarismo, quella stampa che ha sempre attaccato l'impresa italiana, si guarda bene dal dimostrare pubblicamente il suo malumore verso la Turchia. L'ostinazione del Governo turco a mantenere una misura che danneggia così profondamente gli interessi delle Potenze neutrali, ha prima di tutto uno scopo politico. La Turchia, avendo già più volte sperimentato il singolare favore delle Potenze, vuol forse sfruttare il momento, per creare una situazione acuta, che costringa a mettere in movimento tutte le Potenze, nella illusione che queste si rivolgano, per una pressione, più sull'Italia che sulla Turchia. Si tratta, questa volta, come ho già spiegato, di una illusione vana, perchè le Potenze non potranno mai assumersi una così grande responsabilità di cercare, uscendo dalla neutralità, di modificare la linea e il campo della nostra azione di guerra.

«Gli Stati neutrali non possono pretendere di più da noi!»

Roma, 24, mattino.

Il *Popolo Romano*, dopo aver osservato che la risposta della Porta alle Potenze in merito al conflitto con l'Italia è più accentuata della dichiarazione fatta dal Sultano nel discorso del trono, in quanto specifica che le trattative devono aver per base il mantenimento dei diritti sovrani della Turchia e in conseguenza lo sgombero delle truppe italiane dalla Libia, continua: «Questa risposta ci risparmia alcune decine di milioni che molto probabilmente, in riguardo alla mediazione delle Potenze, saremmo stati disposti a concedere alla Turchia come buon'uscita. Da questo momento dunque noi riprendiamo piena e completa la nostra libertà d'azione, che esplicheremo con tutti i mezzi a nostra disposizione e nei modi che crederemo più utili, rispettando sempre le norme sancite dai Codici internazionali e dai doveri verso gli Stati neutrali.

«Nè questi potranno pretendere di più, visto e considerato che abbiamo dato prova di una longanimità che non trova esempio nella storia dei conflitti internazionali. La guerra entra quindi da questo momento in un periodo nuovo che ci permette, dopo aver usati i riguardi maggiori alle altre nazioni, di agire con mano sciolta e colpire la nostra avversaria in tutti i modi e con tutti i mezzi consentiti ad un belligerante. La Turchia si deve mettere in testa che da questo momento, messi tutti i riguardi verso chiunque, agiremo vigorosamente, sorretti dalla fede e dai sacrifici spontanei del popolo, un popolo che in meno di mezzo secolo è riuscito a conquistare la sua unione e la sua indipendenza dimostrando al mondo intero di essere degno della posizione acquistata tra le nazioni.

«Le Potenze, che hanno avuto una novella prova della perspicacia della Turchia, non ci possono realmente creare ostacoli, e quando alcune di esse vogliano sul serio la pace in un mese al più, hanno modo di raggiungere lo scopo attuando severamente quella missione che le Convenzioni internazionali impongono, ma senza preoccuparsi del fanatismo mussulmano del quale non si sono preoccupate mai quando si trattava dei loro legittimi interessi.»

Nelle sfere politiche si fa notare che la risposta turca non è che una prolissa parafrasi del noto passo del discorso del trono turco, così concepito: «Anche noi desideriamo la pace, ma non si potrà porre termine alla guerra se non alle condizioni del mantenimento effettivo ed integrale dei nostri diritti».

Nelle sfere politiche si fa notare che la risposta turca non è che una prolissa parafrasi del noto passo del discorso del trono verrà uno scambio di idee fra le cinque Cancellerie europee intorno alla situazione creata alle Potenze dalla ripulsa della Turchia. Viene considerata impossibile ogni ulteriore insistenza delle Potenze neutrali, le quali comunicherebbero puramente e semplicemente all'Italia il risultato del tentativo compiuto e la risposta del Governo turco, esprimendo il rammarico di non aver potuto giungere a risultati positivi.

L'energico linguaggio
della stampa russa contro la Turchia per il buon diritto d'Italia

Pietroburgo, 24, mattino.

Il «Rossia», organo ufficioso del Governo, commenta oggi l'azione italiana nel mare Egeo in questi termini: «La dimostrazione navale dell'Italia ai Dardanelli prova che a Costantinopoli non sono stati apprezzati come dovevano i tentativi della Russia per far cessare le ostilità ed è evidente che le operazioni militari sono un mezzo efficace per giungere alla pace. A Costantinopoli, a quanto pare, sino all'ultimo momento si aveva la certezza assoluta che l'Italia non si sarebbe decisa a ricorrere a tale misura. La Turchia ora sa che la cosa è possibile e che le difficoltà non tratterranno l'Italia dal ripeterla. Il Governo ottomano passa un momento critico. Grande parte della popolazione desidera in segreto il successo della squadra italiana».

La «Novoie Vremia» fa oggi la rassegna della stampa estera e constata che alcuni giornali dei paesi alleati dell'Italia sono quelli che gridano di più contro l'allargamento delle operazioni militari da parte dell'Italia. Combatte poi gli argomenti dei giornali tedeschi ed austriaci e qualifica di strana e paradossale la pretesa di volere proibire all'Italia di attaccare i punti vitali della Turchia. Dice che l'Italia come grande Potenza non può fermarsi a mezza strada e se i colpi inflitti alla Turchia non sono sufficienti per la passività dell'organismo ottomano, il Governo italiano non si arresterà avanti ad operazioni più attive in altre località. I pretesti di alcuni giornali austriaci e tedeschi contro le operazioni italiane rimarranno senza risultato e non si capisce perchè l'azione dei Dardanelli dovrebbe provocare delle complicazioni balcaniche, mancando le cause corrispondenti. Se la Serbia e la Bulgaria si agitarono in seguito al bombardamento dei Dardanelli dovranno pensare le Potenze a calmarle, ma è inammissibile parlare di proibire l'azione militare nel mare Egeo. Questa guerra dura da sei mesi.

L'intonazione degli altri giornali è simile a quella del «Novoie Vremia». In generale si accentua la grande preoccupazione per gli immensi danni che derivano al commercio russo per la chiusura dei Dardanelli. Tutta la colpa però viene data alla Turchia e nessun accenno all'Italia. Si sostiene che la Turchia ha chiuso gli stretti senza ragione e solo per danneggiare gli Stati neutri e per trarne vantaggio da ciò.

Un importante convegno militare ad Odessa

Parigi, 24, sera.

Mandano da Odessa 23, al *New York Herald*: «Il vice-ammiraglio Ebergart, comandante in capo della flotta russa del Mar Nero, con diversi altri ufficiali, generali e superiori, è arrivato sopra la nave da guerra *Kagul* ed ha avuto tre lunghi colloqui con il generale Zarubayeff, comandante in capo della provincia meridionale. Si assicura che i colloqui si riferiscono a possibili complicazioni nei Dardanelli».

La chiusura dei Dardanelli
discussa dai commercianti berlinesi

Berlino, 24, sera.

Gli anziani dei commercianti berlinesi hanno discusso intorno alla chiusura dei Dardanelli e hanno constatato che le importazioni dei grani dalla Russia meridionale e le esportazioni dalla Germania delle ferramenta nei paesi balcanici sono sospese, ciò che provoca un grave danno da una parte ai consumatori, dall'altra all'industria e al commercio tedesco.

Una nave turca saltata in aria?

Parigi, 24, mattino.

Il *Petit Journal* ha da Filippopoli: «Una nave incaricata di togliere le mine galleggianti nei Dardanelli, è saltata».

I vivi timori a Costantinopoli
pel contegno della Russia
Smentite ufficiose

Berlino, 24, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al «Berliner Tageblatt»:

«Il contegno della Russia, a proposito dell'azione italiana nei Dardanelli, provoca ancora vivi timori a Costantinopoli. Il Governo sa che colloqui hanno avuto luogo fra Sazonoff e l'ambasciatore italiano. Si crede qui, in modo positivo, che convenzioni italo-russe esistano, e si suppone che la Russia cerchi di mettere la Turchia in una situazione senza uscita, suscitandole complicazioni. La Russia esigerà particolarmente dalla Turchia l'evacuazione dei territori di Urmia, sulla frontiera persiana, occupati dai turchi.

«Non si è cominciato ancora a togliere le mine galleggianti, e i Dardanelli sono sempre sbarrati.

«Il Governo non ha ancora preso alcuna decisione a questo proposito, e fa sapere agli ambasciatori, che si occuperà domani della questione.

«Le Compagnie di navigazione, per parte loro, non hanno ricevuto nessuna notizia, circa la riapertura dei Dardanelli. Tutto al più, posdomani si comincerà a togliere le mine. Un trattato è stato fatto, a tale scopo, fra la Casa Yost ed il Governo».

Da Costantinopoli telegrafano alla «Gazzetta di Francoforte», che si annette una grande importanza al colloquio che ha avuto luogo ieri, fra l'ambasciatore d'Inghilterra, Sir Gerardo Lawther, ed il generale Mahmoud Chefket pascià, ministro della Guerra. Dopo questo colloquio, si è dato ordine di togliere via le mine sottomarine nella parte dei Dardanelli, riservata alle navi di commercio.

Parigi, 24, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 23, all'«Agenzia Havas»: «La protesta che De Giers, ambasciatore di Russia, ha consegnato ieri alla Porta contro la chiusura dei Dardanelli, è compilata con parole estremamente amichevoli e moderate. Il Governo russo conviene nella necessità in cui si trovava la Turchia di chiudere i Dardanelli di fronte alla flotta italiana, ma fa notare le perdite considerevoli che si infliggono al commercio e suggerisce la riapertura, giacchè la flotta italiana è partita e l'Italia conferma così la sua volontà di non attaccare lo stretto. La formula amichevole della protesta ha pienamente rassicurato la Porta sopra le intenzioni russe.

Le interessate false notizie
che provengono dall'estero

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* scrive: «Ieri sera sentimmo la voce, arrivata da Parigi e da Vienna, che, raccolta da qualche giornale, si era sparsa subito per la città, di sbarchi di truppe italiane in una baia dell'isola di Lemno. Questa pretesa notizia è andata così a raggiungere le molte altre, sempre di fonte forestiera, che in questi ultimi giorni hanno moltiplicato le gesta e gli sbarchi della flotta italiana per tutto l'arcipelago dell'Egeo. Ora, noi vorremmo mettere in guardia il pubblico ed i nostri confratelli contro la fioritura di queste notizie false ed esagerate di fonte forestiera. La loro esagerazione implica infatti un danno per così dire di natura psicologica in quanto che, creando e istigando giorno per giorno una ansiosa aspettativa di fatti improvvisi e grandiosi e di colpi di scena, può a confronto dare una impressione diminuita dell'azione che la nostra flotta sta realmente svolgendo. Ora, noi dobbiamo ritenere che il Governo italiano, inviando la flotta nelle acque orientali, abbia un suo chiaro e definitivo programma da svolgere, il cui svolgimento dipenderà dagli avvenimenti e dalle necessità, che si andranno mano a mano imponendo, ma un programma è cosa diversa da una immaginazione, che quando si agisce non si sogna e non si può e non si deve sognare, e viceversa chi si abbandona troppo facilmente alla febbre della immaginazione finisce per trovare inadeguata qualunque azione nella realtà... Così strano, certi giornali forestieri, che ieri parevano inibirci qualunque azione nell'Egeo, oggi, mutando musica, sembrano volerci eccitare e precipitare a chi sa quali azioni catastrofiche. Noi pensiamo invece che l'Italia non deve prendere il tono da nessuno, ma deve avere una musica tutta propria. Noi non pretendiamo di conoscere, anzi dichiariamo esplicitamente di non conoscere quale sia il programma navale del Governo, ma dobbiamo sperare che esso corrisponda senza illusioni da una parte e senza esagerazioni dall'altra alle necessità della situazione e agli scopi che si sono prefissi.

«Le Potenze, così finisce la «Tribuna»: dovranno concludere che la conseguenza formalmente erronea che la Turchia trae dalla nostra longanimità di non estendere con l'azione della flotta il teatro della guerra, la migliore e più forte giustificazione della decisione che l'Italia ha finalmente presa».

L'isola Stampalia
occupata dall'Italia
fu già per tre secoli veneziana

Roma, 24, notte.

L'Italia, occupando l'isola di Stampalia, non fa che riaffermare su quella terra il proprio dominio. Dell'isola di Stampalia furono signori i Querini, di Venezia, dal 1207 al 1310. Metà dell'isola passò in quell'anno ai Grimani, pure veneti, e metà restò ai Querini. Nel 1537 l'isola fu invasa e conquistata dai turchi; sicchè il dominio dei veneziani su quella terra durò 300 anni.

Lemno dal 1207 al 1216 appartenne alla famiglia veneta dei Navigaioso; poi, fino al 1275, ai Gradenigo, ai Foscari e ancora agli stessi Navigaioso; infine fu retta da governatori veneziani in due periodi, dal 1257 al 1350, e dal 1464 al 1477. I turchi, che già due volte l'avevano conquistata, ne restarono assoluti padroni nel 1477.

A Lesbo i Gattilusi, di Venezia, regnarono feudatari dal 1356 al 1462.

I turchi hanno definitivamente abbandonato Zuara?

Gerba, 24, sera.

L'occupazione del porto di Buk-Kamek, la cui regione ha ricevuto ufficialmente il nome di Feron, ha avuto per risultato di sopprimere il passaggio delle carovane che per Bengardane e Chouchа passavano nel campo turco. I turchi sarebbero stati costretti, a quanto si dice, a stabilire la loro linea di rifornimento a 42 chilometri al sud di Bengardane. Le carovane passerebbero così per Dehibat e Nalut dove la settimana scorsa tremila cammelli trasportarono viveri. Gli arabi hanno pensato in pari tempo a portare indietro le loro linee di difesa giacchè i dirigibili che hanno ispezionato la regione vicina a Zuara non vi hanno incontrato nessuno. Il paese sembra completamente abbandonato. Si è creduto per un momento che si trattasse di un agguato per indurre gli italiani ad avventurarsi senza grandi forze. E' più razionale credere che i turchi abbiano definitivamente abbandonato Zuara che non hanno più interesse di difendere.

Oltre un milione per la flotta aerea

Roma, 24, sera.

Dall'elenco delle sottoscrizioni finora pervenuto al Comitato Centrale per la flotta aerea comunicato dall'Aero Club, si rileva che la somma raccolta ammonta a lire 1,146,325.

Il suicidio a Tripoli
di un noto intraprenditore di lavori

(Da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 24, ore 0,15.

Una triste notizia si spargeva oggi nel pomeriggio in città, destando viva impressione e molti commenti. Si diceva che Vittorio Almagià, nipote e collaboratore del noto concessionario dei lavori del porto di Tripoli, si fosse suicidato. Assunte informazioni, appresi che purtroppo la notizia era vera.

Nella sua abitazione alle ore quattordici e tre quarti, dopo avere discorso tranquillamente di affari con i suoi impiegati, rinchiusosi nella propria stanza, si sparò una rivoltellata alla tempia destra e cadde al suolo boccheggiante. Accorse prima un cocchiere, che trovavasi al pianterreno, e diede l'allarme; poi il capitano Scalese insieme molte altre persone in folla. L'Almagià venne trasportato all'ospedale moribondo. Il proiettile era uscito dalla tempia sinistra trapassando il capo da parte a parte. Alle 19 il disgraziato spirava. Si ignorano le cause del drammatico suicidio, che destò enorme stupore. Il questore ha iniziato indagini. L'Almagià era stimatissimo da tutti ed aveva 30 anni.

GIOVANNI CORVETTO.

L'impressione a Roma e ad Ancona

Roma, 24, sera.

Uno zio dell'Almagià, che si è suicidato a Tripoli ieri, abita a Roma nel suo palazzo in via San Lorenzo in Lucina. Alla famiglia Almagià è pervenuta la notizia per mezzo del Ministero dell'Interno. Il suicida contava appena 30 anni ed era partito per Tripoli un mese e mezzo fa. Aveva viaggiato molto all'estero ed era stato per vario tempo in Alessandria di Egitto per i lavori di quel porto. Era amato molto dallo zio cav. Edoardo, che se lo era tirato su da bambino impartendogli una forte istruzione e una sana educazione. I genitori vivono in Ancona.

Il povero Vittorio era un giovane colto, di animo buono e delicato e deve avere avuto certo un momento di grande sconforto per pensare al suicidio. Non aveva mai dato prova di avere idee insane: anzi si mostrò sempre equilibrato e ragionevole.

Ad Ancona la notizia del suicidio dell'ingegnere Vittorio Almagià si è diffusa producendo una penosissima impressione perchè il suicida era imparentato con le più cospicue e facoltose famiglie di quella città. Sembra che in questi ultimi tempi le sue condizioni di salute non fossero più tanto buone e che soffrisse specialmente soggetto a disturbi nervosi.

La valorosa condotta
delle nostre truppe
contro la tattica avvolgente del nemico

Roma, 24, mattino.

Sul combattimento di Bu-Kamez, il «Messaggero» riceve da Tripoli i seguenti particolari:

«Un radiotelegramma del tenente-generale Garioni partecipava al generale Caneva l'esito di una brillante e fortunata battaglia nella penisola di Macabez. Si sapeva da vari giorni che i nemici, alla spicciolata, da Zuara, da Zavia e dall'interno, si radunavano in un quartiere generale, a circa 20 chilometri dalla costa di Sidi-Said, per tentare un attacco decisivo contro Bu-Kamek, che si crede mediocremente difeso, essendosi sparsa la voce che, a causa del mare cattivo, il nostro sbarco a Sidi-Said era dovuto fermarsi a metà, ed erano rimaste sulle navi tutte le grosse artiglierie.

«I nemici, nella speranza di scacciare gli italiani dal forte, che, sovrastando la grande via carovaniera dal confine tunisino, rende impossibile ed estremamente difficoltoso il rifornimento dell'esercito arabo-turco e delle popolazioni indigene soggette, sia pure mal volentieri ai turchi, avevano radunato nel campo di concentrazione oltre a varie migliaia di berberi, tutto il contingente di artiglieria, che, dopo il disastro di Ain Zara, erano riusciti a farvi venire alla spicciolata dalla parte di Zuara, nella illusione che gli italiani non avrebbero osato attaccarli di fronte, o porte ne avevano internato verso Beni Aden o Azizia, nella speranza che da Ain Zara gli italiani si fossero spinti nell'interno, fino sotto il Gebel.

«Il nemico si presentò in ordine di battaglia, prima a piccoli gruppi, poi in fila indiana, quasi all'alba, iniziando subito un vivo fuoco di artiglieria, contro le posizioni occupate dai nostri, nell'interno del forte di Bu-Kamek. Come al solito, essi cercavano di aggirare i nostri, ma il loro piano fu subito sventato, poichè, mentre dal forte di Bu-Kamek i nostri cannoni vomitavano sul nemico granate micidiali, il 60.o fanteria, comandato dal colonnello Cavaciocchi, rafforzato dal battaglione di ascari e dalle truppe sussidiarie, attaccava contemporaneamente e violentemente il centro e le due ali del nemico, che, dopo una accanitissima resistenza, si decise ad una fuga precipitosa, ed i nostri si diedero ad inseguirli, il che durò oltre un'ora.

«Il combattimento, come vi ho detto, è stato lungo ed aspro. I nostri rientrarono nelle trincee, non prima delle tre pom., lietissimi del successo ottenuto con pochi sacrifici da parte nostra, in quanto che i morti furono solamente sette ed i feriti settanta. Il nemico ha avuto parecchie centinaia di uomini fuori combattimento e un gran numero di cadaveri ha lasciato sul campo di battaglia, avendo dovuto riconcentrare ogni sforzo nel salvataggio dei feriti e delle artiglierie.

«Il generale Garioni ha emanato un ordine del giorno di plauso alle truppe combattenti».

L'attività difensiva della Turchia nei Dardanelli

Atene, 24, mattino.

Mandano da Costantinopoli che 58 nuove mine galleggianti sono state poste nei Dardanelli. Parecchie mine galleggianti conservate a Salonicco, sono state spedite a Karaburnu.

A Smirne sono giunti tre vagoni contenenti torpedini che pesano 28 tonnellate. Notizie da Chio dicono che la vista degli incrociatori italiani ha gettato il panico fra la popolazione mussulmana che è fuggita. La guarnigione si è ritirata verso l'interno.

Nessuna nave italiana
ha subito avarie

Roma, 24, mattino.

Al Ministero della Marina viene smentita nel modo più reciso, la notizia telegrafata da Atene, secondo la quale, sarebbe arrivata nella baia di Korission e si sarebbe ancorata ad un miglio lontano dal porto, una corazzata italiana, senza bandiera, che avrebbe subito avarie nel «raid» dei Dardanelli.

Questa notizia deve essere una ripetizione, in ritardo, della frottola raccontata da Assim Bej, per attenuare l'impressione dolorosa del bombardamento dei due forti esterni dei Dardanelli.

A tutt'oggi, le navi italiane non hanno subito avarie.

Il debutto di Mohamed Niazim

Roma, 24, notte.

(Per telefono alla Stampa)

Intorno all'assalto arabo-turco di ieri a Tobruk sono da notare le circostanze seguenti. Il forte contro il quale a Tobruk si è pronunciato il nuovo assalto turco-arabo fu cominciato nel febbraio; il nemico cercò di impedire i lavori ad ogni costo, ma tale impresa diventava difficile di mano in mano che i ripari aumentavano. Nel marzo, vi fu una specie di battaglia per il possesso delle posizioni; l'11 marzo, due battaglioni del 24.o reggimento fanteria sostenevano un assalto durato cinque ore, durante il quale morirono due ufficiali e fu ferito il colonnello Ferruccio Trombi; ma sopraggiunti i rinforzi, i nostri cominciarono l'accerchiamento del nemico, il quale si sgominò e fuggì lasciando numerosi morti e feriti. Questo combattimento fu decisivo. Seguirono altri attacchi il 24 ed il 29 marzo; infine quello della notte dal 6 al 7, ma sempre più deboli. Infine, il generale Edhem-pascià, stanco, sfiduciato, ammalato, abbandonava il comando di Tobruk e lo sostituiva il tenente-colonnello Mohamed Niazim. Anche il Comando italiano, per diverse ragioni, cambiava, ed il generale D'Amico, comandante una brigata a Bengasi, sostituiva una settimana fa il generale Vittorio Signorile, chiamato, a quel che si dice, ad un'altra missione. E' seguito un lungo silenzio, dopo una quindicina di giorni. Ora, il nuovo comandante ha voluto dar sentore di sè ed ha ordinato quest'ultimo assalto notturno. Evidentemente, il Governo di Costantinopoli dà ordine ai contingenti turco-arabi in Libia di farsi vivi per giustificare, almeno in apparenza, agli occhi delle Potenze, il contenuto dell'ultima nota in risposta al passo delle Cancellerie per la pace; e dove sono in grado, i comandanti turchi cercano alla meglio di spingere qualche colonna araba a tentare qualche molestia alle nostre fortificazioni.

Il Duca degli Abruzzi giunto a Taranto
a bordo della «Vettor Pisani»

Roma, 24, notte.

E' giunta stamane nelle acque di Taranto la regia nave *Vettor Pisani*, con a bordo il Duca degli Abruzzi, comandante della flottiglia delle siluranti. Dopo mezz'ora la nave gettò le ancore nel mar Piccolo.

Il cap. Bianchi ferito a Bu Kameck

Roma, 24, sera.

Il capitano Alberto Bianchi, ferito nell'aspro combattimento del 22 al forte di Bu-Kameck, è nato l'8 aprile 1867. Appartiene al corpo delle truppe coloniali in Eritrea. Ha fatto la campagna d'Africa nel 1895-96-97. Entrò nell'esercito nel 1884. Fu promosso capitano il 28 luglio 1902.

Gli ascari eritrei
si sono impossessati di uno standardo verde

Roma, 24, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Verona che il telegrafista del terzo reggimento genio, Salvadori, in una lettera alla sua famiglia da Makabez, dice che gli ascari, insieme con un battaglione del 60.o fanteria in un attacco alla baionetta contro i turco-arabi sono riusciti a strappare ai nemici un grande standardo verde portando all'accampamento anche più di 50 fucili Mauser.

Ventiquattro nostre navi in rotta verso i Dardanelli?

Roma, 24, mattino.

Mandano da Atene, 23: A mezzogiorno di oggi, ventiquattro navi, partite da Lemnos passarono presso Imbros, dirette ai Dardanelli.

La baia di Mudros, distante 30 miglia dallo stretto, venne scelta quale base di operazione. Si ritiene imminente l'occupazione di altre isole dell'Egeo. In tutta la Grecia regna grande ansietà per conoscere le ulteriori notizie sull'azione della nostra flotta.

Un ingente furto
nel Museo numismatico di Ferrara
di monete, medaglie ed oggetti artistici

Ferrara, 24, notte.

Oggi, una impressionante notizia correva fulminea per la città, e cioè, che il custode del Museo Numismatico, posto nello storico palazzo Schifanoia, si era presentato in preda a viva commozione, al domicilio del direttore, cav. Rivani, ed alla Questura, per dare notizia di un furto, del quale aveva riscontrate le tracce nella visita mattutina alla così detta «Sala degli Stucchi», tutta occupata di armadi e di bacheche ricolme di monete e medaglie preziosissime.

L'Autorità ed il direttore si recarono subito sul posto, ed ebbero a constatare che i ladri ad ora imprecisata della notte avevano fatto un ricco bottino di monete e di medaglie antiche, dileguandosi, senza che nessuno se ne fosse accorto. Un primo febbrile esame rivelò la mancanza di medaglie, monete ed oggetti artisti d'oro ed argento, per il valore complessivo di circa 50 mila lire, salvo ulteriori rivelazioni, che si teme verranno alla luce con un più accurato inventario. Intanto, è già assodato il furto di 35 monete d'oro antiche, di conio romano; di circa 200 monete d'oro, di diverse antiche Zecche italiane; di circa 200 monete d'argento e d'oro, ora correnti, dei tre Re d'Italia; del famoso medaglione d'oro, preziosissimo, portante le teste di Alfonso II Estense e di Margherita Gonzaga sua terza moglie; di tre decorazioni in brillanti, donate a monsignor Suiter, vescovo di Tunisi, dal Sultano di Costantinopoli, nel 1850; di circa 12 anelli d'oro, donati al Museo da antiche nobili famiglie di Ferrara; e di alcuni medaglioni dell'epoca napoleonica. Per ora non si è potuto stabilire che questo, ma, ripeto, certamente si dovranno fare altre dolorose constatazioni.

I ladri sarebbero penetrati nella «Sala degli Stucchi», segando le sbarre di una finestra, che mette sul cortile interno. Essi si sono serviti di due scale legate insieme con una fune, che rassomiglia a quelle adoperate nelle ferrovie di Stato.

Un richiamo storico interessante è il seguente: Alla fine del 1700 venne perpetrato un furto consimile, in seguito al quale sparirono dal Museo moltissime medaglie rubate oggi. Il protegato dell'epoca fece bandire che egli avrebbe assicurato ai ladri l'impunità, ed avrebbe loro regalato 500 scudi se avessero restituita la refurtiva. Il ladro, forse, per non sapere come sbarazzarsi degli oggetti rubati, di difficilissimo commercio, fidandosi della parola del protegato, si rivolse al suo confessore, e per il di lui tramite restituì gli oggetti preziosi, intascando la somma promessa.

Non si hanno finora traccie dei ladri; però, non è inutile far notare come essi abbiano dato la preferenza alle monete correnti oggi ed agli oggetti d'oro e d'argento, ed abbiano invece trascurato altri oggetti, che, pur non essendo di metallo prezioso, hanno un valore straordinario.

Dalla frontiera tunisina
Il cannone di Bu Kameck udito da Bengardane

Tunisi, 24, mattino.

Mi risulta che è avvenuto uno scontro a Bordjebel a 22 chilometri dagli avamposti. Una forte colonna italiana in ricognizione attaccò il nemico mettendolo in fuga ed infliggendogli serie perdite. I Turchi abbandonarono armi e munizioni.

Diversi ufficiali turchi sono giunti a Sfax. Un forte cannoneggiamento è stato udito da Bengardane. Questo prova che gli Italiani avanzano. Si assicura che i turchi-arabi tenterebbero un ultimo disperato attacco temendo una defezione delle tribù indigene.

Francesco Bonura.

L'attività del nemico aumentata?

Parigi, 24, mattino.

Mandano da Tripoli, 23, all'*Agenzia Havas*: «Nella settimana scorsa non è accaduto alcun cambiamento nella situazione militare degli Italiani in Tripolitania. A Macabez sono continuati i lavori di fortificazione per farne una base delle operazioni sopra i confini della Tunisia e Tripolitania. Sul luogo sono stati mandati rinforzi.

«A Tripoli l'attività degli Italiani è per il momento sospesa, essendo le truppe alquanto disorganizzate (?) per la partenza dei riservisti per l'Italia e per l'arrivo dei giovani soldati che li sostituiscono.

«Per contro l'attività degli arabi e dei turchi è aumentata intorno a Tripoli. Un cannone trasportato di fronte a Gargaresch continua a inondare di tanto in tanto qualche shrapnels ed è stato avvicinato giacchè le granate arrivano ora nel palmeto presso il sobborgo di Tripoli. Inoltre bande di arabi si avventurano ora nell'oasi e passano fra i forti di Tagiura e delle Fornaci recandosi a saccheggiare i palmeti e a tagliare le comunicazioni tra Tripoli e Tagiura. Dal lato della frontiera tunisina i turco-arabi hanno dovuto abbandonare la strada della costa in seguito all'occupazione di Buk-Amek ed hanno adottata una strada più interna che è già stata seguita da tre carovane di mille cammelli.

L'«Elpis» in libertà

Livorno, 24, sera.

Il piroscafo greco *Elpis* sequestrato dalle nostre navi ha terminato lo scarico delle 1200 tonnellate di ferro. Nessun contrabbando di guerra venne trovato a bordo, onde il piroscafo venne dichiarato libero.

Lo stato d'assedio a Fez

Parigi, 24, sera.

D'accordo col Presidente del Consiglio e su domanda fattagli telegraficamente dal generale Moinier, il ministro della guerra Millerand, ha dato a quest'ultimo l'autorizzazione di stabilire a Fez lo stato d'assedio. Come è noto lo stato d'assedio comporta l'istituzione di consigli di guerra giudicanti in materia civile e militare.

Verso la guerra santa nel Marocco?

Parigi, 24, sera.

Si ha da Melilla che l'agitazione sembra accentuarsi fra i riffani della riva sinistra del Kert. Ieri sera sono stati accesi i fuochi su tutte le alture per chiamare i kabili a riunioni.

Una harka, formata dai Beni Ouarain, si disporrebbe ad attaccare i francesi sulle rive della Muluya. Varie tribù si dirigerebbero verso Taza, ove terrebbero un conciliabolo dal quale, al dire degl'indigeni, sarebbe possibile che scoppiasse il grido di «guerra santa».

La solidarietà israelitica
per le vittime della rivolta di Fez

Tangeri, 24, sera.

Soccorsi arrivano per i disgraziati israeliti di Fez. L'alleanza israelita ha mandato da Parigi 40.000 franchi; 12.500 franchi sono stati ricevuti da Londra. I principali negozianti di Tangeri, che mandano oggi cinquemila pesetas a Hassani, ne manderanno domani altre diecimila.

Un radiotelegramma ricevuto da Mogador stamane annuncia che la calma regna a Marraquet contrariamente alle voci di una insurrezione anche colà.

Il generale Moinier inviò a Soukelarba (Gharb) due compagnie ed una sezione di mitragliatrici per ristabilire l'ordine nella regione.

Sui sanguinosi conflitti
tra truppe e scioperanti in Siberia

Londra, 24, sera.

Mandano da Pietroburgo, 23, al *Times*: L'accettazione per parte della Duma dell'interpellanza urgente sulle scariche di fucileria contro gli scioperanti delle miniere d'oro della Lena, è stata bene accolta dall'opinione pubblica che manifesta la sua profonda riprovazione per il contegno delle autorità che hanno provocato tanta effusione di sangue.

Il nazionalista *Suiei* riflette l'opinione pubblica dicendo: «In Inghilterra uno sciopero di cinque milioni di uomini non ha fatto spargere una goccia di sangue; in Siberia uno sciopero di tremila uomini è costato parecchie centinaia di esistenze.»

«Un camelot du roy»
che si fa passare al telefono per Poincaré?!

Parigi, 24, sera.

I giornali dicono che, durante una riunione dell'«Action Française», tenuta ieri sera, un «camelot dua roy», certo Pinochet, ha raccontato che Duropt de Balcine, altro «camelot du roy», condannato per ingiurie contro un magistrato, e del quale è stata annunciata ieri la liberazione, è stato rimesso in libertà, in seguito ad una mistificazione. Pinochet ha affermato che si era fatto passare al telefono per Poincaré, e aveva dato a Tissier, direttore degli affari criminali al Ministero della Giustizia, istruzioni per la liberazione di Dupuy, a causa dell'emozione provocata dalla liberazione di Flachon, ex-direttore della «Lanterne».

Il nuovo Arcivescovo di Genova

Roma, 24, notte.

La tanto attesa nomina dell'arcivescovo di Genova è finalmente nota. Come al solito sotto il pontificato di Pio X, è caduta su un nome impreveduto, quello di monsignor Andrea Caron, vescovo di Ceneda, in provincia di Treviso.

Il nuovo arcivescovo di Genova è nato a Rosà di Bassano (Vicenza), nel 1848, e negli studi che egli compì nel Seminario patrio si distinse per svegliatezza d'ingegno e amore alla soda coltura ecclesiastica. Ancor giovane, fu mandato arciprete dell'importante parrocchia di Cologna Veneta, dove ebbe campo a farsi apprezzare non solo come amministratore, ma anche come oratore sacro. In varie predicazioni si trovò a contatto coll'attuale papa Pio X, allora patriarca di Venezia, e tra i due si iniziò un'amicizia fortissima, basata sopra un'intima comunione di sentimenti. Monsignor Caron fu uno dei più forti propugnatori dell'azione cattolica nel Vicentino, e — unitamente ai fratelli Scotton — procurò di darle un'impronta intransigente. Nel 1905 Pio X destinò il Caron ad ausiliario, con diritto di successione, di monsignor Brandolini-Rota, vescovo di Ceneda, a cui successe il 18 gennaio 1908.

Piccolo di statura, ma ben fornito di dottrina e ratto di spirito, sarà un arcivescovo che rappresenterà assai bene le idee di Pio X a Genova.

Storia d'un colpo di "boomerang,,

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, aprile.

Finalmente, quasi tutti i picconi han ripreso a mordere la roccia, e lo sciopero dei minatori è ormai acqua passata. Pure, macina ancora. Macina la più tremenda lezione che movimento operaio si sia foggiata giammai. Per adesso, qui, non la pongono in luce. Tutto è bene quel che finisce bene: lo sciopero è finito benissimo, per la borghesia, e i giornali borghesi tacciono. Ma noi non possiamo mettere a dormire l'Orco delle Miniere senza fissar bene, in succinto, fuor dalla farragine fluttuante della lunga cronaca, le fasi rappresentative della sua gesta e della sua sconfitta.

Fase prima, alla fine del febbraio scorso. E' la *fase del furore*. I minatori esigono la sanzione del salario minimo come principio; inoltre impongono ai padroni una relativa lista di tariffe. Sono i minatori stessi, badate bene, che accampano direttamente queste pretese. Perchè le loro paghe reali son minori di prima e le *otto ore* li impastoiano. Non sono i *loro leaders* a smuoverli e ad aizzarli. A costoro si dà troppa importanza. In estrema analisi, questi così detti agitatori risultano servi della massa. Se i minatori, in gran parte, non bisognassero davvero di più scellini e di più respiro, avrebbero voglia, gli agitatori, ad agitarli! Son dunque i minatori veri e propri che si agitano e mandano innanzi i loro *leaders*, minacciando uno sciopero plenario per gl'idi di marzo. Al che, la maggioranza dei padroni subito risponde: «Avete ragione. Vi daremo di più. Discutiamo e accomodiamoci». Il Governo dichiara: «Certo che lo meritate, il salario minimo. Lo riconoscono anche i padroni. Ma le tariffe van discusse. Su, da bravi ragazzi, discutetele bacino per bacino, nei *conciliation boards* in funzione da un pezzo. Io vedrò che non avvengano ingiustizie. Intanto, non fate pazzie. Non affamate inutilmente le vostre famiglie e i vostri compagni delle industrie che vivono di carbone». Senonchè i *leaders*, a nome dei minatori carichi di vettovaglie per la guerra e incuranti dei loro compagni, replicano: «Impossibile. Il principio che ci offrite è una lustra. Ciò che importa son le tariffe. Nessun compromesso. O questa minestra, o giù dalla finestra!» A questo punto, è naturale che i padroni preferiscono il rischio della finestra alla resa su due piedi. Così, al primo di marzo, scoppia il più grandioso sciopero della storia. Un milione di minatori, disciplinati e compatti come non mai, lo inaugurano cantando. I loro *leaders* han calcolato matematicamente che il paese, entro una settimana al più, si troverà agli estremi, e forzerà i padroni a capitolare. Perciò, con la vittoria in pugno, gli scioperanti si dànno alla pazza gioia per le campagne e al mare, mentre la stampa isterica e quella maligna predicono il finimondo. — «L'Inghilterra va a rotoli; è già in potere dei ribelli, guai al Governo se non strozza sull'istante la rivoluzione!» — Ma il Governo non strozza nessuno. Non per niente c'è alla testa Asquith, un pazientissimo uomo di razza campagnuola, navigato nel *foro*. E Asquith giolitteggia. Lo mettono subito in croce, come accadde a Giolitti prima d'esser retto sugli scudi. Finanche certi suoi colleghi di Gabinetto e i suoi più fidi satelliti della stampa cercano di forzargli la mano. Asquith la tien ferma. Egli pensa che lo sciopero è troppo gigantesco perchè i suoi fondi bastino e durino. Egli intuisce che, alla peggio, in cinque o sei settimane l'attentato andrà all'aria come un castello di carte: e questo periodo è un'inezia, non solo di fronte alla durata consueta degli scioperi minerari (uno dei quali, pochi anni fa, macchinato da duecento mila uomini, seguitò per sei mesi), ma anche di fronte al potere di resistenza del paese, che può tirare innanzi benissimo per oltre sei settimane senza provviste fresche di carbone. Asquith pensa e intuisce queste verità di ferro, ma le tiene per sè. E continua a giolitteggiare.

Fase seconda, dal primo al 19 marzo. E' la fase dell'intorpidimento progressivo. Con tutta dolcezza, nella settimana inaugurale dello sciopero, Asquith invita i minatori e i padroni a tenere una conferenza, per vedere d'intendersi, dopo tutto, da buoni figliuoli. I padroni consentono. I minatori, no. Vogliono ancora quel che vogliono, e basta: niente conferenza! I fogli isterici e quelli interessati sputano faville; ma il paese tira innanzi ch'è una bellezza. E Asquith attende ancora. Passa qualche giorno. A un tratto, reduci dai bacini, i *leaders* rimbecilliscono un tantino, e si avviano alla esecrata conferenza. Il primo barlume della fatalità d'un compromesso balena alla loro mente guerrafondaia: la vittoria a breve scadenza che i minatori credevano di stringere in pugno va facendosi un po' stantia. Ma è solo un barlume. Il 16 marzo la conferenza fallisce. I *leaders* la abbandonano giurando guerra ad oltranza. Asquith, allora, calmissimo, annunzia che presenterà il *bill* del salario minimo ai Comuni. Via via pei bacini carboniferi, l'Orco delle Miniere, il petto gonfio di trionfo artificiale, continua a ruggire in faccia ai padroni e alla comunità: «O questa minestra o giù dalla finestra!» In realtà, però, sotto la gran fiammata belligera, si comincia a travedere un fuoco di paglia. Tra i ranghi dello sciopero, i giovani affilano le spade con più lena di prima; ma i vecchi, gli esperti e i responsabili principiano a vacillare. Si è spinto il Governo ad intervenire con una legge, va bene: ma che razza di *bill* salterà fuori? Intanto, lo sciopero dura già da oltre due settimane, e, in barba ai calcoli matematici dei *leaders*, la comunità tira innanzi come niente fosse, quasi impassibile, senza pigliarsi neanche la briga di reagire. Invece i fondi di guerra, — benchè i minatori non si tirino che razioni maledettamente ridotte. — stan subendo dei salassi terribili. Per giunta, molte fabbriche vengono chiudendosi, molte *trade-unions* neutrali cominciano pure a dissanguarsi, e tant'altra povera gente a soffrire... Insomma, è la prima raffica di malcontento che si abbatte sui fieri bivacchi degli scioperanti: ed è un presagio di sbaraglio. Qualche migliaio di minatori riafferra il piccone; altri se ne astengono solo per paura. E' chiaro che la gran partita si mette male. Anche tra i *leaders*, le sorde scissioni preesistenti allo sciopero, come in ogni congrega di piccola umanità, ma rimaste sott'acqua nel miraggio di un successo a tamburo battente, accennano a tornare a galla. Nondimeno, l'oste scioperante riesce ancora a tener unito il suo fronte di battaglia, e le orifiamme guerrafondaie seguitano a sventolarvi, tra gli strilli di quei giornali che ho già lodati varie volte. Non se ne sbigottisce però Asquith. Il suo lucido istinto gli fa subodorare quel che succede tra le compagini dello sciopero, ed egli tende sempre a temporeggiare. Senonchè, l'eccitazione dei faccendieri e dei pusillanimi, intorno a lui, s'ingrossa. I giornali come sopra si abbandonano a ridde apocalittiche, esagerando mostruosamente le statistiche della disoccupazione e dei danni. In tutti i centri del paese si alzano ancora le spalle; ma in tutti i sottoscala di Westminster si mormora. Qui le pressioni si acuiscono d'ora in ora. E Asquith, alla fine, vi soccombe. Ma cade in piedi. Egli sa che lo sciopero è alla vigilia dello sfacelo: basta quindi un intervento legislativo da burla. Infatti, il 19 marzo, con gran solennità Asquith presenta alla Camera un *bill* che è uno scherzo. Il *bill* è provvisorio, valido solo per tre anni. Esso stabilisce il principio del salario minimo, la lustra, ma esclude ogni sorta di tariffe, cioè la sostanza. Le tariffe van discusse; e il *bill* istituisce delle commissioni locali *ad hoc*, le quali non sono che seconde edizioni dei *conciliation boards* ch'esistono già. Di più, il *bill* non commina ombra di penalità per nessuno.

Fase terza, dal 20 marzo al 6 aprile. E' la fase della confusione delle lingue. S'inizia ormai il processo di curvatura, e piombiamo in piena Babilonia. L'orda degli scioperanti e il battaglione dei *leaders* non si intendono più; e neanche s'intendono più i minatori tra loro e i *leaders* tra loro. Il gran piano macchiavellico dello sciopero *non plus ultra* diventa un mucchio di stracci. Capitani e gregari principiano a farvi una stranissima figura d'insensati e di forsennati presi dal panico. Levano urla incomposte; si contraddicono da un momento all'altro; votano in un senso al mattino e agiscono nel senso opposto alla sera. Poi si mostrano i denti all'improvviso: *leaders* contro *leaders*, minatori contro minatori, *leaders* contro minatori, minatori contro *leaders*. E l'immane esercito disciplinato e compatto d'un mese innanzi, appare scosso e sparpagliato in mille fazioni, bacino per bacino, le quali tentano di mordersi il fegato a vicenda, trattandosi da burattini e da traditori, da despoti e da somari, da pazzi e da poltroni. Ne risulta un torbido e turbolento caos di virulenze, di puerilità, di futilità e di scempiaggini, sotto cui la torre vertiginosa dello sciopero vacilla e si sfascia irreparabilmente. Prima di tutto, l'uscita stessa del *bill* suscita tra i minatori e i *leaders* delle correnti di rabbia e delle correnti di sollievo ad un tempo. Nuove migliaia di scioperanti tornano alle miniere; mentre altri accennano invece a tumultuare. E intanto i *leaders*, — i soli spaventati dallo sciopero, ormai, — non pensano più che a salvarsi la faccia e lo stipendio, da prima con mosse disperate, e poi con un'affannosa corsa al compromesso ad ogni costo. Il 20 marzo essi proclamano che i minatori rifiutano il *bill*, e ingiungono al Governo di includervi le tariffe. Asquith risponde un bel no. La mattina del 23, i *leaders* ruggono ancora; la sera belano già, e ammettono ogni discussione sulle tariffe generali, implorando però che almeno due di esse, le più innocenti, vengano sanzionate nel *bill*.

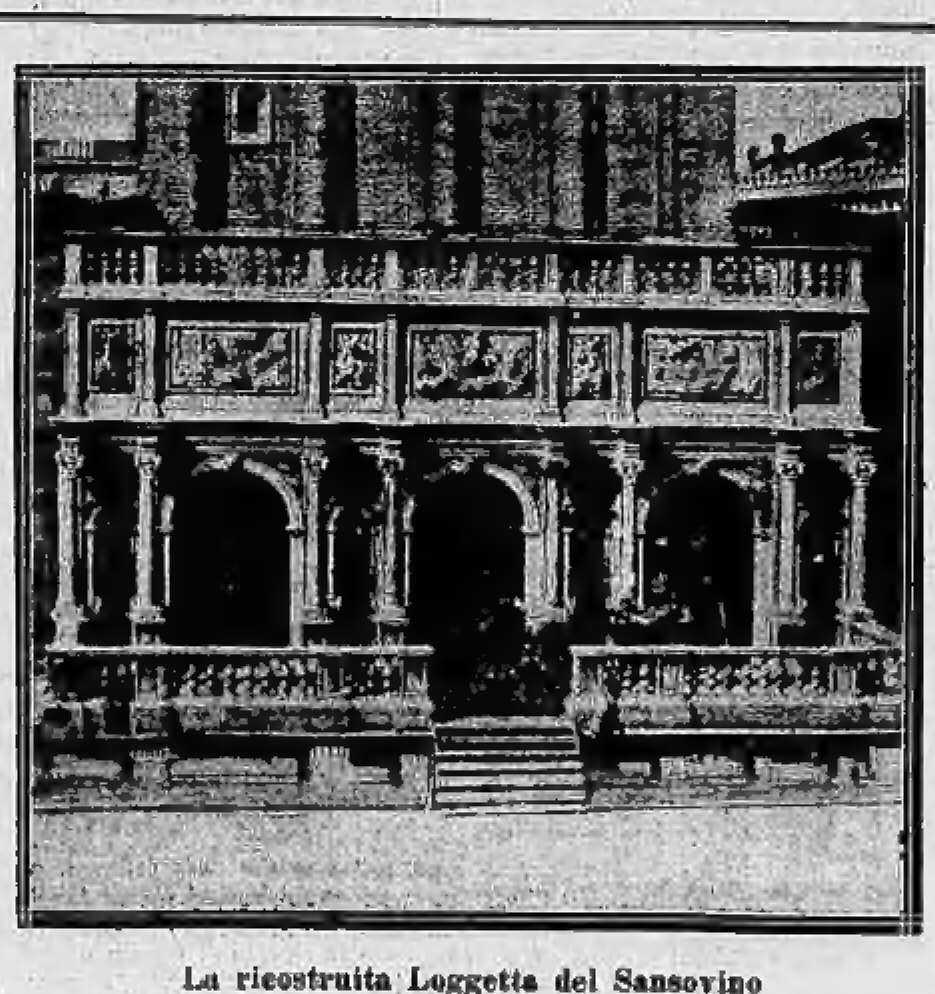
Asquith replica che vedano di arrangiarsi coi padroni, in una nuova conferenza; alla quale i poveri *leaders* si affrettano, per trovarsi di fronte, il 27 marzo, a un altro no. Il 29, quindi, il *bill* diventa legge così com'è, e l'ultimo ruggito muore nella strozza dello sciopero. Alla Camera, i *leaders* votano contro il *bill*; ma subito poi, fuori, dopo essersi dilaniati per bene, lo accettano, invitando la Federazione a mettersi su la sabbia e gli scioperanti a tornare alle miniere. La Federazione, dilaniatasi alquanto alla sua volta, appoggia i *leaders*, ma, per lavarsene le mani, indice una votazione individuale tra i gregari, abbandandosi però a scongiurarli che votino per la pace. Essi invece votano per lo sciopero, in 43 mila di più; e, al tempo stesso, ripigliano il lavoro a falangi, in una situazione logicamente assurda ma umanamente ineluttabile, perchè rappresenta, contro i calcoli meccanici dei dottrinari dello sciopero, una pura e semplice reazione di umanità respirante, con i suoi egoismi inestirpabili, con i suoi caratteri regionali, con i suoi divari di età, di energia e di animo. E allora i *leaders* e la Federazione, almeno per non andare in briciole sotto i rottami dello sciopero, ricorrono a un misero espediente avvocatesco, e proclamano che i minatori hanno votato per la ripresa del lavoro!

Fase quarta ed ultima, dal 7 aprile in qua. E' la fase della resa generale, e si apre mentre la gente sta godendosi le vacanze di Pasqua al sole e al vento. Quei minatori che si ostinano a scioperare si sfogano votando ordini del giorno infamanti contro la Federazione e i *leaders*. Poi, a mano a mano che i loro fondi vanno in secco e la fame li urge, tirano qualche sassata ai loro cantieri, e da ultimo tornano a lavorare. Ormai, quasi tutti vi son tornati; e il paese, tra i comignoli d'ogni industria rimpennacchiati di fumo, non si occupa più di loro, mentre il Governo si cura soltanto delle sue chincaglierie parlamentari, e riesuma il *bill* dell'*home rule*.

Questa è la storia del più vasto e gagliardo sciopero che sia mai stato organizzato, e non fa pensare ad altro che a un formidabile colpo di *boomerang*, quell'arma australiana che torna verso chi la scaglia. Nella sua traiettoria, il *boomerang* dello sciopero minerario non ha colpito violentemente nessuno; ha appena sfiorato i suoi bersagli, ed è tornato a colpir forte soltanto chi lo scagliò. Non ha colpito i padroni delle miniere, che durante lo sciopero han fatto guadagni colossali, vendendo ogni *stock* di carbone a prezzo d'oro, e vedendo le casse tradunioniste prosciugarsi. Non ha colpito addentro la vita industriale e commerciale del paese, che ha tante altre risorse dal carbone in fuori: e le statistiche del *Board of Trade* pel marzo scorso ne mostrano, a dispetto dello sciopero, una fioritura che batte ogni *record*. Non ha colpito i ricchi e i borghesi, i cui fastidi furon così esigui, da non indurli neppure a reagire con un decimo della loro forza. Non ha colpito affatto la nazione, il cui organismo è rimasto intatto, mentre il suo spirito non ha subito che una benefica scossa, atta a ridestare virtù dormenti. Invece, questo *boomerang* innocuo per tutte le sue vittime designate, ha colpito alla testa, assai gravemente, innanzi tutto i minatori e poi i loro compagni di quelle industrie che chiusero bottega. Ha inflitto fame, soppresso milioni di salari, sconvolto tutte le finanze tradunioniste. E il passivo dei minatori, in ispecie, è desolante. Essi ora si trovano esausti, con le casse delle organizzazioni quasi asciutte, privi d'ogni fede nei loro *leaders*, umiliati dal senso della disfatta, e oppressi da uno strascico di acerbe lotte intestine. Al loro attivo non hanno che un pezzo di carta, il famoso *bill*, e delle tariffe da discutere coi padroni.

Salvo il pezzo di carta, la posizione è quella del febbraio scorso. Soltanto, con questo di peggio: che i minatori, adesso, han la testa rotta. E non è una condizione ideale per discutere degli aumenti di salario...

MARCELLO PRATI.



La ricostruita Loggetta del Sansovino ai piedi del Campanile di San Marco a Venezia



(Fot. [illegible] Leonardi).

Tobruk: Nemico in vista?

Fuori delle trincee di Derna

(Da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 15 aprile

L'operazione del 13

La mattina del 13 avvenne a Derna una operazione militare, della quale vi ho inviato per telegrafo una sommaria notizia.

Si trattò, in sostanza, di questo: la mattina del 13 la nave Etna, ancorata nella rada, avendo iniziato il cannoneggiamento di una zona dell'altipiano, circa 1200 fucili furono mandati in ricognizione sul luogo battuto e, avendo adempiuto al mandato, si ritirarono negli alloggiamenti. L'operazione preparata e disposta nel pomeriggio dell'11 ebbe la sua attuazione nelle prime ore del mattino del 12 e, avanti mezzogiorno, il cannone aveva cessato di tuonare, i muli dei convogli tornavano già dall'abbeverata, i soldati si accingevano a soddisfare col rancio l'appetito che loro mai non manca e che la bella passeggiata aveva reso pungente; gli ufficiali sedevano a mensa chiacchierando allegri più del solito sotto i berceaux o dentro i baraccamenti sparsi sulle prime grandinate dell'altipiano, entro il giro delle fortificazioni coronanti imperiosamente le cime precluse al nemico. La spedizione si ridusse a poco più che a una marcia al di là delle estreme trincee orientali.

L'operazione fu fatta di sorpresa e in tanta segretezza che non ne fu preavvisato nemmeno il settore occidentale. Il che dovrebbe provare la solidità complessiva del nostro fronte, la duttilità e snodatezza dei servizi e de' comandi, e infine la non grande importanza dell'azione stessa.

L'avanzata

Nel pomeriggio del 12, verso sera, giunse ad alcuni reparti del settore orientale un ordine di mobilitazione per le prime ore del mattino seguente. L'obiettivo non era definito, e, dopo quaranta giorni di inazione non poteva nemmeno essere intuito facilmente. Si sapeva che il giorno prima l'Etna era giunta in porto chiamata telegraficamente. Nessun dubbio che i suoi tiri dovessero proteggere ogni qualunque nostro movimento al di fuori delle trincee: ma con che scopo un tale movimento? La notte fervettero i preparativi e all'alba del dodici le truppe uscivano dagli accampamenti e cominciavano a sfilare in ordine su per le strade che risalendo il costone orientale rivolto alla marina e serpeggiando di schienale in schienale congiungono l'uno all'altro i forti e le ridotte.

L'avanguardia era composta di un battaglione del 7.o fanteria al comando del maggiore Paglierini. Alle cinque questi uomini erano in cammino. Un battaglione di riserva del 22.o fanteria, agli ordini del maggiore Squillace, li seguiva alla distanza di circa milleduecento metri, rafforzato da una batteria da montagna. Ufficiali e soldati avanzavano allegri, facendo risonare sulla strada e pei sentieri gli scarponi ferrati, che ormai conoscono palmo per palmo questo versante dell'altipiano, per dove i nostri uomini ogni giorno salgono e scendono, trasportando da un punto all'altro pietre e picconi, rassodando strade, facendo esplodere mine, scortando le piccole colonne di vettovagliamento e di munizioni che approvvigionano e forniscono i forti allineati sugli acrocori, come grandi castelli medioevali imbiancati alla calce. Il mattino sereno annunziava una splendida giornata. Soffi freschi di maestrale salivano dal mare, sollevando le rare mantelline, e battendo la colonna ora di fronte, ora di fianco a seconda della direzione della strada che in certi tratti si inerpica flessuosa, con involuzioni di serpente.

La visuale intorno era grandiosa. A destra i crinali dell'altipiano si profilavano maestosi contro il cielo, coronati di macigni, aperti qua e là in enormi spaccature in cui il vento ingolfandosi e battendo sulla pietra arida suscitava improvvisi rombi metallici, come spenti echi di cannonate lontane. A sinistra il mare si allargava in una gran pianura colorita di verde al primo sole. Veduta di lontano la colonna pareva una lunga riga di formiche che strisciassero frettolose sulla parete esterna della titanica terrazza cirenaica, protesa in un bianco splendore di calcare su queste profonde acque d'oriente. Laggiù in fondo, alle spalle degli uomini che si allontanavano, i boschetti dell'oasi mettevano una chiazza di verde cupo sul pianoro rosseggiante stretto fra la gran muraglia e lo spiaggione arcuato, la città bianca si disegnava come un laberinto di dadi protesi verso il mare, gli accampamenti quadrati impiccolivano gradatamente alla vista, assumendo quell'aspetto di costruzioni regolari, che hanno nel terriccio i formicai. S'udiva la colonna marciare con il caratteristico scroscio pesante dei passi dei nostri soldati, in cui i ferri dei muli mettevano uno squillio di note argentine. Un artigliere, un piemontese, afferrato della destra alla coda di un mulo, saliva sorridendo nella faccia abbronzata, potente come un colosso e bonario come un fanciullo, «andouma a piè un bedaino». Questa gente, da quaranta giorni, non vede il nemico che a rari intervalli a minuscoli gruppi, e di lontano, andare, venire e sparire come figurine di carta sullo sfondo vacuo e sfuggente del paese interno, e non vede l'ora di trovarselo di fronte in grandi masse pesanti, per darci dentro a colpi di cannone e di fucile. Il che non impedisce al nostro soldato di chinarsi in marcia a raccogliere un camaleonte allungato su un ramicello o una di quelle tartarughe giallognole, grosse quanto il pugno di un bambino, che pascolano appiattate negli sterpeti e nei ciuffi di rododendro dell'altipiano, e di mettersele nel tascapane per portarsele negli alloggiamenti.

Ricognizione offensiva

Mentre la riserva era ancora in cammino, d'un tratto rimbalzò sulle pareti montane l'eco di una prima cannonata. Erano le sei, e la nave, ancorata a poca distanza da alcuni velieri e da due vapori, cominciava i tiri contro la zona designata la sera innanzi. Il colosso minuscolo, veduto dall'alto, pareva uno scoglio di pietra grigia emergente dallo specchio delle acque. Vomitò in aria i primi colpi di fuoco senza scuotersi, come la bocca dentata di un vulcano improvvisamente inasprito nel suo interno. Nulla era più curioso della sua tranquillità apparente e del frastuono della sua minaccia incalzante. Il tiro era lungo cinque o sei chilometri e andava a colpire indirettamente al di là delle gobbe sporgenti del monte. Nel mattino tranquillo, in quella vasta scena, nella quale i nostri cominciavano a prepararsi all'azione, quella voce che pareva stormire come una campana annunziava la non lontana esistenza del nemico.

Era uno di quei momenti in cui il soldato che sta per giungere al termine della marcia sente alleggerirsi sulla spalla il fucile e l'ufficiale posa istintivamente la mano sui cordoni della rivoltella. Proprio allora dagli hangars in vista alla marina, sulla sinistra dell'Uadi Derna, si vide uno dei nostri aeroplani sollevarsi quasi a lunghe ondate, contro il vento. Le ali larghe rollavano a destra e a sinistra come quelle del falco quando si libra. Volava verso la traiettoria del cannone e lo si vide passare alto sulla nave, scosso dal risucchio della ciminiera, e procedere oltre. Pareva uno di quei grandi rapaci che avvistano in lontananza la preda. Andava quasi sospeso in un ardimento folle e magnifico, tentando evidentemente di raggiungere a colpi di leva l'altipiano per dominare dall'alto l'azione. Ma lo squilibrio delle correnti lo impediva. Giunto all'altezza del battaglione d'avanguardia improvvisamente diè un crollo. Raffiche impetuose di vento lo investirono da ogni parte: a un punto come colpito da una cannonata, diè un balzo avanti e parve precipitare a piombo. Poi prese la via del mare e si allontanò in un immenso giro di ritorno sulle acque, finchè dall'alto i soldati lo videro calare verso gli hangars con un respiro di sollievo. Era il tenente Cesaroni col suo Deperdussin. Nel frattempo l'avanguardia giungeva al posto di osservazione, sulla riva sinistra dell'Uadi Bent, che, come dimostra lo schizzo, corre parallelo al Derna, e in direzione perpendicolare alla spiaggia. L'ordine del Comando era di scaglionarsi lungo il ciglione per osservare l'effetto del tiro della nave nel fondo roccioso del torrente, contro un supposto aggruppamento di circa cinquecento nemici. Informazioni giunteci nei giorni precedenti davano come sicura la presenza di un tale nucleo in quel luogo: l'obbiettivo del cannoneggiamento era di batterli nei loro rifugi e di provocarne la fuga impetuosa e disordinata su per i pendii, lungo i quali il battaglione d'avanzata li avrebbe sorpresi appostati sul ciglio e abbattuti a uno a uno a fucilate. Per regolare il tiro era salito a bordo il tenente Borzi, e comunicava per mezzo dell'eliografo con l'avanguardia.

Una tale azione combinata aveva indubbiamente il carattere di una di quelle ricognizioni offensive che qui, a tre o quattro chilometri dalle trincee, si sa come cominciano, ma non come finiscano. Solo chi ha girato per questo terreno può rendersi conto della continua insidia celata. I nemici si annidano nelle anfrattuosità come le vipere fra i sassi. Dietro ogni masso può essere una canna di fucile. Noi siamo in una guerra che ha tutte le sorprese della caccia grossa, con un nemico che possiede ugualmente in grado mirabile gli istinti della sorpresa, dell'attacco e della fuga, e che non è vinto se non quando è massacrato. Moribondo dispone ancora delle ultime energie per scaricarvi addosso l'ultima fucilata. Voi avanzate per plotoni, per compagnie, per un sentiero o sopra una spianata che vi sembra deserta: ma il beduino si apposta solo, dietro un cespuglio, si rannicchia a ridosso di un rovo, ciglio, ravviluppato nel barracano color della pietra o della terra. Mentre lo andate cercando lontano col binoccolo, sentite ronzare la palla del suo Mauser e scoppiare la fucilata a duecento, a cento passi di distanza. E' un felino che a grande lontananza non può nulla contro di voi, ma neanche voi potete nulla contro di lui: migliaia di colpi di cannone, milioni di colpi di fucile in sei mesi di campagna abbiamo sperperato contro questa selvaggina sfuggente e magnifica, inutilmente, seminando di ferro rovente le sabbie e schiacciando tonnellate di piombo contro i macigni, il più delle volte senza riuscire a fare schizzare in aria una goccia di sangue. La Santa Barbara di una delle nostre navi da guerra, che basterebbe per radere al suolo Costantinopoli, qui, in molte occasioni non serve che a incutere spavento al nemico, il quale, prevenuto dell'imminenza di una nostra azione, si allontana a balzi di gazzella verso l'interno o si accoccola col fucile tra le gambe, nelle grotte del terreno carsico, aspettando che la pioggia dei proiettili sia cessata per rioccupare insistentemente le posizioni di prima. La voce del cannone gli dà il segnale della fuga, ma l'accerchiamento essendo impossibile, la selvaggina battuta, invece di essere incanalata verso i nostri fucili, esce dalla loro zona di tiro, e la nostra battuta di caccia non ottiene il minimo risultato.

Questo per l'appunto accadde la mattina del 13. La nostra ricognizione offensiva, preparata con tutte le cure, egli è forse ma non offese affatto il nemico. Il fondo dell'Uadi Bent fu preso all'infilata da una settantina di cannonate che infuriarono contro la pietra, sollevando colonne di fumo, di schegge e di sabbia, ma risparmiando gli uomini che il Comando credeva appostati in quegli impervi rifugi. Evidentemente l'iniziativa, se fosse riuscita, sarebbe stata brillante e noi avremmo potuto schiacciare qualche centinaio di nemici, qualora veramente fossimo riusciti a sorprenderli in quell'insaccamento della roccia; ma il fatto è che i nemici non c'erano. O si fossero spostati durante la notte, preavvertiti dalla presenza della nave di qualche azione imminente, o si fossero andati a nascondere nei mille ripostigli dell'Uadi ai primi tiri di prova che non potevano trovar subito il bersaglio. La conclusione è che l'avanguardia appostata sul bordo sinistro dell'Uadi Bent, che non doveva essere oltrepassato, non ebbe cui tirare. Soltanto un gruppo di una quarantina di arabo-turchi le apparve in vista molto più lontano, verso la ben nota casa Aronne, che è il punto estremo orientale della nostra visuale.

Così fu dato ordine dal Comando (generale Del Buono) di iniziare la ritirata. Il cannone sparò gli ultimi colpi, sempre più radi come se si fosse stancato e quasi si sentisse avvilito di avere quella mattina lanciato torrenti di ferro e di fuoco contro una semplice informazione.

Il nemico

Se non che l'azione così descritta non rende a pieno l'impressione che ne ebbe chi potè osservarla successivamente da più punti, spostandosi a seconda delle sue diverse fasi. Ci fu un'ora, dalle sette alle otto, durante la quale gli ufficiali in osservazione al forte «Piemonte», sulla destra di Derna, poterono credere più che probabile un tentativo di attacco quasi generale da parte del nemico. Quattro cannoni e due mitragliatrici stavano ivi pronti, agli ordini del capitano Franchini, che non si mosse un istante dalla sua torretta di comando. Il punto sul quale più insistentemente si fissavano i cannocchiali era il gran campo turco, trasportato dalla destra alla sinistra del Derna. All'imboccatura di una gola si vedono benissimo, quando l'aria è senza foschia, gli attendamenti dei beduini e forse anche dei regolari. Al primo tuonare del cannone, dalle tende uscirono quattro o cinque cento uomini e si ordinarono a gruppetti quasi automaticamente. La distanza si poteva calcolare a circa nove chilometri; la zona è fuori del tiro delle nostre artiglierie. Indubbiamente la nostra azione improvvisa sorprendeva il nemico. Il campo appariva pieno di movimento. Gruppi di pedoni e di cavalieri si vedevano errare alquanto alla sinistra degli accampamenti, in una zona completamente scoperta, segnata da due difese a muro a secco, l'una delle quali più ampia e quadrata, l'altra rotonda. Un barracano fiammeo spiccava contro lo sfondo verde di un campicello di orzo. Attorno al forte tutti i servizi erano stati rinforzati. Una linea di soldati coronava la sponda destra del cosidetto Dernina, che passando sotto la Piemonte va a sboccare nel Derna. Di solito si manda lì in servizio di vigilanza una squadra, quella mattina ci si mandò un plotone. Trovo segnato nel mio taccuino: «Ridotta Piemonte, ore 7». Da un'ora il campo turco è in gran movimento. S'ode un colpo di cannone nella direzione del Merbutto. Si dubita possa essere l'artiglieria turca appostata. E' dei nostri. Al settore orientale, sulla sponda del Lagati, si vede la nostra retroguardia ancora aggruppata, e un cavallo insellato in disparte. Poi i nostri rapidamente si allungano in catena sul ciglione. Un soldato, che viene dal fortino turco a circa 1200 metri di qui, riferisce che una colonna nemica dai 150 ai 200 uomini fu veduta avanzare verso la zona della nostra ricognizione, e sparire. Non è improbabile che il nemico si riservi la sorpresa di un attacco alle truppe quando ripiegheranno. Quest'attacco potrebbe ritardare e molestare la ritirata dei due battaglioni e dar tempo al nemico di raccogliersi in forte nucleo per passare il Derna e procedere all'assalto provocando una battaglia. Il capitano Franchini mi dice che la cosa, fra un'ora o due, è possibile.

Nel forte sono duecento fucili. I cannonieri stanno pronti ai pezzi. Tutte le munizioni sono state tolte dai cofani. Le bocche puntano sulla casa Aronne. Succede una mezz'ora di silenzio e di quiete su tutta la linea, interrotta da qualche colpo di obice puntato a tiro indiretto sul vallone del Bu-Msafer. Probabilmente qualche gruppo nemico è stato avvistato anche al settore occidentale. Il vento va calmando. La giornata è magnifica. Si vede una striscia di nostri soldati uscire dai reticolati e andare a prendere pietre sul ciglio del Dernina per le opere del forte. Un ufficiale mi fa lo schizzo del terreno dal Derna sino alla casa Aronne. Vado al fortino turco, dove è un plotone del 7.o fanteria. Al fortino turco trovai il tenente Coop, che il 5 febbraio si spinse con due soldati in ricognizione sino alla casa Aronne. Di là vedemmo la nostra retroguardia iniziare sollecitamente la ritirata. L'operazione era finita. Il nemico evidentemente sorpreso del nostro movimento non si fece vedere. Verso le 11 le colonne scendevano per la strada che avevano salita poche ore prima.

LUIGI AMBROSINI.

Il Comune di Spezia per la flotta aerea

Spezia, 24, notte.

La Giunta comunale deliberò lo stanziamento di lire mille per concorrere alla sottoscrizione cittadina dell'aeroplano da offrirsi, col nome della città, alla flotta nazionale aerea.

Ricognizioni aeree del comandante Denti

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 0,10.

Da qualche giorno, dopo la partenza del comandante Scelsi, i dirigibili riposavano nella quiete del loro hangar maestoso, quasi volessero raccogliere le loro energie per qualche prossima esplorazione importante. Stamane, finalmente, poco prima delle otto, la gigantesca parte dell'hangar, che guarda la Marina occidentale di Tripoli, si aprì, come un velario, e il digibile P 2 uscì sulla spianata sabbiosa, per levarsi poi quasi subito nel cielo intensamente azzurro, diritto, sicuro, solenne. Lo pilotava il comandante Denti, che attualmente è capo interinale della flottiglia.

Innalzatosi a circa mille metri, egli diresse la sua bella nave aerea verso Suani Beni Aden, dove esplorò minutamente le posizioni nemiche, non trovandovi nulla di mutato dalle visite precedenti, poichè scopo della gita era appunto quello di ragguagliare il Comando sugli eventuali spostamenti nemici. E' inutile aggiungere che da gruppi di armati turco-arabi, il P 2, antica conoscenza, fu accolto con la solita sensazione di paura e con le immancabili, innocue fucilate.

Quando ebbe terminate le sue diligenti osservazioni, il Denti diresse l'apparecchio verso il Fonduk el Tokar e vi passò sopra lentamente.

Qui, a differenza di quanto si poteva attendere, in seguito a informazioni pervenute ieri, vi erano tende ed un nucleo di circa cinquecento armati, fra i quali, molti regolari turchi. Il comandante notò, poichè la chiarezza della purissima mattina glie lo permise perfettamente, come quelle occupanti le posizioni Fonduk el Tokar fossero truppe disciplinate e pronte anche a qualunque sorpresa potesse capitare da un dirigibile italiano. Appena, infatti, la mole grigio-argentea dell'aeronave fu avvistata, si videro i soldati distendersi in lunga catena, a molta distanza l'uno dall'altro, con una manovra rapida, che appariva combinata in precedenza, per evitare il pericolo delle bombe. Per questo il comandante credette inutile lanciare bombe, e preferì percorrere tranquillamente, col cannocchiale, le posizioni nemiche, studiando le tende, le uniformi, i carriaggi, e divertendosi persino ad assistere al tiro della fucileria che quelle truppe, con accanimento, dirigevano contro l'aeronave, con la solita vana speranza di colpirla, o, almeno, di indurla ad allontanarsi.

Ma l'equipaggio non accennava ancora ad aver terminato il proprio compito: i cannocchiali continuavano con insistenza a scrutare il punto del piccolo accampamento ove si delineavano i profili oscuri di due cannoni. Il comandante non dice di averli visti con assoluta sicurezza, poichè erano alquanto nascosti ed avrebbero anche potuto essere due carri di munizioni, tuttavia ha molti motivi per ritenerli pezzi di artiglieria.

Ricordo a questo proposito il mio telegramma di ieri in cui, discorrendo della ricognizione dei lancieri «Firenze», vi riferii come, salvo le solite vedette, a Fonduk el Tokar essi non abbiano scorto nessuno. E' quindi supponibile che, allarmati per l'audace ricognizione della nostra cavalleria che si spinse vicinissimo alla linea delle sentinelle turche, i nemici abbiano prontamente provveduto a rinforzare quella località che già avevano forse abbandonato.

Così presi i rilieci desiderabili, i piloti avviarono il dirigibile sulla strada del ritorno ed alle ore 9 e tre quarti il P. 2 toccava terra dinanzi all'hangar.

Si poteva credere che il Denti, soddisfatto di questa sua riuscitissima ricognizione, intendesse riposarsi; invece, dopo aver impartito qualche ordine ed accesa una sigaretta, fresco come se fosse sino a quell'istante rimasto inoperoso, fece approntare il P. 3 sul quale salì in luogo del Scelsi assente, e partì tosto in direzione di Zanzur. Qui egli non avvertì nulla di nuovo e procedette allora sino a Zavia dove nemmeno constatò notevoli cambiamenti.

Virando allora verso il mare, il P. 3 ritornò, superbo nel sole, sino all'hangar che lo attendeva con la sua gran bocca spalancata come per inghiottirlo. Sparava in quel momento il cannone del mezzogiorno.

GIOVANNI CORVETTO

L'aviazione militare in Russia

Pietroburgo, 24, sera.

Il Granduca Alessandro Michailovicht, presidente del Comitato pietroburghese della flotta aerea, ha diretto un appello alla popolazione nel quale parla dell'attività spiegata dal Comitato. L'opera più importante dovuta ad esso è la Scuola d'aviazione militare di Sebastopoli, che occupa 102 ufficiali e 200 militari subalterni e possiede 35 areoplani.

In due anni, 77 areoplani costruiti sia in Russia, sia all'estero, sono stati adibiti alla difesa nazionale. Però la Scuola di Sebastopoli potrebbe preparare un numero molto più grande di aviatori. Così è necessario che la Nazione faccia un nuovo sacrificio se non vuol perdere il secondo posto nel mondo dal punto di vista dell'aviazione.

I risultati dell'inchiesta senatoriale sul naufragio del "Titanic„

(Per telegrafo alla Stampa).

Washington, 24, sera.

La Commissione senatoriale d'inchiesta proibì l'ingresso nella sala al pubblico. Ieri il pubblico troppo turbolento e numeroso disturbava interrompendo continuamente gli interrogatori. Giornalisti e testimoni furono oggi soltanto ammessi nell'aula con grande disappunto di centinaia di signore attendenti da più ore all'apertura della seduta. Il pubblico protestò ad alta voce. Parecchie centinaia di persone restano nelle vicinanze indignate di non essere ammesse nella sala. La Polizia sgombra i corridoi vicini, ma prova delle difficoltà a far sgombrare la porta d'entrata.

Pitman, terzo ufficiale del «Titanic», dice che le prove del «Titanic» non comprendevano prove di velocità. La White Star Line non sottopone i suoi piroscafi a prove di questo genere. Pitman racconta la partenza del «Titanic» da Southampton il 6 aprile, ove per forza dell'acqua mossa da una sola elica fece rompere gli ormeggi di un transatlantico di New York. Le esercitazioni di salvataggio consistettero nella manovra di due scialuppe eseguita nei porti di Southampton e di Queenstown, per conformarsi alle prescrizioni del Board of Trade. Sedici uomini soltanto partecipavano alle esercitazioni. E' consuetudine fare tutte le domeniche a bordo dei nostri vapori le esercitazioni con un battello di salvataggio come pure l'esercitazione pel caso di un incendio, ma non si fecero queste ultime esercitazioni a bordo del «Titanic». Sabato sera e domenica mattina giunse un radiotelegramma segnalante la presenza di ghiacci. Dal «Titanic» si prendeva la temperatura del mare ogni due ore. Pitman ignora a quale scopo. Non crede che il cambiamento di temperatura indichi formalmente la vicinanza dei ghiacci. In tutti i casi il «Titanic» si tenne in guardia domenica a causa dei ghiacci segnalati. La velocità era di 21 nodi e mezzo. Era una velocità considerata come inferiore, poichè il «Titanic» avrebbe potuto navigare a 24 nodi se avesse avuto a sufficienza carbone.

Dopo la collisione Pitman andò sul ponte, aiutò a discendere una scialuppa e vi installò alcune persone e bambini col concorso di Ismay. I passeggeri non avevano l'aria di farsi troppo pregare per discendere. La scialuppa trasportava con lui cinque marinai e quaranta viaggiatori, e avrebbe potuto contenerne sessanta.

Pitman conferma che un vapore misterioso che si trovava in vista del «Titanic» non ha risposto ai segnali di soccorso, e racconta che dalla scialuppa in cui egli aveva preso posto si udivano a cinquecento metri le grida di soccorso dei naufraghi. Egli voleva andare a soccorrerli, ma i passeggeri vi si opposero e Pitman dovette cedere. Il teste dà orribili e angosciosi particolari ed esclama: «Erano lunghi gemiti che durarono più di un'ora...».

Il presidente rimprovera a Pitman di non aver soccorso i disgraziati, quando aveva ancora venti posti nella sua scialuppa.

Pitman terminando la sua deposizione confessa che il «Titanic», al momento dell'accidente, filava a una velocità più grande di quella alla quale avrebbe dovuto marciare.

Vengono poi interrogati due marinai che erano di guardia al momento dello scontro con l'iceberg. Essi scorsero l'iceberg e lo segnalarono e il «Titanic» cominciò a virare, ma era troppo tardi e l'urto avvenne. Se le sentinelle avessero avuto binoccoli, come si usa a bordo dei transatlantici, avrebbero visto l'iceberg più presto e l'accidente avrebbe potuto essere evitato.

I membri della Commissione senatoriale ritengono che l'inchiesta relativa al disastro del «Titanic» durerà lungamente perchè sarà necessario raccogliere tutte le informazioni necessarie. Si dichiara che tutte le grandi nazioni marittime studieranno attentamente tutte le fasi dell'inchiesta, i cui risultati potranno servire di base a nuove leggi che potrà formulare una conferenza internazionale.

Ecco l'elenco degli italiani morti sul «Titanic»:

Primo direttore del salone di prima classe: sig. Gatti; primo cameriere: Vl. Ghilardino; altri camerieri: T. Piazza, L. Rocco, B. Albertini, G. Bianchi, C. Buchel, L. Bersotti; cuochi: S. Castagni, A. Ganna, L. Rivera, B. Roccali, L. Arturo, G. Vignoni.

Pellegrini viennesi ricevuti dal Papa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Martinelli; il cardinale De Cabrieres; l'arcivescovo di Bucarest, il vescovo di Montauban; il vescovo di Bajona.

Stamane il Papa, nella sala del Concistoro, ha ricevuto, pure in particolare udienza, il pellegrinaggio viennese, promosso dall'Arciconfraternita di San Michele di Vienna. Erano presenti circa duecento persone. Il Papa, appena entrato nella sala, ha fatto il giro di essa, dando a baciare la mano a tutti, e quindi si è recato sul trono. Subito il commendatore Schraine, direttore del pellegrinaggio, ha letto un indirizzo di omaggio in italiano. Il Papa ha risposto ricordando che il pellegrinaggio indetto dalla detta Arciconfraternita viene per la terza volta a fare atto di omaggio alla persona del Papa, e sempre in solenni occasioni, e cioè per il duplice giubileo del Papa e dell'Imperatore Francesco Giuseppe, per la canonizzazione del beato Hoffmaier, ed ora in occasione pel prossimo Congresso eucaristico di Vienna.

Si è compiaciuto nell'apprendere il vivo interesse che l'Imperatore, il metropolita, il clero e il popolo prendono per la buona riuscita del Congresso eucaristico, e ciò gli dà affidamento che esso riuscirà una degna manifestazione di omaggio all'alto più solenne della nostra religione.

Egli non sarà presente di persona, ma lo sarà in ispirito e invierà un suo delegato affinchè sia testimone oculare e possa riferirgli su codesta solenne manifestazione.

Il Papa si è poi congratulato con i viennesi, che prima di iniziare tale solenne cerimonia sono venuti a chiedere la apostolica benedizione. Ha fatto quindi voti perchè Iddio conservi a lungo in vita l'Imperatore e Re affinchè il popolo possa godere ancora per molti anni dell'impero dell'augusto sovrano pel quale nutre stima, affetto e venerazione. Ha concluso augurando ai pellegrini che gli arcangeli San Michele e San Raffaele siano loro di guida nel viaggio di ritorno in patria. Infine ha impartito la apostolica benedizione.

Terminato il discorso, i pellegrini hanno intonato l'inno popolare tedesco, ispirato dal *Te Deum*, mentre il cav. Wicke ha offerto l'obolo.

Il Papa, uscendo dalla sala, ha rivolto ai pellegrini il saluto in tedesco: «Sia lodato Gesù Cristo!». I pellegrini hanno risposto con il grido di *hoch!*

Il dono di Trieste a Venezia consegnato solennemente in Municipio

Venezia, 24, sera.

Stamane, alle 11, nella sala del Consiglio Comunale, alla presenza del sindaco conte Grimani, e della Giunta, è avvenuta la consegna della riproduzione, in argento, dell'alabarda di San Giusto, omaggio del Circolo Artistico Triestino. I delegati Giuseppe Garzolini, presidente del Circolo, il pittore Grimani e l'ing. Ruggero Berlam, che, quali rappresentanti del Civico Museo, recavano il dono, furono introdotti nella stanza del sindaco, di dove uscirono poco dopo, accompagnati dal sindaco, conte Grimani, il quale presentò i tre delegati degli artisti triestini al Consiglio Comunale. I consiglieri, preso posto sui seggi, Garzolini, Grimani e Berlam, al banco della Presidenza, sul quale frattanto era stato collocato il cofanetto contenente il dono, Giuseppe Garzolini parlò, applaudito. Il sindaco, conte Grimani, rispose, esprimendo la sua gratitudine al Presidente del Circolo, al Circolo stesso, e a tutti i cittadini di Trieste, che vollero portare il dono in giorni così fausti a Venezia, mentre essa inaugura la sua Esposizione d'Arte, mentre saluta il risorto suo campanile, che domani farà squillare la voce degli antichi tempi. Il sindaco loda la bellezza del cospicuo dono, che a Venezia è caro e gradito, e che essa custodirà con affetto vivo e intenso. «Venezia comprende e apprezza il pensiero ed i sentimenti, che hanno ispirato l'atto così squisitamente gentile, e vi risponde con un augurio e un saluto a Trieste, nella quale vede riflesso nel dono tutta la calda passione per la storia e per l'arte». Inneggia al progresso intellettuale e gagliardo di Trieste, che, specialmente nell'ultimo decennio, ebbe incremento nobilissimo nelle opere dei suoi letterati e dei suoi artisti.

«Voglia gradire, signor presidente — conclude il conte Grimani — il saluto e l'augurio di Venezia riconoscente».

Giuseppe Garzolini ringrazia, profondamente commosso. Segue un rinfresco nella sala stessa del Consiglio mentre i consiglieri e il pubblico si affollano di nuovo intorno alla riproduzione dell'alabarda e chiedono notizie su questo storico sernacolo triestino, e ammirano con le più calde parole di elogio il cofanetto del Janesich e le decorazioni miniate dell'Orrell.

Venezia alla vigilia dell'inaugurazione del campanile

Venezia, 24, sera.

Stamane, il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, si è recato a visitare la Esposizione, intrattenendosi nei diversi padiglioni nazionali ed esteri.

E' giunto il Principe Enrico di Prussia.

Intanto, l'animazione in città va crescendo di momento in momento, per i nuovi arrivi di forestieri. Nelle vie che conducono nella piazza San Marco, la circolazione è difficile, e le procuratie sono permanentemente affollatissime dappertutto; sulle finestre delle case e sulle balconate dei negozi sventolano le bandiere nazionali e quelle veneziane, con il leone e i sei nastri pendenti, il significazione dei sei sestieri in cui è divisa la città. Nei principali negozi delle mercerie si stanno preparando illuminazioni artistiche per domani sera. Anche il palazzo del patriarca, nella piazzetta dei Leoncini, sarà illuminato sfarzosamente.

In vista dell'affollamento straordinario che si avrà domani, per prevenire qualche incidente il Municipio, col concorso della Presidenza del Comitato per la festa, della «Croce Rossa» e della «Croce Azzurra», ha disposto, perchè durante la cerimonia dell'inaugurazione del campanile di San Marco, e per tutta la giornata siano istituiti cinque posti di soccorso in piazza San Marco e nelle vicinanze. Ciascun posto sarà diretto da un medico, con l'assistenza di due infermieri.

Il maestro di casa dell'ex ambasciatore turco a Roma condannato per ingiurie

Roma, 24, notte.

E' noto l'atto compiuto dal comm. Gallian, già console di Turchia a Roma, che rassegnò le sue dimissioni non appena scoppiarono le ostilità. L'atto del Gallian dispiacque all'ambasciatore di Turchia a Roma, che cercò in tutti i modi di trarre a sè il Gallian, ma inutilmente, perchè non solo il Gallian restò fermo nei suoi propositi, ma impedì che a casa sua entrasse qualunque persona inviatagli dall'ambasciatore. Un giorno questi mandò il suo maestro di casa, certo Savro Manoni. Il comm. Gallian era assente; e poichè i famigliari, giusta gli ordini ricevuti, non credettero farlo entrare in casa, egli cominciò ad inveire ad alta voce contro il comm. Gallian, rivolgendogli le ingiurie più plateali. Il commendatore Gallian sporse querela contro il Savro. Il relativo processo si svolse dinanzi alla Pretura urbana in contumacia del Savro, che venne condannato a cento lire di multa, ai danni e alle spese.

L'on. Romolo Murri si è sposato

Roma, 24, notte.

Stasera l'on. Amici, funzionante da ufficiale di Stato civile, ha unito in matrimonio l'onorevole Romolo Murri con la signorina Ragnhild Lund, segretaria della Società Italo-Scandinava. Pochissime persone hanno assistito alla cerimonia nuziale, per espressa volontà degli sposi. L'on. Amici ha donato agli sposi la penna d'oro. Poi ha avuto luogo un *lunch*, al quale hanno partecipato pochissimi intimi. L'on. Murri ha ricevuto dai suoi amici congratulazioni e auguri per la sua lieta festa nuziale.

REATI E PENE

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 24, sera.

Aperta l'udienza alle 9.45, si procede al confronto dei testi cav. Lupo e don Lorenzi. Risulta dal confronto che il Lupo ebbe 75 mila lire dall'avv. Lecchini, come compenso delle sue fatiche per trovare un prestito di 8 milioni, onde sistemare gli affari del conte Bastogi.

Si prosegue alla escussione del teste conte Canevaro, che parla della scuderia di Barbaricina.

Dopo altri testi di minore importanza, viene chiamato il signor Sorel, amministratore del *Ristorante Doney*, che dice che il conte spendeva nel ristorante dalle 25 alle 30 mila lire all'anno.

Seguono quindi i testi Tronari, amministratore della ditta Giannetti; Bono Edoardo, proprietario del *Ristorante Giacosa*, e Iacopini Ugo, che parlano delle spese che faceva il conte annualmente nei loro esercizi. I conti rispettivi si aggirano dalle 10 alle 20 mila lire.

Rando Arturo, impresario teatrale, dice che il conte Bastogi perse circa 25 mila lire nelle sue speculazioni della Pergola e del Politeama Fiorentino, e narra poi di affari andati pure a male.

Le parti rinunciano poi ad alcuni testi e anche alla signorina Alessi.

Alle 11.50 l'udienza è tolta.

Processo Cuocolo

Viterbo, 24, sera.

Si riapre la udienza alle ore 10. L'avv. Battaglia riassume in una sintesi le argomentazioni svolte nella sua discussione, deducendone che Abbatemaggio affermò il falso attribuendo a Rapi la nota ricattazione e travolgendolo nelle sue denuncie e rileva tutto il ridicolo dell'accusa del preteso giuoco piccolo, che invece si riduceva ad un giuoco di scommesse personali che Rapi faceva con l'Amendola. Quindi conclude ricordando che l'oratore della Parte Civile pure parlando alla ragione dei giurati, invocò un verdetto a nome della redenzione di Napoli.

— Io — termina l'oratore — non vi domando nulla, in nome della vecchia ottuagenaria che dalla vostra sentenza attende che il figlio sia purgato dall'accusa terribile. Nulla vi è però che possa turbare il vostro sacrario. Io vi chiedo un verdetto di assoluzione in nome di un ideale più alto che è la aspirazione di tutte le anime: la giustizia.

La brevissima udienza termina alle 11.15. Oggi parlerà il comm. Liguori per Abbatemaggio e domani l'avv. Rocco Salomone per Ascritore.

Una lettera della P. C. nel processo Fiat

Riceviamo:

«Torino, 23 aprile 1912.

«Onorevole Direzione della *Stampa*,

«Poichè il prof. Bufaletti ha contestato di aver avuto informazioni dirette dall'ing. Enrico Marchesi sull'andamento delle azioni Fiat, trascrivo un brano della lettera indirizzatami dalla moglie del predetto prof. Bufaletti, che ho prodotto in udienza.

«Trovo ora la lettera di Marchese. Ti raccomando assoluta segretezza per carità che è un'informazione delicatissima. Di vendere subito prima che si accentui fine mese fortissimo ribasso. Non si rialzeranno a 1700 che nel periodo di un anno perciò mio marito vuole assolutamente che tu venda tutte le tue Fiat, durando il ribasso su ogni non si sa quanto, e ricomperarle fine mese».

«Mi pare di aver diritto che la verità sia chiarita a scanso di possibili apprezzamenti — poco benevoli — sulla sincerità delle mie affermazioni.

«Ringraziandola dell'ospitalità e con ossequio.

«Di Lei devotissima: *Iela Sacerdote*».

Il signor Carlo Alberto Rastelli, di Castelletto Scazzoso, ci scrive, a proposito di un processo, di cui parlammo ieri, in una corrispondenza da Alessandria, che contro di lui «non fu pronunciata sentenza di condanna, in base all'articolo 97 della legge Comunale e Provinciale».

Aggiunge che venne dichiarato dal Tribunale il non luogo a procedere a suo riguardo.

I "leaders„ della Camera dei Comuni accusati di... regolare ubbriachezza

Londra, 24, sera.

Ieri sera alla Camera dei Comuni il deputato Ian Malcolm riferì allo «Speaker» che il deputato Pointer dichiarò recentemente in un discorso ai suoi elettori che aveva notato come i giorni delle grandi discussioni alla Camera dei Comuni, i capi dei due grandi partiti (unionisti e liberali) si trovavano regolarmente in istato di ubriachezza. (*Proteste della Camera*).

Pointer a sua volta dice che non vede perchè dovrebbe rispondere ad una questione basata su un resoconto inesatto. (*Nuove proteste*).

Lo «Speacker» dice allora che la protesta della Camera fanno giustizia di questa accusa. Il deputato Ian Malcolm insiste e riferisce ancora che Pointer, in una conversazione con lui, avrebbe aggiunto che sosterrebbe le sue accuse e che non soltanto i «leaders» dei due più grandi partiti, ma bensì i «leaders» di tutti i partiti rivali si trovavano in uno stato di ubbriachezza ributtante.

Pointer mantiene il silenzio e lo «speaker» dichiara chiuso l'incidente, dicendo: «La Camera giudicherà!»

Una coppia di sposi stranieri scomparsa nel lago di Como

Como, 24, sera.

Mandano da Bellagio, che l'altra sera, una coppia di giovani sposi stranieri, alloggiati all'«Hôtel Gran Bretagna», vollero, nonostante fossero sconsigliati dai barcaiuoli, compiere una gita sul lago, a bordo di una barchetta. Quando furono al largo issarono una tenda sull'albero della barchetta. Più tardi si scatenò sulle acque una violenta tempesta, che mise in gravi apprensioni i parenti degli sposi e il padrone dell'albergo. Furono iniziate delle ricerche, ma solo ieri la barca fu rinvenuta, capovolta, tra Menaggio e Varenna; si suppone quindi che i due sposi siano annegati, ma i loro corpi non sono stati ancora rinvenuti. Il padre della sposa, certo Kom Rat Hans Dell, di Amburgo, alloggia anche egli all'«Hôtel Gran Bretagna», con la propria signora. Lo sposo è il conte Schwerin: entrambi sono sudditi germanici.

Il "tot„ nell'arte lirica

La Creatrice dell' "Isabeau„ alla Scala - 1912

«Ammalata di stomaco ricorsi al portentoso «tot» che mi ha perfettamente guarita. Sono lieta di dimostrarle con grande entusiasmo tutta la mia riconoscenza.

" Adelina Agostinelli-Quirell „

Il trionfatore alla Scala - 1909

«Per costante abitudine io non prendo mai medicine; ma faccio volentieri eccezione per il «tot» che è per me il sovrano dei tonici e dei digestivi.

" Rinaldo Grassi „

La stella trionfatrice

«Il «tot» è oggi il rimedio più efficace per le malattie di stomaco; io da molto ne faccio uso e mi trovo soddisfattissima.

" Eugenia Burzio „

La creatrice della "Traviata„

«..... Mi preme dichiararvi che i risultati ottenuti coll'uso del «tot» furono eccellenti.

«Il «tot» è un digestivo degno della sua fama....

" Rosina Storchio „

Un'insigne beltà del teatro lirico

«Il vostro «tot» è semplicemente straordinario: lo trovo molto efficace nel facilitare la digestione....

" Lina Cavalieri „

La "novella Patti„ trionfatrice a Londra e a New York

«..... Ho provato il vostro mirabile «tot» e ben volentieri attesto di averne ottenuto risultati miracolosi, tanto che vi prego di farmene un secondo invio.....

«..... Mi farò un dovere di raccomandarlo caldamente anche ai miei colleghi d'arte....

" Luisa Tetrazzini „

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 aprile 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742,3; ore 15: 740,7; ore ...: 740,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima 15,4 Minima 6,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 16,8

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 6,8

Stazione termometrica Bariletti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 15,2

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 6,4

25 aprile 1912. — Il sole nasce alle ore 5 minuti 27; tramonta alle ore 19 minuti 27.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (27

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI„)

— Riunite il maggior numero di truppe che sono a me fedeli e vi accamperete nei pressi di quella città.

— Sarà fatto, monsignore.

Rimetterete questo plico (e gli porse una pergamena chiusa e sigillata) al principe di Wistemberg, che occupa Stenai con cinque o seimila tedeschi e fiamminghi, i quali, riuniti ai nostri uomini, formeranno un corpo d'esercito, del quale voi assumerete il comando. Non appena tale concentrazione sarà operata, invaderete il Regno e vi spingerete quanto più lontano vi sarà possibile, senza aspettare miei ordini ulteriori. Intanto, terrò meco il vostro reggimento di dragoni, perchè mi sarà forse necessario per passare sul ventre di coloro che tenteranno di tagliarmi la ritirata sulle terre del duca d'Orléans e di là passare in Guienne, dove, in pochi giorni, conto di porre insieme un altro corpo d'esercito sotto le mura di Bordeaux... Andate, dunque duca! E che Dio vi abbia sotto la sua salvaguardia.

Il duca di Nemours si inchinò ed uscì raggiante.

— Quanto a voi, Chandieu, — riprese a dire il principe, — io vi affido la difesa del fortissimo castello del duca di Nemours dove ci fermammo ieri.

— Conto sulla vostra energia e devozione, marchese! A proposito, se vedete vostro figlio, di Beuil, e Gourville, la cui assenza mi inquieta, preveniteli di raggiungermi al più presto possibile in Guienna.

— Dio vi guardi, monsignori! — fece il marchese di Chandieu andandosene.

Poi, rivoltosi al fido Tavannes, il principe gli disse, prendendolo a braccetto:

— Tu seguimi, poichè, per la luce di Dio dovessi mettere il reame a ferro e a fuoco, è una lotta mortale quella che si impegna fra me e Mazzarino!

Entrambi montarono in sella alla porta della fortezza di Angerville, mentre gli squadroni di Royale Guienne formavano ala e quindi disponevansi in posizione di combattimento.

Ma l'allarme che era stato dato dalle vedette era infondato. Erano stati scambiati per nemici tre o quattrocento cavalieri che sopravvenivano da Parigi e alla cui testa erano Marsillac, Vallon, Clinchamp, de Castris, Grossolles, Flamarens ed altri nobili seguaci del partito dei principi.

Allora, scorgendoli e riconoscendoli, il principe di Condé tuonò alla sua scorta:

— Riponete le sciabole, abbassate i moschetti e le pistole. Quelli che sopravvengono sono tra i nostri amici migliori!

Dietro a quei tre o quattrocento cavalieri avanzavano altri seicento. In tutto, un migliaio di gentiluomini, usciti da Parigi in armi, venivano a ricongiungersi alle forze del principe, che li accolsero con grandi evviva e indicibile entusiasmo.

Condè era stupefatto dall'equivoco. Come mai eransi potute scambiare per nemiche le insegne dei migliori amici suoi? Egli era quindi sopra pensieri, quando Tavannes gli si chinò all'orecchio e gli disse:

— Confessate, monsignore, che, senza la precipitazione erronea avuta dal duca di Nemours a volervi mostrare quali nemici questi nostri rinforzi, voi non vi sareste ancora lanciato in un'avventura simile!

Il principe trasalì e scrollò il capo. Anche egli era di questo pensiero, ma non aveva saputo ancora formularlo.

Che cosa ne era avvenuto del visconte di Beuil, intanto?

Egli erasi quetamente, senza sospetto di alcuno, allontanato dalle schiere del seguito di Condè e, col favore della notte, era rientrato a Parigi, imboccando la porta di Sant'Antonio.

Alla medesima ora e per la medesima porta, Gourville, impensatamente, entrava anch'egli nella capitale, così che non potè fare a meno di trovarsi faccia a faccia con di Beuil.

I due giovani cavalieri, riconoscendosi a vicenda, rimasero molto sconcertati, come due scolaretti colti in fallo.

— Che diavolo viene a fare costui a Parigi, e perchè viene ad importunarmi? — chiedevasi, in cuor suo, ciascuno di loro.

Essi si squadrarono da capo a piedi e si salutarono in modo acre.

Di Beuil, intanto, era stanco per avere a lungo cavalcato e perchè era rimasto ferito in una scaramuccia attorno al palazzo d'Orléans, quando, due sere prima, il palazzo era stato accerchiato da bande turbolente di realisti. Dovette quindi prender riposo a una vicina locanda. Di lì a poco, una carrozza, rientrava in Parigi dalla campagna.

— Chi è venuto, in quella carrozza? — chiese di Beuil all'albergatore.

— Una donna, signor cavaliere.

— Una donna?

— Sì, e di meravigliosa bellezza ed eleganza.

— Ebbene, eccovi dell'oro, e pregate quella signora affinchè io, visconte di Beuil, figlio del marchese di Chandieu, sia autorizzato ad essere trasportato nella sua carrozza nell'interno della città, dove ho fretta di arrivare.

L'oste uscì premuroso. E poco dopo entrò dicendo al visconte:

— Monsignore, la vostra graziosa domanda è stata assai bene accolta da quella dama.

— Come si chiama?

— Non so.

— Discendiamo adunque!

E il visconte discese nel cortile, dove l'elegantissima carrozza era pronta a ripartire.

Nella vettura, era seduta la dama misteriosa.

Di Beuil si inchinò, salutando profondamente e quindi ficcò un'occhiata acuta nella carrozza.

— Diana d'Angiò! — esclamò subito, riconoscendola.

— Salite — gli disse Diana con un sorriso.

Egli salì e sedette nella carrozza, assumendo subito un tono di grande famigliarità con la celebre cortigiana.

— Venite da Angerville? — le chiese di Beuil, con una punta di sarcasmo. — Forse vi ci eravate recata nella speranza di vedermi?

— Forse!... — rise Diana.

— Ah, bellissima amica mia! — disse fatuamente di Beuil, deponendo un bacio sulla mano fine e bianca di cui erasi impadronito. — Comprendo le diffidenze di monsignor di Beauford!

— Come c'entra Beauford?

— Egli vi assimila ad una di quelle sirene la cui voce incantatrice ammalia, attira, affascina al punto...

— Che i navigatori diventano loro vittime! — rise fortemente Diana.

— Ah, per... Diana! Coloro almeno sono felici perchè, fosse pure a prezzo della loro vita, godono l'ebbrezza di tale incanto e, prima di soccombere, ottengono il favore che voi da lungo tempo mi rifiutate spietatamente.

— Quale favore?

— Di vedere il vostro viso...

— Mai!...

— Oh, non fosse che per un secondo!

— Mai, mai vi ho detto!

— Eh, per la morte di Dio, poichè il caso, che gli imbecilli chiamano la Provvidenza, ci mette l'uno accanto all'altro in sì ristretto spazio, e poichè voi avete commessa l'imprudenza di aiutarlo voglio profittarne per ottenere, per amore o per forza, il privilegio di cui mi private...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Ai lettori

L'Unione editori di giornali quotidiani in Italia ci comunica:

L'Unione editori di giornali quotidiani, nella sua adunanza di ieri ha deliberato di dare effetto a quei provvedimenti di carattere definitivo ai quali non volle fin qui ricorrere per non causare un danno irreparabile ai rivenditori di giornali.

E' noto al pubblico che il boicottaggio ebbe origine da un lieve aumento di prezzo, aumento che lascia però ancora al rivenditore, senza rischio alcuno, un margine di guadagno netto del 20 0/0, tanto più notevole in quanto che in questi ultimi anni i giornali aumentarono fortemente la vendita a beneficio quasi esclusivamente dei rivenditori.

Già sono state dette le ragioni che hanno spinto le amministrazioni dei principali giornali ad apportare questo lieve ritocco reso necessario dall'aumento enorme e sempre crescente delle spese.

Del resto lo stesso *Avanti!* allorquando due anni or sono si proponeva di aumentare il prezzo unitamente agli altri giornali sulla piazza di Firenze, così rispondeva nel suo numero del 27 febbraio 1910 ai socialisti che deploravano la sua condotta:

« I nostri compagni fiorentini han visto in questo nostro atto amministrativo (preso d'accordo con la Direzione del giornale e col Consiglio di amministrazione) un grave strappo ai principi socialisti ed hanno fatto causa comune con i giornalai nella lotta di boicottaggio da essi minacciata ai giornali, il nostro compreso. Non discutiamo ora se fosse il caso di tirare in ballo i « supremi principi » quando si tratta di un rapporto non già fra l'azienda e dei salariati, ma fra l'azienda e un mondo fluttuante di compratori. Facciamo soltanto osservare che l'industria giornalistica — quella almeno che vuol vivere onestamente, ossia col ricavo della vendita, e che non vuol fare assegnamento sopra gli affari — si trova ridotta, dalle esigenze del pubblico e dal vile prezzo a cui cede il foglio ai rivenditori, in condizioni difficilissime.

« L'aumento del prezzo di tutto ciò che è necessario alla compilazione, composizione e tiratura dei giornali, ha reso indispensabile di restringere il margine troppo largo di lucro lasciato finora ai rivenditori, i quali su cinque centesimi si prendono per parte loro poco meno della terza parte. Talchè per l'amministrazione dei giornali la vendita tende a risolversi in una passività ».

Parole queste che rispondono esattamente al vero e che dimostrano come l'Unione si trovi nella assoluta impossibilità di revocare il deliberato aumento e che giustificano i provvedimenti definitivi presi dalla stessa, provvedimenti che, purtroppo, estendendosi, potrebbero nuocere agli interessi dei rivenditori.

Pertanto l'Unione ha deliberato:

1.o Riapertura degli abbonamenti straordinari;

2.o Organizzazione di una squadra permanente di strilloni;

3.o Apertura di nuove rivendite presso i tabaccai;

4.o Distribuzione dei giornali a domicilio a chiunque ne faccia richiesta.

Da ieri hanno cominciato a funzionare più di trenta nuove rivendite fisse e ogni giorno se ne aggiungeranno altre prendendo in considerazione le numerose domande che pervengono all'Unione e soddisfacendo così alle giuste esigenze del pubblico.

Dove si vendono i giornali

I giornali boicottati sono in vendita presso le edicole nelle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e di Porta Susa, nel negozio Bruni, sotto i portici di via Cernaia e presso i seguenti negozi da tabaccaio:

Via Stampatori, N. 4 — Via Garibaldi, 29 — Via Roma, 23 — Via Roma, angolo piazza Castello — Via Carlo Alberto, 1 — Via Po, 27 — Via Po, 32 — Via Montebello, 7 — Piazza Vittorio, 19 — Piazza Vittorio, 14 — Via Lagrange, 11 — Via Arsenale, 1 — Piazza Carlina M. V. — Via Principe Amedeo, 15 — Via Maria Vittoria, 30 — Via Roma, 27 — Via Roma, 41 — Piazza Carlo Felice, 7 — Via Lagrange, 34 — Corso Vittorio Emanuele, 56 — Via Nizza, 33 — Via Nizza, 51 — Via Nizza, 62 — Via XX Settembre, 62.

Inoltre i giornali stessi sono venduti dagli strilloni nelle seguenti località:

Barriera Casale — Barriera Nizza — Piazza Castello, angolo via Pietro Micca — Barriera Orbassano — Borgo Rubatto — Madonna del Pilone — Barriera Lanzo — Barriera Milano — Madonna di Campagna — Stazione Ciriè-Lanzo — Piazza Emanuele Filiberto, sbocco via Cottolengo — Piazza Emanuele Filiberto, sbocco corso Regina Margherita — Via Duchessa Jolanda — Piazza Milano — Via Ponte Mosca — Via Milano, angolo via Corte d'Appello — Piazza San Martino — Via Cernaia, angolo corso Siccardi — Corso Principe Oddone, angolo via Cibrario — Via Vanchiglia — Via Santa Giulia, angolo via Napione — Piazza Gran Madre di Dio — Borgo San Secondo — Corso Duca di Genova e via Gioberti — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Carlo Alberto — Piazza Madama Cristina — Via Nizza — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Sacchi — Via Nizza, angolo Cavalcavia — Via Carlo Alberto, angolo via Principe Amedeo — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Nizza — *Caffè Ligure* — *Caffè Piemonte* — Piazza Carlo Felice, angolo via Roma — Via Po, angolo via Carlo Alberto — Via Garibaldi, angolo via XX Settembre — Via Roma, angolo via Finanze — Piazza San Carlo, vicino alla chiesa — Piazza San Carlo, traversa via Santa Teresa — Piazza Castello, angolo via Roma — Via Po, angolo via Accademia Albertina — Via Po, angolo via Montebello — Via Po, sbocco piazza Vittorio — Via Ospedale, al Politecnico — Via Carlo Alberto, angolo via Andrea Doria — Via Garibaldi, angolo via San Tommaso — Via Garibaldi, angolo via Genova — Via Garibaldi, angolo via Consolata — Piazza Statuto — Via Mazzini — Via Pietro Micca, angolo via Genova — Via Pietro Micca, angolo via San Tommaso — Piazza Solferino, angolo via Pietro Micca — Posta Centrale — Corso Re Umberto, palazzo Ferrovie — Corso Vittorio Emanuele, al Foro Boario — Corso Vinzaglio e corso Vittorio — Via Valperga, angolo corso Dante — Corso Vittorio Emanuele, angolo via Madama Cristina — Borgo Dora — Corso Valentino e via Madama Cristina — Piazza Savoia — Borgo San Paolo — Via Pisa — Borgo San Paolo, officine — Cavalcavia e via Sacchi — Ponte Isabella — Barriera Lanzo ed oltre — Via Santa Teresa, angolo via XX Settembre — Via Chivasso — Giardino Piazza Solferino — Borgo Vanchiglia — Via della Rocca — Barriera di Francia — Via Roma, 37.

Per gli impiegati di commercio

Nella riunione del Consiglio generale della Camera federale degli impiegati civili, presenti i rappresentanti di quasi tutte le Associazioni di impiegati torinesi, il segretario Barboris riferì sul Convegno avvenuto testè a Modena, nel quale erano rappresentati oltre 75 mila impiegati. Espose le principali deliberazioni prese dal Convegno, fra le quali, notevole, quella che sancisce il principio che le Camere federali, nel contrarre accordi elettorali con altre organizzazioni, o con partiti politici, abbiano essenzialmente di mira l'accrescimento dell'importanza e del prestigio politico della classe e la rappresentanza diretta di essa nei Consessi elettivi.

Riferì pure sull'importante ordine del giorno votato sulla riforma semplificatrice dei pubblici servizi, col quale si stimolano le organizzazioni di funzionari (come già fecero quelle dei cancellieri, dei ferrovieri e dei postelegrafici) a studiare le riforme e le semplificazioni possibili nel rispettivo servizio.

Frattanto si dà mandato al Comitato esecutivo di prendere accordi con la Confederazione del lavoro e coi partiti politici, per indurre il Governo a favorire e sollecitare questa ormai urgente riforma, indispensabile per liberare l'economia nazionale dai numerosi organi parassitari, che ora ne ostacolano lo sviluppo e lo depauperano.

Venne preso atto, con compiacimento, dell'avvenuta costituzione delle Federazioni fra gli ingegneri del Catasto, fra i Ricevitori del Registro, fra gli Assistenti del Genio Civile, e quella del Personale delle R. Stazioni Agrarie.

Si deliberò quindi di aderire alle conclusioni prese nel grande Comizio degli impiegati privati a Milano, per reclamare il loro contratto di lavoro e l'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Rilevato da qualche oratore come l'analoga agitazione, promossa dalla Camera Federale di Torino, due anni addietro, non sortì l'effetto sperato, specialmente per la scarsa fermezza dimostrata da qualche organizzazione, il Consiglio emise l'augurio che gli impiegati privati di Torino sappiano riprendere il movimento e condurlo a buon fine, con meditata e serrata fermezza.

Infine, venne deciso di riprendere gli studi per una generale revisione comparativa delle varie carriere dei pubblici funzionari, per chiederne la perequazione, prima che la progettata legge, così detta dei ruoli aperti, ne aggiunga a consolidare le ingiustizie e le sperequazioni che attualmente si lamentano.

I "Cittadini dell'ordine"

Un « cittadino dell'ordine », di servizio in via Principe Amedeo, notò che al suo avvicinarsi, due individui, che erano presso la casa N. 20, si diedero alla fuga. In unione a due guardie di P. S., il « cittadino » passò in seguito una ispezione interna della casa e rilevò delle traccie di scasso alla porta dell'Accademia Borsezio.

Consiglio camerale

Il Consiglio camerale è convocato, in seduta pubblica, per oggi, 25, alle ore 14,30.

Una visita ladresca nel Calzaturificio Varese

Siamo in un periodo di attività ladresca, e ne abbiamo quotidianamente prove nelle denunzie che pervengono alla Questura.

Tra le imprese compiute nelle ultime ventiquattr'ore, merita un particolare cenno la visita fatta l'altra notte, nel negozio del Calzaturificio Varese, che è all'angolo delle vie Pietro Micca e Viotti; vale a dire, in una località centrale, non mai completamente deserta, nemmeno nelle ore notturne, così dette « piccole », e che per di più è messa sotto un più facile controllo della forza pubblica e dei « cittadini dell'ordine ». Per affrontare, quindi, i pericoli ed i rischi di una impresa ladresca, in tali particolari condizioni, occorre anzitutto possedere un'audacia, che non è comune nemmeno fra i cavalieri del grimaldello.

Indubbiamente, gli autori, che forse sono gli stessi che compirono la visita nei vicini magazzini Bianchi, la scorsa settimana, devono avere già conquistati i così detti galloni da maresciallo nella carriera ladresca, e per gli agenti della squadra mobile non devono essere degli ignoti.

Venendo al fatto, diremo che gli audaci bricconi riuscirono a penetrare nel negozio, mediante la rottura di un vetro soprastante ad una delle vetrine ch'è sotto i portici: per il che è necessitato un lavoro preliminare di acrobatismo. Una volta padroni del campo, era facile condurre a fine l'impresa, che fruttò un discreto peculio, rappresentato da lire 250, custodite nel registratore di cassa, nonchè una quantità di merce di valore non ben precisato ancora. I bricconi riuscirono poscia ad allontanarsi, indisturbati.

— Nella stessa notte, altri o, probabilmente, gli stessi ladri, tentarono pure di penetrare nei locali della Farmacia dell'Alleanza Cooperativa, sita quasi di fronte al Calzaturificio, in via Pietro Micca, ma non riuscirono nel loro intento.

Questi fatti hanno suscitato le proteste dei negozianti di quella località, i quali ci mandano lettere di vivace protesta per la insufficienza della vigilanza degli agenti e finalmente dell'illuminazione nel tratto di via Viotti.

Incendio in via Garibaldi

Nell'alloggio del signor Delfino Orsi, al primo piano della casa in via Garibaldi, N. 57, s'incendiò un tratto della conduttura elettrica per l'illuminazione, causa l'aumentata intensità della corrente verificatasi durante il temporale. Accortasi una figlia del signor Orsi, ne diede avviso col telefono ai pompieri della Caserma Centrale, i quali accorsero rapidamente e presero i necessari provvedimenti per eliminare ogni ulteriore pericolo.

Terribile caduta

Il carrettiere Giovanni Musso, d'anni 30, abitante in valle San Martino, 230, passava ieri a fianco del suo carro, a cui erano attaccati due cavalli, per il Ponte Trombetta. Ad un tratto, non è bene accertato per quale causa, uno degli animali s'imbizzarrì e cominciò a sferrare calci, colpendo il Musso all'addome e producendogli gravi lesioni interne.

Da una guardia municipale fu accompagnato al San Giovanni, ove il dottor Quarella lo medicò accuratamente, riservandosi la prognosi.

L'eroica morte dei ten. Boselli e Orlandi a Derna

Il tenente Rodolfo Boselli, del 1.o reggimento artiglieria da montagna, di stanza nella nostra città da lunghi anni, morì, come è noto, nella cruenta battaglia del 3 scorso marzo a Derna. Ecco ora il rapporto dettagliato sulla sua eroica fine mandato dal tenente generale Trombi, comandante della IV divisione speciale del Corpo d'occupazione al ministro della Guerra, che ne fece subito tener copia alla famiglia del valoroso ufficiale:

« Il tenente signor Boselli era stato nel mattino del giorno 3 inviato colla sua sezione ed assieme al 1.o battaglione del 26.o fanteria, nella località denominata il Marabutto, per proteggere di là i lavori del torrione « Lombardia ». Manifestatosi un attacco, queste truppe venivano rinforzate anche con un'altra sezione della stessa batteria. Contro l'artiglieria e le zone antistanti, si accaniva in modo speciale l'attacco, verso le ore 11. Le truppe di fanteria mossero a più riprese all'assalto, respingendo il nemico, ma vennero a trovarsi in terreno scoperto ed a leggero pendio sul dinanzi, si spinsero fino ad alcuni cespugli appostandovisi. Ma tale appostamento non era tenibile a lungo: i nemici reggenti rimanevano ancora in parte sulla fronte, dietro altri cespugli esistenti più in basso dello stesso versante, e mantenevano di là un vivo fuoco, reso ancora più violento e micidiale dal fuoco di varie linee di tiratori appostati sul versante opposto. Sulla destra erano nuovamente in vista numerosi gruppi che, risaliti per un altro vallone, si dirigevano contro il fianco della nostra linea avanzata nell'assalto e contro la stessa artiglieria, rimasta scoperta. Quella linea non poteva ulteriormente avanzare senza esporsi inutilmente ad essere decimata; essa doveva pertanto ripiegare, ed un tale ripiegamento veniva infatti iniziato sotto la protezione del tiro d'artiglieria, alla quale la grave situazione imponeva di impegnarsi fino al sacrificio di sè stessa, anche per disimpegnare la fanteria. La sezione di sinistra eseguiva un tiro violento cogli shrapnels a zero ogni qualvolta poteva tirare senza colpire i nostri. Il comandante di essa, tenente Boselli, ferito una prima volta al fianco sinistro, rimaneva al suo posto affaccendandosi a supplire alla mancanza di serventi che diventava sempre maggiore, perchè sui pezzi cadevano non solo i colpi lunghi oltrepassanti la linea di fanteria, ma anche quelli diretti particolarmente sull'artiglieria, contro la quale il nemico maggiormente si accaniva. Ferito una seconda volta ad un ginocchio, il Boselli non cedeva alle ripetute esortazioni a ritirarsi, che gli venivano fatte dai suoi stessi dipendenti, ma continuava calmo e sereno a dirigere il tiro graduando in persona lo spoletto, finchè una terza palla al basso ventre lo stendeva a terra esanime. Sotto l'imperversare di una vera grandine di proiettili, due dei suoi uomini lo trasportarono fin sul rovescio della posizione, ove poco dopo morì. Ma, anche mercè l'eroica condotta di quella sezione veniva interamente respinto quell'attacco e reso possibile una nostra azione controffensiva. Nella sera stessa la salma del valoroso tenente Boselli veniva portata a Derna e nel giorno successivo veniva tumulata, con gli onori militari, in un posto ben definito del Cimitero italiano. — Il tenente generale comandante della Divisione: F.: Trombi. »

Il padre dell'eroico artigliere tenente-colonnello Cataldo Boselli, ricevette poi giorni sono dal suo superiore diretto, tenente-generale Luigi Segato, comandante della Scuola di guerra, questa affettuosa lettera:

« *Mio caro Colonnello,*

« Il tenente del 26.o fanteria signor Posani, già allievo di questa Scuola, in una sua lettera da Derna, mi ha narrato con parole di commovente ammirazione la gloriosa fine del tenente Orlandi e del suo figliuolo, caduti eroicamente nel combattimento del 3 u. s. marzo. Di tale narrazione ho fatti tirare alcune copie per diramarla tra il personale della Scuola, affinchè la bella fine dei due prodi ufficiali venisse conosciuta nei suoi particolari dagli ufficiali della Scuola e rimanesse scolpita nelle loro menti e nei loro cuori, ad onore e ad esempio. Ritenendo di farle cosa gradita, ne mando tre copie anche a lei. Dalla lettura della fine fatta dal loro Rodolfo, il loro cuore di genitori e quello della sventurata vedova avranno occasione di sanguinare nuovamente, vedendo quanto tesoro di nobili ed elevati sentimenti abbiano perduto, ma avranno anche argomento di battere di legittimo orgoglio. La rispettosa simpatia mia e di tutta la Scuola di Guerra li accompagnerà sempre nel grande loro dolore. Suo affezionatissimo

« F.to: *Luigi Segato* ».

Ed ecco ora la lettera privata del tenente Posani, del 26.o fanteria, di cui è fatto cenno nella precedente:

« Il tenente Orlandi ed il tenente Boselli morirono da veri eroi. L'Orlandi trovavasi all'ala destra della posizione dal noi occupata quando una compagnia del 35.o, l'estrema destra, sentì il bisogno di andare alla baionetta. Il tenente Orlandi volle assecondare il movimento, malgrado ciò non fosse nelle vedute del suo comandante di compagnia, capitano Fenulli, e dietro le insistenze del tenente, la compagnia andò all'assalto. Il primo non riuscì; se ne tentò un secondo ed un terzo, riuscendosi finalmente a sloggiare i beduini, che si raccolsero sulla linea più arretrata dei regolari turchi, i quali senza riguardi spararono a bruciapelo tanto sui loro, quanto sulle nostre compagnie che assaltavano, uccidendo coloro che si trovavano in testa; e cioè i nostri prodi ufficiali, capitano Guffanti del 35.o, capitano Fenulli del 26.o e tenente Orlando. Scopo dell'assalto, impedire il solito aggiramento d'ala. Mentre ciò avveniva all'ala destra nostra, una zuffa non meno furiosa impegnavasi al centro, scopo tentare un colpo di mano sulla batteria d'Angelo. Gli sforzi compiuti dal nemico per impossessarsi dei pezzi sarebbero incredibili, se non si pensasse che esso oltre che dal fanatismo religioso è spinto dall'insaziabile avidità del bottino. Non pochi gruppi nemici si presentarono a cento passi dalle bocche di fuoco, che sparando a zero facevano strage di loro. Fu colpito mortalmente il capitano d'Angelo, nel momento che le munizioni incominciavano a scarseggiare. Prese allora il comando della batteria il tenente Boselli. Pregato dal trombettiere Arizio di coprirsi, perchè stava in piedi, rispondeva: « Va là, quelle son passate ». In quel mentre veniva leggermente ferito ad un ginocchio. Seguitò ciò nonostante a comandare la batteria, facendo anzi avanzare due pezzi. Dopo poco un altro proiettile lo colpiva al braccio destro, ma egli seguitò a comandare con lo stesso sangue freddo, finchè un terzo proiettile verso le 12 lo colpì al lato destro del petto. In questo momento pronunziò « Viva l'Italia ». Il trombettiere Arizio accorse e lo portò al posto di medicazione. Medicato, voleva ritornarsene, dicendo che si trattava di cosa da niente e chiedeva dell'acqua continuando a dire: « Maledetta bel ve ». Cominciò però poco dopo ad annebbiarglisi la vista. « Ma si fa notte » disse « vedo venir buio, è ora d'andar a dormire. Salutatemi il nostro tenente Bosco, il tenente Musino... povera mia famiglia!!... povera sposa mia!!... Mi tocca morir giovane, ma sono contento perchè muoio per la guerra, perchè muoio per l'Italia!... Viva l'Italia!!! ». Queste sono state le sue ultime parole. Sembrano, signor generale, leggende dei tempi eroici ».

Misterioso assassinio di un negoziante a Lombardore

L'altra notte, a Lombardore, piccolo paese a venti chilometri circa dalla nostra città, veniva trovato rantolante nel proprio letto il negoziante Giovanni Battista Lurgo fu Giuseppe, d'anni 58, abitante in una casetta di via Sant'Antonio. Il disgraziato aveva numerose ferite alla testa ed al collo, una delle quali, assai profonda, scopriva i vasi sanguigni e la trachea. Pochi minuti dopo infatti l'uomo moriva, senza aver potuto pronunciare parola.

Chi è l'ucciso

Giovanni Battista Lurgo era nato, e risiedeva a Lombardore, ove aveva posto il suo centro d'affari, e dove possedeva qualche terreno ed una casa, nella quale abitava con l'unico figlio, Giuseppe, d'anni 22, il quale coadiuvava il padre nel disbrigo delle multiformi operazioni, che occupavano tutta la sua giornata.

Più che un vero e proprio commerciante, il Lurgo era il tipo caratteristico del trafficone, così almeno lo descrivono i vicini, i quali sono concordi nel definirlo un litigioso e violento. Vendendo e comprando egli grosse partite di fieno, paglia, legname e molti altri generi diversi, era difficile che tra lui e i suoi contraenti non sorgessero contestazioni, le quali, il più delle volte, dovevano essere portate al giudizio del magistrato, quando non venivano aggiustate lì per lì con un atto di prepotenza.

Così il Lurgo s'era creato nel paese e tra quanti lo conoscevano una viva antipatia, molti rancori, invidie e gelosie. Di questo stato di cose l'Autorità di P. S. tiene infatti molto conto nella ricerca dell'assassino, o piuttosto degli assassini, perchè si suppone con qualche fondamento che più di un individuo deve essere stato a commettere l'atroce delitto.

La casa, a due piani, ove il Lurgo abitava, è in mezzo al paese, ma più che di una propria abitazione, essa ha l'aspetto d'un magazzino, in cui tutto è lasciato alla discrezione dei passanti. Una specie di porta, che non conobbe mai alcun congegno atto a chiuderla, è tenuta costantemente spalancata di giorno e di notte; di eguale struttura sono le finestre, le imposte, aperte al sole, alla pioggia ed ai venti. Lo strano abitatore non s'interessava molto di queste cose: purchè nella sua stanza avesse da coricarsi, un tavolo ed una sedia da fare i conti, era un uomo felice!

Il figlio non condivideva le troppo semplici abitudini del padre, ma si assoggettava, volente o nolente, a tutto ciò: a dormire con lui in un rozzo e largo letto, a lasciare incustodita la sua roba, a soffrire il freddo e il caldo come il cielo li mandava.

Martedì sera i due uomini s'erano lasciati dopo la cena: il vecchio era rimasto in casa, solo come al solito; il giovane era passato all'osteria vicina a far quattro chiacchere e a bere mezzo litro. Dovendosi la mattina dopo alzar presto, alle 22 prese congedo dagli amici e si avviò verso casa.

Come il figlio scoperse il delitto

La notte era oscura e tetra; le vie erano deserte e mal rischiarate: tutta la popolazione si era ritirata nelle proprie case, perchè faceva freddo ed il cielo minacciava un nuovo uragano.

Giuseppe Lurgo con una spinta aprì la porta ed entrò; passò allo scuro per la cucina, che era al piano terreno, accese una candela e salì per le scale, diretto alla comune stanza.

Il giovane varcò la soglia, poichè l'uscio di quella camera era spalancato, e, credendo che il padre dormisse, depose il lume sul davanzale della finestra. Ma, avvicinandosi al letto per svestirsi, un rantolo fioco lo fece trasalire. Dapprima egli, riavendosi subito, credette che il padre russasse, tanto che, per non svegliarlo, entrando aveva cercato di allontanare il lume; ma poi, continuando il gemito più fioco e lamentoso, il giovane si precipitò con la candela presso il letto, assalito da un tragico presentimento.

Il padre suo era supino, con il corpo coperto dalle coltri fino alle ascelle e la testa reclinata sul guanciale. Una profonda e larga ferita gli aveva passato quasi da parte a parte il collo e da questa usciva in gran copia il sangue.

A quella vista per poco il giovanotto non venne meno; riavutosi, con uno sforzo cercò di sollevare il genitore, ma inutilmente: il respiro dell'infelice si fece sempre più debole, gli occhi stralunati si chiusero, la bocca si contorse in una smorfia spaventosa e il polso cessò per sempre di battere. Era morto senza più poter svelare con una parola il mistero della sua fine.

In breve tempo tutta la contrada fu messa a rumore: l'allarme aveva fatto accorrere una grande folla, la quale, commentando il delitto, si sbizzarriva nelle più strane congetture.

Furto o vendetta?

Quando, più tardi, sopraggiunsero i carabinieri di San Maurizio, questi trovarono la casa invasa di curiosi, e di valle del bello e del buono a farla sgombrare.

In un primo sopraluogo si potè stabilire che gli assassini dovevano aver sorpreso nel sonno la loro vittima, perchè nessuna traccia di colluttazione appariva. Le coltri erano a posto; i pochi mobili — due sedie, un tavolo ed una specie di armadio — non avevano cambiata la loro posizione consueta; soltanto dalla tasca interna del panciotto, gettato sopra una sedia, mancava il portafogli e con esso duecento o trecento lire, che il figlio crede vi fossero contenute. Oltre a ciò, l'orologio di nikel e la catena d'oro, del valore di cinquanta lire circa, erano scomparsi.

Per questi rilievi, il primo pensiero che si affacciò alla mente delle Autorità è che l'assassinio fosse stato compiuto a scopo di furto. E ciò è avvalorato dal fatto che il Gian Battista Lurgo era generalmente ritenuto un uomo assai danaroso.

Ma un'altra e ben più grave ipotesi non tardò a far capolino tra le chiacchere e le affannose ricerche dei presenti.

Non senza ragione si ricordò la vita avventurosa del morto, le cento liti, le piccole e grandi beghe che l'avevano reso inviso ai più, la sua rudezza, e tutto quello strascico di contratti non condotti a termine, di compre e di vendite alla rinfusa, che tanti malumori avevano lasciato tra i suoi concorrenti.

Che il delitto sia stato fatto per vendetta non è dunque improbabile, e sappiamo anzi che le Autorità stanno facendo ricerche in tale senso.

Le Autorità sul luogo

Ieri si recarono a Lombardore il giudice istruttore cav. Bialo, il commissario della squadra mobile avv. Tarantola, il delegato Cesare Rossi, il sostituto procuratore del Re avv. Barneri, il capitano dei carabinieri cavaliere Manassero ed il maresciallo di pubblica sicurezza Cieppa con alcuni agenti.

La loro visita fu assai lunga e minuziosa, ma i risultati della prima istruttoria sono tenuti segretissimi. E' certo che l'uomo il quale ha vibrato il colpo deve essere dotato di una robustezza non comune e si è servito di un'arma affilatissima. Così è certo che gli autori del delitto conoscevano molto bene le abitudini del Lurgo ed avevano potuto facilmente assicurarsi che il figlio di lui rimaneva nell'osteria.

Che il negoziante sia stato sorpreso nel sonno è anche provato dal fatto che egli, aitante e forte, avrebbe opposto una fierissima resistenza.

Fu anche affacciata l'ipotesi del delitto occasionale, attribuito ad un qualche vagabondo, di quelli che scorrazzano per la campagna, ma essa non sembra avere alcun fondamento. Ad ogni modo, il giudice ha tenuto conto anche di questo sospetto e frattanto ha ordinato l'autopsia del cadavere.

I carabinieri di San Maurizio hanno fatto anche indagini a carico di alcuni individui sui quali pesano dei sospetti; ma finora senza risultato.

Il torinese creduto morto nel naufragio del "Titanic" è vivo e sano

Come è noto, la famiglia Viana, residente a Torino, aveva appreso che un suo congiunto, Roberto, d'anni 26, era stato vittima del naufragio del *Titanic*. I telegrammi della *White Star Line* avevano confermata la dolorosa notizia, poichè il nome di Roberto Viana figura nelle liste dei passeggieri e non più in quella dei salvati. La famiglia fece pubblicare l'annunzio necrologico e celebrare una Messa funebre in suffragio del giovane.

E' avvenuto invece un colpo di scena: Roberto Viana il giorno 18 ha spedito da New York alla famiglia ed agli amici alcune cartoline illustrate, dicendo che sta bene e che la città gli piace.

Evidentemente, il giovane, anzichè partire col *Titanic*, aveva anticipato il viaggio imbarcandosi sopra un altro piroscafo. Chissà con che sorpresa leggerà le proprie necrologie e vedrà la sua fotografia sui giornali!

La famiglia ha deposto il lutto con molta contentezza.

Sfracellato da un treno

Nel pomeriggio di ieri, verso le 16,30, al Bivio Zappata, presso la Barriera di Susa, fu veduto un individuo, giovane ancora, dall'aspetto di operaio, attendere lungamente il treno proveniente da Aosta, e come questo giunse, rombando, slanciarsi di un balzo in mezzo al binario.

La locomotiva investì il disgraziato, maciullandolo con impeto per parecchi metri. Il misero corpo fu raccolto in istato tale da provocare il raccapriccio.

Del sinistro fatto fu avvisata l'Autorità di Pubblica Sicurezza, per le constatazioni legali. Dopo la visita medica, compiuta dal dottore Ferraris, del Municipio, il cadavere fu trasportato alla sala mortuaria degli Istituti Universitari, al Valentino.

Da alcuni documenti trovati negli abiti della vittima, parrebbe trattarsi del manovale Giovanni Bonino, di Carlo, di anni 22, poichè a tale nome le carte erano intestate.

Si ignorano i motivi che possono aver spinto l'infelice giovane al tragico proponimento.

Grave investimento ciclistico in via Pietro Micca

Quanti pericoli presenti il troppo rapido passaggio dei ciclisti nelle vie centrali della città — specialmente nelle ore che precedono e seguono la chiusura degli stabilimenti — noi più volte abbiamo segnalato, riferendo il quotidiano investimento, in cui rimangono vittime con maggior facilità donne e fanciulli.

Anche ieri il disgraziato caso toccò ad una cucitrice, certa Palmira Boella, d'anni 22, abitante in via Stampatori, N. 12. Costei, uscita dal negozio Bresci, in via Roma, 27, si restituiva per via Pietro Micca alla sua casa, quando all'angolo di via Mercanti, un ciclista, che procedeva a forte velocità, la investì gettandola pesantemente sul lastrico.

La poveretta fu soccorsa da due passanti e da una guardia civica e accompagnata in una vicina farmacia; ma aggravandosi essa sensibilmente veniva trasportata su vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Larda le riscontrò numerose ferite alla testa e la commozione cerebrale, per cui si riservò il giudizio sulla guarigione. Essa fu quindi ricoverata d'urgenza.

Atto brutale

Il pensionato Antonio Trucchi, d'anni 79, abitante in via Garibaldi, 40, si recava ieri all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare alcune abrasioni ed ecchimosi alla fronte e all'occhio destro ch'egli disse d'aver riportate il giorno prima nella sua casa ad opera d'un falegname.

Costui — sempre stando al racconto del Trucchi — in seguito ad alcune osservazioni mossegli per un lavoro avuto in commissione, si scagliava incollerito contro il vecchio pensionato, mandandolo con uno spintone a ruzzolare in terra.

Il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in dieci giorni, da ieri.

Vettura tranviaria in fiamme

Ieri verso il mezzogiorno, alla vettura tramviaria della Società Belga Torinese N. 221, mentre si trovava ferma al capolinea della Barriera di Milano, si incendiava improvvisamente il motore.

Il manovratore, aiutato dal fattorino e da alcuni passanti, tentò con secchie d'acqua di spegnere il fuoco che incominciava ad attaccare i sedili e le pareti, ma visto inutile ogni tentativo, fece chiamare i pompieri, i quali con pochi ma potenti getti d'acqua lo spensero.

Nessun passeggero era nella vettura al momento in cui si sviluppò il fuoco. Il carrozzone fu tosto ritirato dal servizio.

Partenze

E' partito per Roma S. E. il sottosegretario alle Poste e Telegrafi, on. Battaglieri.

Stato Civile di Torino

24 aprile 1912.

NASCITE: 35; cioè maschi 18, femmine 17.

MATRIMONI: Mussa Luigi con Labussier Anna — Sarti dott. Guido con Panizza Giulia — Tenente nobile Torrigiani Fulco, duca di Santa Caterina con Angelfred Evelina.

MORTI: Perassone Antonio, d'anni 60, di Livorno Piemonte, manovale al gaz, via Napione, 35.
Taricco Luigia (ved.) n. Robba, id. 82, di Monastero Bormida, casal., via Alfieri, 20.
Ferrando Lucia (ved.) n. Rossi, id. 73, di Mondovì, casalinga, via Lagrange, 4.
Solaro Annetta, id. 6, di Torino, via Guastalla, 16.
Isnardi Teresa (ved.) n. Gavotti, id. 60, di Vercelli, agiata, via Milano, 20.
Garrone Pietro, id. 62, di Ceva, impiegato privato, via Garibaldi, 33.
Prajotto Amalia, id. 19, di Torino, sarta, via Santa Giulia, 20.
Cerruti Maria n. Capra, id. 47, di Verolengo, casalinga, corso Palermo, 100.
Lombardo Teresa n. Lottero, id. 53, di Carignano, casalinga, via Perosa, 52.
Pipino Teresa (ved.) n. Gino, id. 69, di Leyni, casalinga, via Bellacomba, 76.
Zucca Carlo, id. 78, di Castelnuovo d'Asti, magazziniere, via Cesana, 29.
Rossi Maria (ved.) n. Bertolotti, id. 48, di Grugliasco, via Orfane, 5.
Pastore Anselmo, id. 21, di Torino, impiegato.
Torchio Maria, id. 12, di Vinchio, operaia.
Borgogno Giuseppe, id. 28, di Torino, operaio.
Daniele Lorenzo, id. 23, di Torino, elettricista.
Audina Francesco, id. 64, di Ovigliio, maestro.
Cogno Lucia, id. 32, di Moretta, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele

L'articol 47, che la Compagnia piemontese Casaleggio ha rappresentato ieri sera a questo teatro, è il primo tentativo scenico di un giovane. L'autore, Eugenio Testa, in questo suo atto d'introduzione un poco grandguignolesca, che egli ha modestamente chiamato « impressione drammatica », non riesce a dare tutto il rilievo necessario ai personaggi e pecca di artificiosità, ma rivela una certa buona attitudine nella condotta del dialogo. *L'articol 47*, che nel Codice penale contempla la semi-infermità di mente, riproduce il caso di un giovane condannato, che impazzisce ritornando, dopo la prigionia, alla casa paterna. Hanno recitato questo atto Teresina Marangoni, Dante Testa, lo Zan, il Boeris e il Montalcino.

La Compagnia Casaleggio ha poi eseguito la *Borgheida*, con il consueto affiatamento, e la rivista ha veduto rinnovarsi il più caloroso e spontaneo successo d'ilarità.

Teatro Carignano

Stasera la Compagnia Farulli-Palmarini-Grassi rimette in scena una delle meno rappresentate opere drammatiche di E. A. Butti: *Fiamme nell'ombra*. La ripresa è interessante, dacchè il dramma è, nel teatro del Butti, uno dei più significativi.

L'"Isabeau" a Brescia

Brescia, 24, notte.

Ha avuto luogo questa sera al nostro teatro Grande la prima rappresentazione dell'opera *Isabeau* del maestro Pietro Mascagni. Il teatro, che già da due giorni era stato tutto venduto, presentava un magnifico colpo d'occhio. Erano presenti molti giornalisti venuti da Milano, da Bergamo, da Venezia e da Cremona. L'opera non poteva avere un esito più lusinghiero e a ciò contribuirono gli interpreti. Maria Farneti sostenne insuperabilmente la parte di *Isabeau*. Gli applausi più calorosi e nutriti erano però riservati al tenore Bernardo De Muro. Numerose furono le chiamate agli artisti. E' attesa la venuta del maestro Pietro Mascagni, che dirigerà per alcune sere la sua nuova opera.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 aprile — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,— (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

Genova, 24 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,— —; — Londra Lire 25,40 —; — Germania Lire 124,45 —; — Svizzera Lire 101,30 —; — Belgio Lire 100,55 —; — Austria Lire 105,30 —.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Boselli). — Ore 21: *L'articol 47*, impressione drammatica di Eugenio Testa; *La Borgheida*, rivista satirico-umoristica in quattro quadri di C. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino; *Inno Vittoria!* — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi-Farulli, diretta da C. Antona-Traversi). — Ore 20,45: *Fiamme nell'ombra*, dramma in tre atti di E. A. Butti. — Ingr. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-impresa, diretta da Caramba). — Ore 20,45: *Capriccio antico*, operetta in tre atti, di Ivan Hartulary. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini e Bertoni). Compagnia drammatica Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *I transatlantici*, commedia in quattro atti, di A. Hermant. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *O prima o poi*, un atto, di Nino Berrini; *Un quarto d'ora* — Ore 22: *L'assente*, un atto, di D. Fossi; *Una farsa* — Ore 23: *La prima volta*, di G. Antona-Traversi. — Ingresso, platea: per ciascuna sezione, L. 0 50; per le tre sezioni, L. 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Bonelli-Franco). — Ore 20,45: *A Santa parte*, scene napoletane in tre atti di Cognetti e Di Giacomo; *'Mmiseria 'e via*, commedia in un atto; Canzonette e macchiette napoletane. — Ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

TEATRO EDEN. — Tutte le sere, ore 21, eccezionale spettacolo di varietà — Willy Ferreros — il più grande prodigio del secolo. — Giorni festivi, *matinée*, ore 15.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Geisser). — Balbo aperture.

SKATING DURIO — Ore 15 ricev., ore 9 e 20 pubbl.

MOULIN ROUGE. — Skating-Rink. — Ingr. 0 50.

La famiglia VIANA

lieta di poter smentire la triste notizia avuta erroneamente, della perdita del suo caro ROBERTO nel naufragio del *Titanic*, ringrazia affettuosamente quanti hanno dato sì grande dimostrazione in tale circostanza. Non potendo rispondere a tutti individualmente, si scusa di aver procurato involontariamente emozioni e disturbi.

Torino, 25 aprile 1912.
Corso Re Umberto, 22.

Stamane, alle ore 5, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione e munita di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava nel bacio del Signore

Teresa Gavotti
ved. Isnardi

Affranti dal dolore, ne danno la triste partecipazione:

Le figlie ERMINIA ed ADELINA; il genero BENVENUTO FALDELLA col figlio FELICINO ed i congiunti tutti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 26 corrente, alle ore 9, partendo da via Milano, 20.

Torino, 24 aprile 1912. 17567

Non si mandano speciali partecipazioni. Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La Famiglia RONCO

ringrazia sentitamente tutti coloro che diedero alla cara defunta l'estremo saluto.

Beinasco, 24 aprile 1912. (A

Le famiglie SORO-CASALIS e AUDA, sentitamente commosse per le grandi manifestazioni d'affetto tributate alla loro amatissima

ROSA CASALIS ved. SORO

ringraziano dal più profondo del cuore quanti parteciparono al loro dolore assistendo ai funebri ed inviando con espressioni di condoglianza e di conforto splendidi fiori rendendo più intenso il sentimento di ricordo e di amicizia. 17568

ULTIME NOTIZIE

L'attesa in Europa di nuove operazioni della flotta italiana

(Servizio speciale della STAMPA)

La Turchia prevede un nuovo attacco della flotta italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 24, notte.

Malgrado le amichevoli rimostranze delle compagnie di navigazione e degli ambasciatori delle Potenze, la Turchia esita a togliere le mine dai Dardanelli, perchè prevede un nuovo attacco da parte della flotta italiana, la quale sta incrociando nell'Arcipelago. Oltre un centinaio di piroscafi di tutte le nazionalità sono relegati nel Bosforo e la scena è singolarmente pittoresca, specialmente di notte. I vapori del Lloyd austriaco in rotta per Costantinopoli hanno ricevuto l'ordine di tornare a Trieste. (Daily Chronicle)

I Circoli politici di Costantinopoli seriamente preoccupati

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

Il *Wolff Bureau* crede poter stasera assicurare che domani a Costantinopoli il ministro degli esteri turco deciderà sulla pubblicazione del testo della risposta della Porta alle Potenze.

La Russia attende la risposta della Porta

Circa la questione che si dibatte quasi misteriosamente tra Russia e Turchia a proposito della chiusura dei Dardanelli, telegrafano da Pietroburgo che in quel Ministero degli esteri si attendeva oggi stesso la risposta alla nota dell'ambasciatore russo a Costantinopoli, consegnata due giorni or sono alla Porta, e in cui è dichiarato il grave danno provocato al commercio russo con la chiusura dei Dardanelli, e si parla di rottura di trattati internazionali. Si pensa che la risposta della Turchia conterrà la dichiarazione che i Dardanelli saranno riaperti.

Ma non solo in Russia, bensì anche in Germania, vi è una agitazione contro la chiusura, e questa aumenta sempre più. Nuove proteste sono state formulate tanto da società di Amburgo che da Compagnie commerciali.

Da Costantinopoli telegrafano poi stamane che la protesta della Russia e l'azione dell'Italia producono sempre gravi timori. Da Pietroburgo giungono notizie di continui colloqui tra il ministro degli esteri, Sasonoff, e l'ambasciatore italiano. Tali notizie hanno l'effetto di agitare enormemente i circoli politici di Costantinopoli; si crede anzi che vi siano veri accordi precisi tra l'Italia e la Russia e si pensa che la Russia abbia l'intenzione di mettere alle strette la Turchia, creandole delle conflagrazioni.

La flotta italiana e Costantinopoli

D'altra parte, si teme pure che l'Italia abbia intenzione di bombardare Costantinopoli. A questo proposito la *Deutsche Prussische Correspondenz* scrive da fonte bene informata:

« La notizia che sia imminente un nuovo assalto italiano ai Dardanelli è messa in dubbio nei circoli militari. Agli italiani è ben noto che i Dardanelli sono in completo stato di guerra e che essa con un eventuale insuccesso dell'assalto comprometterebbe gravemente la sua posizione nelle future trattative di pace. D'altra parte, nel caso che l'Italia cerchi veramente di andare a Costantinopoli, sarebbero a temersi imprevedibili complicazioni internazionali. L'opinione generale è che l'Italia, con una tale impresa, se la caverebbe molto male con la sua flotta. Perciò questa notizia sembra inverosimile. Le opere di fortificazioni che proteggono i Dardanelli sono molto forti, senza contare le mine poste dai turchi. »

Alcuni passeggeri di un piroscafo giunto ad Odessa descrivono il panico enorme provocato in Costantinopoli dalle cannonate italiane nei Dardanelli. Tutte le Banche furono chiuse. Corsero notizie che gli italiani si avvicinavano alla città. Nel porto si trovavano 24 piroscafi stranieri, in parte tedeschi. Il giorno dopo, i capitani domandarono di potere passare per i Dardanelli, e poichè questo fu loro proibito, si tenne un Consiglio speciale di ambasciatori e inviati, che domandarono alla Porta di aprire i Dardanelli. La domanda però rimase inadempiuta.

La Rendita italiana citata ad esempio alla Camera prussiana

Berlino, 24, notte.

Alla Camera dei deputati prussiana, durante la discussione del progetto di legge sull'impiego dei capitali depositati alle Casse di Risparmio in Rendita dello Stato, progetto che mira a consolidare i corsi della Rendita prussiana, e di quella dell'Impero, il Ministro delle Finanze, dottor Lentze, ha detto che quasi tutti i risparmi sono convertiti in titoli di Stato, e ciò in misura molto più considerevole di quello che si pensi di fare da noi. Questo è il caso così dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia. In Italia, nonostante la guerra, che dura da parecchi mesi, il corso della Rendita dello Stato è molto più elevato che in Prussia (*segni di attenzione*). La Prussia ha rinunciato a far convertire in titoli dello Stato i capitali di risparmio, ma se con ciò la Rendita dello Stato viene diminuita, lo Stato deve vedere se non sia andato troppo lungi nel lasciare piena libertà al risparmio.

Sceik Said nuovamente bombardata dal "Puglia"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Si ha da Aden che l'incrociatore italiano Puglia ha ripreso il bombardamento di Sceik Said.

Caloroso elogio dell'Italia e della Triplice da parte di un generale tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

Il generale tedesco von Loebell, ancora in servizio attivo, scrive oggi nel « Tag » un significante articolo.

Egli dice che oggi, finalmente, si comincia a comprendere, in seguito alla guerra di Tripoli, che l'Italia diviene un'alleata apprezzabile.

« L'Italia deve essere riconosciuta per la Triplice come una alleata di grande valore? Dal canto suo l'Italia ha bisogno ora di un forte appoggio di Potenze alleate, perchè come Potenza mediterranea in Africa rivaleggia con l'Inghilterra e con la Francia. La Germania, finora, non ha avuto occasione di dimostrare la sua fedeltà all'alleata Italia come invece h avuto occasione di dimostrarla all'Austria all'epoca della crisi bosniaca; ma ora questa possibilità si è avvicinata. Sarebbe perciò necessario un più compatto accordo delle tre Potenze della Triplice. L'Italia, che finora non fu molto apprezzata come alleata, deve esserlo in avvenire perchè ha dimostrato la sua forza economica, finanziaria e militare ».

E a proposito della forza militare italiana il generale tedesco scrive queste sintomatiche parole:

« L'Italia, conducendo, come fa da mesi, la guerra per terra e per mare senza ricorrere al credito estero e senza imporre nuove imposte, batte un vero « record »: mentre da una parte il commercio italiano si sviluppa favorevolmente, la potenza militare del Paese è aumentata nella misura necessaria ».

Quanto ai rapporti tra Austria ed Italia, lo scrittore dichiara che essi debbono divenire più stretti:

« Le due flotte dovrebbero cooperare ad uno stesso scopo. Tanto per l'Italia come per l'Austria, sarebbe di non piccolo vantaggio che con un più stretto accordo potessero liberare i loro reciproci confini e volgere così in altre parti le loro forze. Ciò l'Italia potrà riconoscere con l'impresa di Tripoli. Ma in Germania, dove si cominciò a dubitare dei vantaggi di una alleanza con l'Italia, si deve capire ora quale svantaggio sarebbe se l'Italia fosse obbligata ad allearsi coi suoi nemici politici. La Triplice sarà in avvenire tanto più pregevole quanto più gli alleati avranno una eguale forza e quanto più grandi saranno i vantaggi reciproci per una comune azione ».

Il piano politico turco e certa stampa europea

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Secondo notizie ufficiali che si hanno oggi, solo ieri sera nel pomeriggio l'ambasciatore russo a Costantinopoli De Giers ha presentato al Governo turco l'annunziata protesta del Governo russo per lo sbarramento dei Dardanelli. Con ciò si confermano pienamente le mie informazioni circa la data della presentazione della protesta russa. Mentre già alcuni giorni or sono i giornali tedeschi ed anche gli inglesi davano il passo russo come un fatto compiuto, ho potuto informarvi che in realtà la nota di protesta non era ancora stata presentata. Ora dunque che il Governo russo ha domandato per iscritto alla Porta di riaprire al più presto possibile i Dardanelli alla navigazione mercantile delle Potenze neutrali. I giornali austriaci turcofili, preoccupati di salvare il prestigio turco, si affrettano a dire che il passo russo è stato assolutamente amichevole e non ha affatto il carattere di una protesta ecc. ecc. Sta il fatto che il Governo russo ha posto ora una domanda categorica alla quale la Sublime Porta non può rispondere evasivamente. Da quanto si sa, pare che la Porta si affretterà a cedere ed a riaprire i Dardanelli per non sollevare pericolose complicazioni e così, per il momento, l'episodio si può dire chiuso.

Ma esso, peraltro, rimane altamente istruttivo per il suo contorno politico. Io ho già detto e ripetuto che la Sublime Porta ha approfittato di questo incidente e vi ha insistito per creare diplomaticamente una nuova corrente ostile all'Italia: il giuoco non è riuscito completamente, ma non si può dire neppure che sia completamente fallito. Vedete, ad esempio, la stampa tedesca ed i suoi commenti. Alcuni giornali di Londra prendono poi occasione della chiusura dei Dardanelli per riversare sul capo dell'Italia ogni colpa e domandare che il Governo inglese faccia passi a Roma per ottenere delle garanzie precise che limitino la nostra azione navale. Vedete esattamente riprodotti in questi commenti il piano politico turco che vi avevo accennato giorni or sono. Questa campagna dei giornali inglesi non può naturalmente modificare affatto la nostra situazione: è da deplorare però che una stampa inglese, che si stima seria e indipendente, si sia, forse in buona fede, abbandonata all'equivoco giuoco dei turchi.

Torpediniera tedesca seriamente danneggiata

Berlino, 24, notte.

Durante alcune manovre della flotta, presso Sassnitz, la torpediniera *G. 113* si è lanciata a tutta velocità sull'incrociatore corazzato *Federico Carlo*. La parte anteriore della torpediniera è stata ripiegata ad angolo retto per una lunghezza da quattro a cinque metri. Non vi sono accidenti di persona.

Un sintomatico articolo sulla "Westminster Gazette"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Sir Edward Grey è in vacanza e non tornerà al « Foreign Office » che sabato prossimo. E' quindi presumibile che il Governo inglese non si sia fissata finora alcuna linea di condotta per la faccenda dei Dardanelli. Esso probabilmente continua ad aspettare gli avvenimenti. Il pubblico, invece, da parte sua, segue con scarso interesse le notizie di Oriente: che l'Italia si muova gli sembra naturale, ma che da questa mossa ne possano rampollare conseguenze assai vaste, il pubblico inglese non lo teme ancora. Soltanto gli armatori inglesi pestano i piedi a tutto andare, ma appena li odono. Anche la stampa in genere resta a bocca chiusa: si vede che attende un cenno dei timonieri della politica estera inglese.

Le ragioni dell'Italia

Il cenno non è ancora venuto, ma non tarderà molto a venire, ed è ancora difficile di prevederne la natura. Se un breve paragrafo uscito questa sera in fondo a una colonna della imperialissima « Westminster Gazette » costituisce un sintomo, il sintomo è assai buono. Il paragrafo, per altro, non è del giornale, ma di un suo colaboratore speciale e si intitola: « Le ragioni dell'Italia ». Comunque, è sintomatico che la « Westminster Gazette » abbia ritenuto opportuno di pubblicarlo. Eccovi il testo:

« La prima impressione creata a Roma dalla notizia dell'azione della flotta italiana o del suo ritorno in Italia fu penosa. Nessuno la sapeva spiegare. Ora è trapelato che l'obiettivo della dimostrazione era, non di intimidire la Turchia nel momento in cui essa stava decidendo la risposta da dare alle Potenze, ma di rivendicare la completa libertà d'azione dell'Italia dappertutto fuorchè nelle acque dell'Adriatico e dello Jonio, escluse da un accordo con l'Austria. Le vere ragioni della dimostrazione erano probabilmente due. La prima era la necessità di fare qualche cosa di tanto in tanto per rassicurare l'opinione pubblica — e questa fu la ragione principale della spedizione a Sidi-Saïd, vicino alla frontiera tunisina, che la prevenzione del contrabbando rendeva necessaria e ovvia, e che avrebbe dovuto essere fatta mesi addietro. Secondariamente si desiderava di sperimentare quale reazione avrebbe suscitato in Europa l'azione italiana ai Dardanelli e possibilmente di ottenere qualche indicazione sicura sulla politica della Russia.

« E' probabile che questa è prima di una serie di dimostrazioni le quali cresceranno di importanza nell'intento di forzare le Potenze ad intervenire ed a far capire la ragione alla Turchia ».

Di tutto questo paragrafo soltanto l'ultimo capoverso, insieme col tono di tutto il resto, può essere ritenuto sintomatico. Potrebbe naturalmente anche non essere, ma in assenza di dati positivi, non bisogna trascurare nessun probabile indizio.

L' "Evening Standard" ci chiama briganti...

Pertanto, mentre quasi tutti i giornali tacciono, è spiegabile come il turcofilo *Evening Standard* non possa trattenersi dal dire la sua in un apposito articolo di fondo contro l'Italia. Alle espettorazioni di questo giornale non bisogna dare molta importanza, perchè esse non toccano nemmeno un pizzico di opinione pubblica, benchè rispecchino la gratitudine dell'Ambasciata ottomana. Tuttavia, citiamolo pure, anche soltanto per la cronaca. L'*Evening Standard* dunque scrive:

« L'Italia sta procedendo in complesso alla violazione delle sue promesse di non portare la guerra nell'Egeo. Essa ha occupato un'isola turca di quel mare facendo una base navale ed ha bombardato i forti all'entrata dei Dardanelli. Entrambi questi procedimenti sono da briganti. Quale diritto ha l'Italia di occupare un territorio turco? Stando alle sue magre dichiarazioni, essa non ha lamentanze contro la Turchia, eccetto che nei riguardi di Tripoli. L'Europa è rimasta acquiescente ai colpi italiani sopra quella colonia. Ora si aspetta che essa si mostri egualmente compiacente, mentre gli italiani si impadroniscono di un'isola turca sulla quale essi non hanno maggiori diritti di quello che avremmo noi sopra la Sicilia ».

Subito dopo la lingua dell'ottimo *Evening Standard* batte dove duole il dente degli afforisti che gli vogliono bene. Esso proclama che il bombardamento dei Dardanelli è un colpo contro il commercio mondiale. Più avanti il giornale fa una aperta apologia dei turchi, altra gente che gli vuole molto bene. La Porta, secondo lui, fa benissimo a comportarsi come si comporta, e le Potenze si guarderanno bene dal modificare tale attitudine, intensificando le loro pressioni a Costantinopoli. Nessun atto di prepotenza delle nazioni potrà costringere il Governo ottomano ad accettare il giogo dell'Italia.

L'*Evening Standard* poi ripete che l'Italia ha acceso un incendio di fanatismo islamitico in tutta l'Africa del Nord e che l'Inghilterra in Egitto, la Francia in Algeria e nel Marocco (vedi massacri di Fez) stanno per essere danneggiatissime.

Nuovo incitamento della "Pall Mall Gazette"

Mentre l'*Evening Standard* non può a meno di dirci delle infamie, la *Pall Mall Gazette* non perde occasione per spezzare una nuova lancia in nostro favore. In una sua noterella essa scrive:

« La cattura dell'isola di Stampalia sembra indicare da parte degli italiani l'intenzione di mettere nuovo vigore nelle loro operazioni navali. Quando Togo catturò una certa isola per servirsene come base per la sua flotta, venne mantenuto il più profondo segreto sull'isola stessa. Per molti mesi il mondo ignorò che le isole di Elliot abbiano dato ricovero alla flotta giapponese. Naturalmente, le circostanze impediscono ora agli italiani di conservare una simile segretezza e se i turchi avessero qualche iniziativa navale, ciò potrebbe avere gravi conseguenze. Comunque, — esclama il giornale, — è imperioso nell'interesse di tutta l'Europa, così come in quello dell'Italia, che la situazione si sviluppi in modo decisivo ».

Briganti annidati alle porte di Parigi

Il bandito Bonnot

uccide un funzionario di Polizia, ne ferisce un altro e fugge

(Servizio speciale della "STAMPA")

Parigi, 24, notte.

Il disastro del *Titanic*, la ribellione al Marocco, avevano fatto quasi dimenticare la banda dei briganti-automobilisti della via Ordener. Non se ne parlava quasi più; i giornali ed il pubblico avevano relegato al terzo piano la storia delle ricerche di Bonnot, Garnier, Valet e Simentoff, gli introvabili.

Ma, senza perdersi di animo, continuamente la pubblica sicurezza proseguiva nei suoi lavori e nelle sue indagini. Si era sentito dire, nei circoli anarchici, che un certo Elia Etienne era forse in relazione coi membri della banda. Ma chi era questo Elia Etienne? Fu difficile saperlo. Finalmente, il sottocapo della Sicurezza, Jouin, apprendeva che era impiegato in casa di certo Gouzy, proprietario a Petit Ivry, alle porte di Parigi, di un magazzino di mode.

L'uomo legato

Questa mattina, alle 9,30, il funzionario Jouin, si recò ad Ivry, all'indirizzo indicato, accompagnato dall'ispettore principale Colmar, dall'ispettore Robert e da un agente della Sicurezza. Nella bottega del Gouzy questi parlava con un visitatore, certo Perin, che possiede egli pure un magazzino di novità, poco lontano. Il Gouzy si rivolse per chiedere ai sopraggiunti, che naturalmente non riconobbe, ciò che desideravano; il Gouzy non ebbe tempo di pronunciare una parola: due dei quattro uomini lo afferrarono e lo legarono solidamente. Frattanto, gli altri si impossessavano del suo visitatore. Quando lo si fece sedere su una seggiola della bottega, il Gouzy pareva inebetito. Il signor Jouin, allora, trasse di tasca una fotografia e gli chiese:

— Conoscete voi quest'uomo?

— Sì, è un mio impiegato, il signor Elia Etienne...

— Dov'è?

— E' partito da due giorni...

— Vedremo, perquisiremo da capo a fondo la vostra casa, e se Etienne è qui lo ritroveremo.

Jouin, seguito dall'ispettore principale Colmar e dall'ispettore Robert, salì al primo piano, e fu qui che doveva prodursi il dramma.

Il bandito uccide, fa il morto e fugge

Appena il funzionario Jouin ebbe aperta la porta, il bandito Bonnot, che si teneva nascosto, sparò un colpo di rivoltella, che non colpì nessuno.

Immediatamente Jouin e i due ispettori si lanciarono su di lui. S'impegnò una lotta, e tutti ruzzolarono per terra. Si cercò di trattenere Bonnot, ma questi si svincolò e non lo si potè disarmare. D'altra parte i funzionari, che si erano recati ad operare una semplice perquisizione, non erano armati. Bonnot si liberò, e allora sparò a caso parecchi colpi di rivoltella. Un proiettile colpì Jouin alla testa, e il sottocapo della polizia morì sul colpo. L'ispettore principale Colmar fu a sua volta colpito un po' sopra al ventre, alla regione del cuore. Il proiettile ha girato intorno al cuore. Colmar, dopo essersi lasciato cadere, si sollevò leggermente e disse all'ispettore Robert: « Mio povero Robert; credo di essere rimasto ucciso! ».

Bonnot fece allora il morto, mentre l'ispettore Robert portava soccorso al collega; poi, vedendo gli agenti di polizia discendere la scala, uscì dal locale ove si era svolta la scena e, sempre armato di rivoltella, entrò da una vicina che aveva socchiuso la porta del proprio appartamento, per vedere ciò che avveniva sul pianerottolo. Il bandito attraversò rapidamente la camera della vicina dicendole: « Non dir nulla, altrimenti ti ammazzo! ». La povera donna, atterrita, lo lasciò passare, e Bonnot, aprendo la finestra, saltò dal primo piano a terra, scalò i muri e prese la fuga attraverso ai giardini.

Il racconto dell'ispettore incolume

Ecco il racconto fatto dall'ispettore Robert al Procuratore della Repubblica:

« — Non appena aprimmo la porta della stanza, vedemmo nella camera, dove il signor Jouin doveva trovare la morte, un individuo di piccola statura con una rivoltella in mano. Lo riconoscemmo subito: era Bonnot. Un colpo partì senza colpire nessuno; ci precipitammo tutti e tre contro di lui. Bonnot cadde al suolo. Il signor Jouin si precipitò su di lui col bastone alzato, ma si sentì un crepitio secco: un proiettile aveva spezzato il bastone del sottocapo della Sicurezza e gli aveva forato la tempia. Il disgraziato cadde con la faccia innanzi nella rigidità della morte. Non passarono che tre o quattro secondi, che altri colpi rimbombarono e l'ispettore Colmar fece un giro su se stesso e precipitò con la testa innanzi, dicendo:

« — Sono morto! Il bandito m'ha ucciso! Che cosa ne sarà di mia moglie e dei miei figli?

« Io sostenni il mio compagno. Frattanto, Bonnot non si muoveva più. Io ero in faccia a lui, a portata della sua rivoltella. Pensai che egli fosse svenuto. Le persiane erano chiuse, eravamo ad un piano, a parecchi metri dal suolo. Sostenni il mio disgraziato compagno e lo portai in una camera vicina. Quando ritornai, due minuti dopo, Bonnot era scomparso ».

"Zitta! Datemi un lenzuolo!"

Una inquilina della casa, la signorina Wilhelm, che abitava nella camera vicina a quella abitata dal Bonnot, ha fatto il seguente racconto della fuga del bandito:

« Non è da stupirsi che l'ispettore Robert abbia potuto credere che il malfattore fosse svenuto. Le persiane erano chiuse, nella camera regnava una semi oscurità. Il rumore dei colpi mi aveva richiamato sulla soglia della porta ed uscii. La mia abitazione è allo stesso pianerottolo. Chiesi ad alta voce: — Ma che cosa accade? — Nessuno mi rispose. Stavo per discendere, quando apparve dinanzi a me, uscendo dall'alloggio dirimpetto, un giovane di piccola statura, pallidissimo, con baffetti biondi, che mi respinse brutalmente nel mio appartamento.

« — Lasciatemi passare! — mi disse con voce brusca. — E siccome io sembravo terrorizzata, ed ero sul punto di chiamare al soccorso, soggiunse, mostrandomi una rivoltella: — Non una parola o vi brucio le cervella!

« Allora tacqui. Dopo aver gettato gli occhi da ogni parte, l'individuo, additandomi una porta, mi chiese: — Dove si va per di là?

« E penetrò nella stanza. Poi soggiunse: — Datemi un lenzuolo!

« Egli aveva constatato che la finestra dava sulla corte. — Non ne ho... — risposi io, perchè non volevo aprire i miei armadi dinanzi ad un simile individuo. Allora egli scavalcò la finestra, saltò su una piccola tettoia eretta nella corte, e di là passò nella corte della casa vicina. Non ho veduto per dove sia fuggito.

Quest'individuo aveva le mani sporche di sangue. Inoltre, aveva lasciato tracce di sangue sull'appoggio della finestra e dovunque era passato. Frattanto, le persone che erano nella corte, non avevano inteso niente. L'ispettore Robert, che era stato il testimone della tragedia, chiamò, e allora tutti gli altri funzionari accorsero. Scoperta la fuga di Bonnot, l'inseguimento cominciò subito. Si poterono seguire le traccie di sangue fino a un certo punto; poi non si trovò più nulla. Gendarmi, agenti ciclisti e alcuni volonterosi del pubblico si diedero a cercare in tutti i dintorni, ma inutilmente. Ad un certo momento, era corsa voce che il bandito fosse stato visto alla stazione di Chevaleret, ma si constatò poco dopo che la diceria era falsa.

L'indignazione della folla
L'arresto di un altro bandito

Quasi subito dopo l'attentato, l'ispettore Colmar, ferito, veniva trasportato all'ospedale, ove i medici constatarono che il suo stato è gravissimo. Pure, se non avvengono complicazioni, non disperano di salvarlo.

La folla, indignata, per poco non ha linciato gli ospiti presso cui si trovava Bonnot e cioè il Gouzy e il suo compagno, che erano stati arrestati. Quando essi vennero trasportati alla prigione, centinaia di persone circondarono gli arrestati vociando e profferendo minacce accompagnate da una tempesta di pugni e di bastonate. I due arrestati ebbero addirittura il volto ridotto in uno stato irriconoscibile. Anche gli agenti per difendere gli arrestati furono non poco malmenati.

La giornata così terribilmente sanguinosa che costa alla polizia la morte di uno dei suoi funzionari più intelligenti e il ferimento di un altro, ha tuttavia avuto un risultato: Simentoff, un altro dei banditi-automobilisti ricercati, e noto come uno dei compagni di Bonnot, è stato arrestato.

Amare considerazioni

I giornali già pubblicano commenti impressionanti intorno alla tragedia.

L'*Intransigeant* scrive: « L'avvenimento tragico di questa mattina ci ha riempito di stupore, e tutti abbiamo provato il sentimento umiliante che la società è disarmata contro i banditi. Il nostro formidabile apparecchio di giustizia, l'enorme organizzazione che grava sul nostro bilancio, la nostra Prefettura con le migliaia dei suoi agenti, i nostri tribunali, tutto ciò non vai nulla contro due o tre uomini isolati. Certamente, la società avrà la sua rivincita: Bonnot non correrà sempre, e forse nel momento in cui scriviamo queste linee sarà già preso. Ma nulla toglie che egli abbia tenuto la polizia in iscacco per quattro mesi. Ci si chiede allora quale è il difetto della nostra armatura. E' forse perchè si è lasciata troppa facilità di organizzazione agli anarchici? E' forse perchè le armi che ciascuno può comprare rendono quasi invincibile un uomo deciso a tutto? Forse. Ma, come si vede, la nostra pesante società, stenta a mantenere il proprio equilibrio. L'imprigionare la gente pericolosa, il proibire la vendita delle armi, sarebbero misure di cui gli onesti patirebbero per i primi. Più si riflette e più si giunge a questa conclusione desolante: Noi siamo disarmati ».

Il bandito si è rifugiato a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, mattina.

Questa notte, ad ora tarda, si è appreso in modo preciso che Bonnot, dopo la sua fuga fantastica, è riuscito a tornare a Parigi. Fin mezzogiorno si erano prese misure speciali per ritrovare il tragico bandito. Mentre gli agenti continuavano le perquisizioni a Ivry veniva dato l'allarme in tutti i comuni della regione. Le strade sono state percorse da ciclisti e dei gendarmi vigilavano lungo la via. L'azione è stata intensissima. In tutta questa vasta parte dei sobborghi di Parigi si videro financo delle persone sulle soglie delle case, con la rivoltella o col fucile in pugno. Vennero trasmessi ordini a tutti i Comuni della Senna e della Senna et Oise, e per tutta la giornata fu stabilito un vero stato d'assedio entro un raggio di 30 o 50 chilometri. Ad ogni istante si segnalava qua e là l'avvenuto arresto del bandito, ma le notizie venivano a poco a poco smentite. Invece Bonnot, sfuggendo a tutte le ricerche, era tornato a Parigi. Ci sono persone che l'hanno veduto, ma che non hanno osato farlo arrestare.

Pio X offre 25.000 lire per la ricostruzione di una storica cappella a Venezia

Venezia, 24, notte.

Oggi ho potuto avere notizia sull'autografo pontificio che domani dopo la benedizione del Campanile e durante il pontificale nella Basilica di San Marco verrà letto al vangelo dal patriarca cardinale Cavallari. Il Papa si compiace coi veneziani ed esulta per la ricostruzione del campanile di San Marco, di cui ha benedetto la prima pietra il 25 aprile 1903 e per dimostrare ancora il suo affetto verso Venezia, che lo ebbe per nove anni a capo della diocesi, annunzia l'elargizione di lire 25 mila per la riedificazione della cappella del Rosario nel tempio monumentale dei Santi Giovanni e Paolo. La celebre cappella del Rosario, eretta in ricordo della festa del Rosario, istituita da Pio V nella prima domenica di ottobre per ricordare la battaglia di Lepanto, nella quale la Croce sconfisse la Mezzaluna, era stata distrutta da un incendio nel 1867. La cappella del Rosario, meravigliosa per ricchezza di opere d'arte, era adornata, tra l'altro, del *Martirio di S. Pietro*, del Tiziano, e della statua della Vergine, scolpita dallo scultore trentino Alessandro Vettoria.

La brillante cronaca del matrimonio dell'on. Murri

Roma, 24, notte.

Del matrimonio dell'on. Romolo Murri nessuno sapeva questa sera. Però, quando pochi minuti prima delle 6 si è giunti sul piazzale del Campidoglio, sia per l'insolita apertura delle porte, che immettono agli uffici dello Stato Civile, sia per l'inevitabile trapelare delle notizie che si riferiscono ad un uomo interessante come l'on. Murri, piccoli capannelli di persone attendevano l'arrivo del corteo. Insomma, la più prudente diffidenza aveva animato l'on. Murri nell'organizzazione del suo matrimonio.

"Ecco la sposa!"

Fatto sta che alle sei meno cinque minuti giunge sulla piazza un automobile con soffietto alzato.

— Ecco la sposa! — esclamano alcune fra le più appassionate popolane spettatrici di matrimoni.

Dall'automobile, invece, scendono il professore G. A. Borgese, il prof. Dolollo, il signor Quadrotta e la signora Borgese. Frattanto sugli scalini del portico attendono, scrutando verso il viale di ascesa, due uomini, uno altissimo, l'altro di statura molto inferiore alla media: sono l'on. don Leone Caetani e l'on. Bocconi, deputato socialista del comune di Jesi. Naturalmente, entrambi amici personali oltre che politici, dell'illustre fidanzato. L'on. Bocconi, elegantemente abbigliato, risponde scrollando il capo ai discorsi che gli va facendo l'on. Caetani.

Ma giungono sul piazzale sbuffando altre automobili. Il piccolo capannello di curiosi è notevolmente aumentato. Dalle macchine scendono frettolosamente col deputato di Monte Giorgio la sposa, signorina Ragnilde Lundi, il padre di lei, il cognato, la sorella e poi ancora l'avvocato Remo Murri, fratello dello sposo, la signora Giglioli, la signora Zannoni, l'on. Cotugno. Scortati dai donzelli del Comune, gli sposi e gli invitati entrano sotto il portico, poi nella saletta rossa, in cui l'impiegato comunale registra i nomi dei testimoni che assisteranno. Si scambiano complimenti. L'on. Murri, in frak e cravatta bianca è naturalmente allegrissimo e riceve dagli amici gli auguri e risponde con affettuose strette di mano.

L'ufficiale dello Stato Civile

L'on. Murri ad un certo punto chiede ad un usciere se tutto è pronto e se l'ufficiale dello stato civile è giunto. Infine dà egli stesso ad alta voce a tutti il segnale per inoltrarsi verso il luogo della cerimonia. La sposa, altissima di statura, veste un magnifico abito tutto bianco con finissimi ricami pure bianchi ed un grande cappello di candide piume. Essa guarda il suo sposo e sorride. Poi al braccio del padre, senatore John Lundi, si avanza verso la sala attigua. Con perfetta disinvoltura Romolo Murri offre il braccio alla signorina Zannoni, e segue la sua sposa. Gli invitati si inoltrano anch'essi.

Nell'aula i due sposi siedono sulle rosse poltrone all'uopo preparate. Ai lati prendono posto i testimoni designati, cioè Giuseppe Antonio Borgese e l'on. Caetani per lo sposo, l'on. Cotugno ed il prof. Dolollo per la sposa. Inoltre, prendono posto anche i pochi invitati. In piedi rimane l'on. sen. John Lundi, il quale porta al collo la commenda della Corona d'Italia e sulla marsina svariate placche di Ordini cavallereschi.

Un donzello annunzia solennemente: — L'ufficiale dello stato civile! e dalla porta in fondo con aria disinvolta e solenne entra l'onorevole Giovanni Amici, consigliere comunale. Subito egli rivolge agli sposi ed ai testimoni la rituale domanda. Si giunge al fatidico sì, che Murri pronuncia con grande slancio, accompagnandolo con un vigoroso cenno del capo e che la signorina Lundi, da quel momento signora Murri, fa sentire in modo egualmente solenne. Seguono le firme.

Fiori ed auguri

A questo punto viene portata una meravigliosa *corbeille* di azalee e gardenie bianche, che l'on. Caetani offre alla sposa. L'on. Amici rivolge alla coppia il seguente breve discorso in tono affettuoso:

« Consentitemi che, dimessa la mia veste ufficiale e tornando privato cittadino, io eserciti il dovere di amico. Non all'on. Murri, che è fra i più brillanti oratori della nostra Camera in cui mi onoro di averlo a collega, posso io rivolgere le mie disadorne frasi tanto più che l'intimità della cerimonia odierna mal si presterebbe a pompa di eloquenza, ma a lui, alla sua sposa gentile ed eletta vadano i miei auguri più sinceri e più calorosi. Possa egli trovare nell'affetto della sua compagna quella felicità che finora a lui è stata contrastata, possa ella trovare in lui sublime rispondenza di affetti, in lui che alle preclare doti per cui brilla il suo ingegno, unisce una qualità elettissima: la bontà del cuore ».

L'on. Murri e la signora stringono effusamente la mano dell'oratore. Si scambiano infine intorno auguri ed auguri. Roberto Bracco dice alla sposa alate e forbite parole. Il breve corteo degli sposi e degli invitati si avvia all'uscita, dove attendono alcune automobili per condurli all'*Hôtel Flora*, ove deve aver luogo un *lunch*. Innanzi tutti procede con passo animoso l'on. Murri, dando il braccio alla sua giovane sposa, figura alta, trionfante di energica bellezza.

I macchinisti dell'"Olimpic" scioperano reclamando canotti insommergibili

Southampton, 24, notte.

I macchinisti dell'Olympic, che doveva partire oggi per New York, si sono messi in isciopero perchè non sono soddisfatti dei canotti forniti alla nave, che non sono insommergibili.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La Guardia di notte"
Commedia in 3 atti di Sacha Guitry

(*Teatro Alfieri* - 24 *aprile* 1912).

Questa è una delle già numerose commedie che Sacha Guitry, il figlio dell'attore Guitry, è venuto scrivendo con giovanile fecondità. Parecchie sono piuttosto sciocche, questa non manca — anche tra le sciocchezze — di qualche spirito: tutte poi appartengono a quel genere di teatro — indefinibile — che ha il suo quarto d'ora di fortuna e di celebrità sulle minori scene parigine: un teatro dove il paradosso morale o immorale della situazione o della parola è fine a se stesso; dove si raccoglie un misto di ironia, di caricatura, di arditezza licenziosa, di spirito sottile e di comicità grottesca; di banalità insostenibili e di spregiudizi che stanno tra l'osservazione arguta e la realtà repugnante.

Ed ha questo teatro anche il suo pubblico speciale: chi si scandalizza delle sue malizie l'approva; vi si ribella chi crede trovarvi le forme e la dignità di una vera commedia, o non ha l'abitudine della causticità licenziosa e paradossale di certa filosofia di costumi, ad uso di giornali così detti « ameni ».

Io non vi sto a ridire che cosa ci esponga questa *Guardia di notte*. I suoi personaggi principali son quattro: *Lei* — una di quelle creature femminili che si trovano da per tutto, ma che hanno il loro classico domicilio materiale e morale nella società galante parigina; il *Padrone* — un innominato vecchio scienziato illustre, che la mantiene per il lusso di avere un'amante e per una smentita di altre ragioni psicologiche che è inutile ora ripetere; *Giovanni* — un pittore che diventa, naturalmente, il terzo preferito in questa libera associazione; ed infine una *donna di servizio* inverosimilmente laida di figura e tenera di amorose velleità. Tra queste quattro persone si svolgono i tre atti con un congegno scenico non privo di efficacia e di abilità (la commedia è infatti ordinata da un ingegno che sa l'arte del costruire pel teatro), e con un motivo di azione, pel quale, attraverso, come già dissi, a situazioni ardite e banali, a considerazioni grottesche o a paradossi, e a qualche rapido sprazzo di spirito arguto il *Padrone* finisce per persuadere non solo il suo giovane e più fortunato rivale in amore, ma se stesso, della convenienza che quella caratteristica unione a tre debba continuare, per il benessere di tutti.

d

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fonso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nom. 95 90. — Id. per fine prossimo 95 80, 95 42 1/2, 95 45, 95 40, 95 42 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 60.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 70.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 70.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nom. 95 15.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 95 80.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 95 80.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 5 % lordo, prezzi nominali 66 75.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 100 975, lettera 101 075.
Svizzera 4: denaro 100 75, lettera 100 85.
Germania 5: denaro 124 40, lettera 124 50.
Londra 3 50: denaro 25 48, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1389, 1390, 1388, 1387 50, 1388 50.
» Banca Commerciale 794 50, 795, 795 50, 796, 797, 798, 797.
» Ferrovie Mediterranee 395 50, 396, 395.
» Fiat 135 75, 136.

In sensibile miglioria i Bancari, con affari però poco animati. Rendita calma, sui prezzi di ieri.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 Aprile 1912 — Ore 12,10.

Rendita 3 50 (f. p.) 95 40, 95 45, 95 40, 95 425.
Rendita 3 50 cont. (c. m.) 95 30.
Rendita 3 50 cont. (1892) (c. m.) 95 65.
Azioni Banca d'Italia 1390, 1390, 1388, 1387 50, 1388 50.
» Banca Commerciale 794 50, 795, 796, 797, 798, 797, 798 50.
» Ferrovie Meridionali 600 50, 600.
» Ferrovie Mediterranee 395 50, 396, 395.
» Fiat 135 75.

Tutto fine prossimo.

Cronaca della riunione pomeridiana

24 aprile 1912 — ore 15,30.

Rendita ital. 3 50 % 95 45, 95 50, 95 55, 95 50.
Azioni Banca d'Italia 1389, 1390, 1391, 1391 1/2, 1390 1/2.
» Banca Commerciale 798 1/2, 799, 800, 799 1/2.
» Meridionali 601.
» Mediterranee 396 1/2.
» Fiat 135 1/2, 135 3/4.
» Marconi 219, 222.

Tutto fine prossimo.

La riunione pomeridiana trascorsa per buona parte inattiva, conservando i prezzi di stamane. Verso chiusura si ebbe una sensibile spinta tanto sulla Rendita che sui Bancari. Ferroviari alquanto migliori, ma poco trattati. Nuovamente in ripresa le Marconi.

Prezzi nominali 24 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 338 —
» » » Romana 340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 500 —
» » Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » 5 0/0 [illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 350 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 350 —
» Casali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 500 —
Obbl. ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 [illegible]
» Bra-Cantal.-Castag.-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0 [illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 » 348 —
» » » C 2.a » 1882 » [illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 490 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	500 —	4 Az. Tranvie Venet.	400 —
Ferrovie Meridion.	327 —	Nav. Lloyd Sabaudo	1?0 —
» Secondi. Sardegna	— —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	510 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	505 —	Banco della Liguria	— —
Napolit. imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	495 —	Società finanz. e industriale torinese	127 —
Prest. Prov. di Lucca	406 —	**Elettricità.**	
Cartelle		**Industrie meccaniche**	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 50	Società Ital. Gas	530 —
» S. Paolo 3 50 0/0	481 —	» Consum. Gas luce	350 —
Banca d'Italia 3 75	496 —	» Elett. Alta Italia	266 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Fiat Idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 —	» Officine Savigliano	130 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	440 —	Ferriere (già Vandel)	114 —
		Fonderia Nebiolo e C.	312 —
		Siderurgica Savona	— —
		Acciaierie Terni	— —
		Ceirano autom. officine	36 —
		Ing. V. Tedeschi e C.	184 —
		Fiam autom. S.P.A.	22 —
AZIONI		**Industrie alimentari ed Affini**	
Trasporti			
Società Ferr. Merid.	— —	Acqua potab. Torino	890 —
» » Second. Sarde	250 —	Conc. Imm. Agric.	281 —
» » Sicule	580 —	Anidride Genova	— —
» » Mantova-Modena	700 —	Bonifiche Ferraresi	417 —
» » Biella	730 —	Venchi e C. cioco.	153 —
» » Pinerolo (1. em.)	420 —	**Industrie varie**	
» » » (2. em.)	330 —	Soc. Cartiera Italiana	1315 —
» Nav. Gen. Italiana	— —	» Cartiere Meridion.	606 —
Florio e Rubattino	— —	» Manif. lana Borgos.	412 —
» Torinese Tranvie e Frr. econom.	330 —	» Calci Casale	455 —

Tramways 182 — Elba 184 — Ansaldo 260 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 114 — Piombino 135 — Antimonio 48 — Montecatini 103 — Acqua Marcia 2030 — Gas 1230 — Condotte d'acqua 314 — Immobiliari 279 — Beni stabili 297 — Imprese fondiarie 111 — Carburo 635 — Kerka 280 — Concimi 187 — Azoto 117 — Soda 70 — Estrattive 47 — Monterotondo 76 50 — Risanamento 67.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	23	24		23	24
Rend. franc. (ammort.)	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 97	93 40	Cred. Foncier.	900 —	905 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6040	6030
Id. Ita. 3 1/2	94 90	94 40	Lotti Turchi	204 —	200 —
Camb. Londra	25 22 5	25 21 5	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Cons. ingl. 2 1/2	78 1/16	78 1/16	Rendita Russa	93 40	93 70
Obbl. Lomb.	370 —	369 —	R. prest. russo	100 90	100 90
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1906	101 50	101 40
Turco nuovo	90 47	90 77	R. portogh.	65 15	— —
Banca Parigi	1756 —	1767 —	Banca Francia	— —	— —
Ispisio	431 50	435 —	Cam. Madrid	— —	— —
Egiziana (4 0/0)	103 75	103 80	S. Comm. Ital.	785 —	790 —
R. Ungher.	93 75	93 20	Rendita Serba	87 25	86 87
R. Spagn. est.	94 75	94 87	Bulgara 1904	178 —	178 —
Banca Ottom.	— —	686 —	Ferr. Piemb.	125 —	124 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Ramonvel.	1783 —	1779 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	624	621 —
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	800 —	813 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	160 —	159 —
Id. id. rescisa	— —	— —	De Beers	503 50	510 —
Brasile 4 0/0	86 30	— —	Chartered	38 50	39 —
Credit Lyon.	1500 —	1509 —	Ferreyra	104 —	104 —
Andaluse	313 —	314 —	Robinson	43 —	42 —
Nord Spagna	488 —	488 —	Goodsport	— —	— —
Saragozza	484 —	487 —	Goldfields	112 50	113 50
Rio Tinto	19.5 —	1970 —	East Rand	99 —	99 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb. Londra	20 39	— —	Ob. B. di Roma	— —	— —
» sulla Parigi	81 15	— —	Ferr. Merid.	114 —	114 87
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	199 87	199 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	—	Russo (cont.)	216 —	216 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256 50	255 87
Cons. Pruss.	90 75	89 30	Sconto	183 87	183 62
Rend. Turco	88 95	88 70	Schucker	158 50	158 75
Obbl. Ferr. It.	87 —	— —	Laurahütte	166 62	166 87
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	24	23		24	23
Cred. Austr.	637 25	635 25	Rend. (carta)	94 70	94 10
Lombarde	104 20	104 75	Rend. austr.	91 20	92 05
L. Angl.-austr.	337 75	337 75	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	736 50	737 25	Unione Banc.	609 75	610 —
B. Austr.-Ung.	1877	— —	R. Austr. oro	112 60	112 60
Napol. d'oro	19 18	19 16	Ungher.	93 65	93 45
Argento	100 —	100 —	Id. 4 1/2 0/0	77 —	78 10
C. sulla Parigi	95 70	95 67	Banca	651 —	651 —
Id. Londra	24 14 5	24 14 0			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 22. — Aggio dell'oro 9,—

Buenos Aires, 22 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 23. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 99,50.

Londra, 22. — Argento peso 27 5/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 22. — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 24 aprile 1912.

Organzino	Colli 11	Cgr.	1083,75
Trama	» —	»	—
Greggia	» 16	»	1425,—
Lane	» 4	»	1230,57
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 31	Cgr.	3740,32
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli 31	Cgr.	3740,32

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 448	Cgr.	60197,57
Pesati	» 10	»	568,20

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 22 aprile.
Vitelli da latte, al miria, da L. 9,25 a 10,—.

OLEGGIO, 22 aprile.
Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1,40 — Id. 2.a qualità 1,30 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,25 — Id. 2.a qualità 1,17 — Id. 3.a qualità 1,10 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,90 — Suini da latte, cadauno, da 25,— a 35,— — Id. magroni da 50,— a 60,—.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 23 aprile.
Grano, al quintale, da L. 34,50 a 36 — — Meliga da 22,50 a 23,50 — Avena da 23 — a 25,50 — Fagiuoli comuni da 35 — a 36,— — Id. dall'occhio da 40,— a 45,— — Fave da 26,— a 28,— — Ceci bianchi da 42,— a 45,50.

CAVALLERMAGGIORE, 22 aprile.
Frumento, al quintale, L. 24,75 — Segale 20,75 — Meliga 23,75.

OLEGGIO, 22 aprile.
Frumento, al quintale, da L. 26,— a 28,— — Avena da 17,— a 20,— — Meliga da 20,25 a 21,65 — Segale da 14,50 a 23,25.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 23 aprile.
Riso nostrano, al quintale, da L. 33,50 a 35,—.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 23 aprile.
Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 10,50 a 11,00 — Id. 2.a qualità da 9,50 a 10,— — Paglia da 5,— a 5,50.

CAVALLERMAGGIORE, 22 aprile.
Fieno maggengo, al miria, L. 0,60 — Ricetta 0,72 — Terzuolo —,— — Paglia 0,40.

OLEGGIO, 22 aprile.
Fieno maggengo, al quintale, da L. 8,50 a 9,— — Agostano da 7,50 a 8,50 — Terzuolo da 6,50 a 7,50 — Paglia da 5,— a 5,25.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 22 aprile.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,30.

OLEGGIO, 22 aprile.
Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,25 — Id. dolce da 2,75 a 3,—.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 22 aprile.
Uova, alla dozzina, L. 0,80.

OLEGGIO, 22 aprile.
Polli nostrani, per capo, da L. 1,10 a 1,50 — Galline da 2,50 a 3,25 — Capponi da 4,00 a 5,— — Anitre da 2,50 a 3,— — Piccioni da 0,55 a 0,65 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Oche vive, al chilo, da 1,30 a 1,60 — Tacchini da 0,65 a 0,70 — Anitre da 0,65 a 1,— — Pulcini, caduno, da 0,25 a 0,27 — Cavio da 0,30 a 0,35 — Uova fresche, alla dozzina, da 0,80 a 0,85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 25.

Mediterranee 395 50 — Credito Italiano 580 — Banca Commerciale 793 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 — Banca d'Italia 1382 — Lanificio Rossi 1525 — Cotonificio Cantoni 344 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 361 — Beni Stabili 303 — Azioni Costruzioni Venete 144 50 — Acciaierie Terni 1384 — Società Edison 577 — Savona 211 — Elba 182 — Ansaldo 250 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 78 — Ferrovie Meridionali 596 — Birra 187 — Metallurgica 113 — Ferriere 114 — Concimi Chimici 120 — Vizzola 974 — Distillerie 86 — Carburo 618 — Fondi Rustici 132 — Molini Alta Italia 209 — Breda 336 — Italo-Americana 210 — Miani e Silvestri 101.

Cambi: Su Berlino 124 45 — Parigi 101 — Londra 25 49 — Svizzera 100 77 1/2 — Vienna 105 82 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 24, ore 16:

Rendita Italiana 3 50 cont. 95 325 — Id. id. id. fine mese 95 45 — Id. id. id. (1892) cont. 99 — Id. id. id. id. fine mese 95 15.

Ferrovie Mediterranee 395 — Credito Italiano 540 50 — Banca Commerciale 790 — Banco di Roma 101 50 — Banca d'Italia 1390 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Lanificio Rossi 1513 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 381 — Raffinerie Zuccheri 364 — Beni Stabili 302 — Azioni Costruzioni Venete 145 50 — Acciaierie Terni 1388 — Compagnia Edison 580 — Savona 211 — Elba 184 — Ansaldo 260 — Industria Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 77 — Ferrovie Meridionali 602.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Roma, 24, ore 16:

Migliori. Lo scoperto rilevatosi dai riporti promosse oggi una corrente di ricompre, sui principali valori speculativi. Rendita e Bancari domandati chiudono ai massimi. Migliori i Ferroviari: in ripresa le Marconi. Banca d'Italia da 1388 a 1390. Commerciali da 797 a 800. Domandate le Mittel da 397 a 396. Terni da 1365 a 1368. Ansaldo da 260 a 261. Ferme l'Elba e Savona. Cambi meno tesi.

Rendita 95 42, 95 45, 95 46 — Banca 1388, 1389, 1390 — Comit 797, 798, 799, 800 — Credito 539, 540 — Meridionali 600, 600 50 — Mittel 397, 396, 395 50 — Rubattino 381, 381 50 — Raffineria 364, 365 — Industria 299, 300 — Eridania 740, 739 — Terni 1365, 1368 — Armstrong 260, 261 50 — Elba 182, 183 — Savona 212, 213 — Molini 209 — Semolerio 209 — Ferriere 115 — Italo 83 — Marconi 210, 215, 220.

NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 95 35 — Banca d'Italia 1385 — Banca Commerciale 796 — Credito Italiano 538 — Banco Roma 101 25 — Bancaria 101 — Navigazione Generale 380 —

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A prezzi eccezionali cappelli, signora, signorina liquidansi. — Via Roma, 41. 17250

ABITI da signora vendonsi qualunque prezzo; rinnovo merce. — Panzaro, via Nizza, 17. 17180

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze, segretissime. Detectives. Istituto Torinese, Lagrange, 17. Torino. 17165

CERCATE un impiego? Leggete la «Rivista dei Concorsi» Padova. Saggio gratis. 16820

CERCO ovunque persone per lavoro scritturo eseguibile proprio domicilio. — Pellotta, Baggiovanni, 41, Roma. 17497

DILETTANTI Fotografi Photomagazine, via Roma, 18, 1.o p.o. Macchine, accessori, lavori fotografici. Prezzi concorrenza. 17505

MOBILI stile, moderni, fabbricazione propria, facilitazione pagamento. — Botero, 15, Steffano. 15485

MUTUI ipotecari, cessioni, stipendio impiegati pubbliche amministrazioni, operai Stato, rinnovazioni. — Fierone, Osmea, 6, Torino. 15908

MUTUI. Cessioni stipendi. Rinnovazioni. Anticipi straordinarissimi. Credito. — San Secondo, 11. 17485

PIANOFORTE grandissimo, formato 290. Affittasi lire cinque. — Cernaia, 22. 17472

VENDONSI tavole noce stagionata. Mg. 5 al 7 colla. — Rivolgersi Oliva, Biella, cassetta 225. 17414

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BIGIOTTIERI cesellisti trovano impiego stabile. — Fabbrica Catena, Ivrea. 17380

CERCANSI sinistri e apprendiste lingeriste generi fantasia. — Celloreno, corso Cairoli, 12. 17446

CERCANSI uomini o donne con bella calligrafia, preferibilmente macchina da scrivere, per lavori da farsi a casa. — Scrivere: Motor, via Balzano, 40, Torino. 17455

CERCASI dama compagnia, governante da famiglia signorile. — Scrivere casella postale 550, Genova. 17430

CERCASI da importante Casa editrice giovinetto quindicenne, buona calligrafia, licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1051 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17479

CERCASI signora o signorina seria, pratica contabilità americana: inutile scrivere se non indicando pretese, referenze. — Inserzione N. 17514, posta.

CERCASI Signorina, provetta corrispondente e svelta dattilografa, esigesi abbia già fatto pratica presso importante Casa commerciale. — Scrivere indicando titoli, posti occupati e pretese a cassetta 1055 F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17534

CERCO cameriere cassiere grande albergo. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. 17479

CERCO donna sola per portieria. — Scrivere, indicando età, referenze, cassetta 1055 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17536

COLLAUDATORE ricercasi da Stabilimento meccanico, Pratese, referenze, copie documenti. — Scrivere cassetta 1065 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17486

FARMACISTI. Diplomato, assistente o buona pratico cercasi. — R. T., Vesime. 17397

ISTITUTORI cercansi Collegio Leardi, Casalmonferrato. Cinquanta mensili, vitto, alloggio annui. — Presentarsi con documenti di rito ventisei corrente. 17491

PERSONALE: Edocia, contabilità, corrispondenza offresi posto. — Scrivere Istituto Internazionale via Dante, 15, Milano. 16901

PRIMARIA Casa milanese offre ottima posizione presso filiale torinese a persona fidata disposta versare cinquemila cauzione o conto corrente. — Offerte dettagliate, con referenze, a casella postale 362, Torino. 17530

RAGAZZO apprendista ufficio tecnico cercasi; piccolo stipendio. — Galanti, Po, 22. 17513

SI cercano abili lavoranti in sieghia. — Rivolgersi Conceria E. A. Gilardini, corso Firenze, 3. 17517

SIGNORINA capace tenere giornale importante Ditta cercasi fine maggio o prima. Indispensabile indicare pretese, referenze. — Tessera A. S. S., 96, posta, Torino. 17578

SIGNORINA apprendista cercasi per ufficio. — Fratelli Baretta, via Capua, 1. 17526

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Ditta industriale offresi giovane contabile corrispondente attivissimo, lunga pratica amministrazioni, bilanci, magazzino. Referenze di prim'ordine. — Scrivere cassetta 1056 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17494

ABILE chauffeur meccanico, venticinquenne, occuperebbesi presso famiglia, garage. — M. 100, posta. 17590

ARTICOLI tecnici. Personale concetto, fiducia pratico ramo, referenze, offresi. — Bussiercoo, corso San Maurizio, 55, Torino. 17590

DEMOISELLE connaissant parfaitement français, italien, assez bien allemand, dactylographie, belle calligraphie, cherche occupation comme correspondante. — Scrivere cassetta 1105 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17412

DIRIGENTE tecnico capo officina, serio, energico, vasta esperienza, lunga pratica, disponibile. — Scrivere cassetta 1069 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17580

EX Militare ammogliato, senza prole, cauzione 5000, cerca modesta occupazione. — P. 11, posta, Torino. 17489

FRANCESE 38 anni, parlando italiano, avendo fatto studi in Francia, desidera impiego, sia commesso in scrittoio o aiuto contabile. — Rivolgersi via Montebello, 9, C. Doubet. 16418

GIOVANE distinto, 21enne, serio, svelto, disponendo cauzione, cerca fiducioso impiego. — Scrivere Inserzione 191, posta. 17487

GIOVANE contabile, praticissimo bilanci, contabilità commerciali, offresi ore straordinarie. — Scrivere cassetta 1057 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17495

MEDICO giovane, ottimi certificati, cerca interinato. Recasi ovunque. — Biglietto ferroviario 24,532. 17543

RAGIONIERE, pratico, studi superiori, offresi quale capo-ufficio importante Azienda. Primarie referenze, cauzione vincolata 10 mila. — Scrivere cassetta 1048 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17299

SETE, bozzoli, cascami. Trentenne serio, distinto, praticissimo detto ramo, primissime referenze, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1047 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17352

SIGNORA inglese, inscritta Croce Rossa Francese, cerca posto direttrice casa presso seria persona sola. — Rivolgersi dottor Natali, Farmacia Gaudi, Bologna. 16557 B

SIGNORE venticinquenne cerca posto segretario, cassiere presso Banca o Azienda. Dispone cauzione. — Rivolgersi gioielliere Peroetti, via Maria Vittoria, 11. 17511

SVIZZERO tedesco, buone cognizioni corrispondenza francese e della lingua italiana ed adibito a tutti i lavori d'ufficio, impiegherebbesi. Ottimi certificati. Entrata 1.o maggio. Stipendio a convenirsi. — Scrivere cassetta 1327 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16862

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 555 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15567

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 350 merceria, occasione seria. — Panetteria, Berthollet, 17. 17456

A 1500 Negozio cartoleria vicino scuole. — Panetteria, Berthollet, 17. 17456

ACCENSA Tabacchi d'occasione rimetto; annessi vini, liquori. — S., 39, posta, Torino. 17486

AFFARONE. Per decesso urgentissimo cedo Negozio con vetrina, senza merce. — Panetteria, Berthollet, 17. 17454

BAR rimettesi, splendida posizione. — Orologiaio via Cernaia, 18. 17479

CAUSA partenza vendesi Albergo Sole, Basio Arsizio. — Rivolgersi Stampacchia Vincenzo, proprietario. 17470 M

CAUSA partenza rimetto laboratorio orologeria. — Via Cernaia, 18. 17470

CEDESI in Aosta avviata Panetteria, posizione centrale. — Rivolgersi Pivot Pietro. 16802

CERCANSI 30,000 garanzia ipotecaria sopra stabili Milano, oppure serio Istituto disposto aprire conto corrente cambiario 30,000, garantito ipoteca. Esclusi mediatori. — Scrivere Guido, 612, posta, Torino. 17468

CERCASI persona amministrativa disponga piccolo capitale per associarlo avviatissima azienda. — Pittoni, Pietro Micca, 17. 15484

CEDESI, affittasi piccola Officina meccanica, buone condizioni. — Offerte cassetta 1216 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15794

CERCASI Drogheria con liquori in Torino; esclusi mediatori. — A. N., posta. 17225

FARMACIA unica, avviatissima, mercato settimanale, servizio Opere pie, affittasi. — F. C. R., Acqui. 17395

INDUSTRIA avviatissima, confezione articolo forte consumo, cedesi con macchinario, provvista. 12 mila contanti. — Scrivere F. B., via Arcivescovado, 3. 17130

NEGOZIO elegante, centralissimo, cederebbesi rilevando mobilio. — Scrivere Tessera 20766, posta. 17419

PANETTERIA centrale, avviatissima, rimetto causa ritiro commercio, condizioni vantaggiose. — Daniele, Palazzo Città, 14. 17425

PANETTERIA con forno rimettesi causa partenza. — Studio Vallino, Goito, 1. 17521

PANETTERIA avviata in Torino o periferia rileverebbesi. — Presentare offerte avv. Destefanis, via Stampatori, 11. Non rispondesi anonimi. Escludonsi mediatori. 17442

TIPOGRAFIA ben avviata provincia rimettesi, pagamento anche parte rateale. — Scrivere cassetta 1156 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16468

VENTIMILA impiegherei mutuo prima ipoteca; esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 1066 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17423

Ville. Case. Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI villa 8 camere, divisibile, giardino. — Cappelleria Bellono, Garibaldi, 12. 17378

AFFITTASI palazzina nove camere, soffitte, giardino, garage, Barriera Francia. — Pasquale, Po, 56. 17512

AFFITTASI cascina giornate 20 San Francesco al Campo. — Rivolgersi Scarafia, via Palazzo, 19. 17482

AFFITTASI villa signorile dal maggio al 10 settembre, collina di Sassi, strada Genzino, 400, fermata tramvia, viale privato. 16936

ALMESE affittasi villino 7 camere, giardino, tutte comodità, vista incantevole; altro di 5. — Via Goffredo Casalis, 31. 17463

ALMESE affittasi villino 7 camere, tutte comodità, panorama splendido. — Via Goffredo Casalis, 31. 17291

CERCASI in affitto per la stagione estiva. Villa da sei ad otto camere, disimpegnata, sui colli di Cavoretto o Moncalieri. — Indirizzare offerte, cassetta 1053 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17377

CERCASI villino stagione, altitudine massima 800; giardino ombreto. — Scrivere cassetta 1061 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17529

CORSO Francia splendidi lottini per costruzioni signorili. — Ditta Aloisti, San Donato, 4. 16487

ELEGANTE palazzina moderna vendesi a prezzo d'occasione, splendida posizione, giardino, garage, pagamento mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. 17466

PALAZZINA Torino vendesi, reddito netto 5 50 0/0. Altra disponibile vani 14, con giardino, prezzo conveniente. Esclusi mediatori. — Rivolgersi avvocato Musso, via Genova, 20, Torino. 17510

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Bariola, 20, corso San Maurizio. 12655

TERRENI e locali uso industriale, mq. 15,000, divisibili, vendonsi Moncalieri, con 50 cavalli vapore, raccordi ferroviario, tramviario. — Per informazioni in Torino: avvocato Carpignano, via Bariola, 20, geometra Vaccarino, via Cernaia, 22; in Moncalieri: Luigi Vergnano. 15202

VENDESI villino comodità moderne, termosifone, bellissimo giardino. — Corso Quintino Sella, 42, Barriera Casale. Esclusi mediatori. 17510

VENDONSI due bellissime case, reddito elevato, solida e recente costruzione, 115 mila lire una e 45 mila l'altra. — Rivolgersi portinaio via Verona, N. 2, angolo via Nizza. Esclusi mediatori. 17369

VENDO casa recente costruzione in gran corso, mezzo L. 37 mila, anche in due lotti; un anno esente imposta; garantito 5 0/0 netto; non mediatori. — Coriando, Principe Oddone, 66. 15006

VENDO elegante palazzina conforti moderno, grandiose camere, posizione incantevole, Torino. — Rivolgersi proprietario, via Moncalvo, 42. 17496

VILLA in Valsalice, giornate 9, vendo. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. 17460

VILLA acquisterei subito a contanti, con o senza terreni. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1024 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17467

45,000 casa nuova costruzione, camere 34, reddito 4000. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. 17461

55,000 elegante casa nuova costruzione, bella posizione, reddito 5 1/2. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. 17462

70,000 e più dispongo per acquisto casa reddito. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1006 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17463

72,000 elegante palazzina moderna, di reddito vendesi; camere 24, giardino, posizione splendida, pagamento mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. 17464

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI al presente bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 33, e via Celli, 20. 17370

AFFITTANSI due camere vuote o mobiliate. — Rivolgersi S. Anselmo, 24, portinaio. 17534

ALLOGGIO dieci vani, telefono, termosifone, — via Filangeri, 11, angolo Marsena. 17049

ALLOGGIO nove vani, ogni comodità, bellissima posizione. 1500 riscaldato. — Corso Vinzaglio, 24. 17591

ALLOGGIO mobiliato 4 camere, comodità moderne, p. 1.o. — Orasso, 6, portinaio. 17548

IN via San Secondo, 33, Appartamenti nuovi, termosifone, acqua calda, ecc. Locali per negozi, laboratori, magazzini, garage. 16608

LOCALI adatti panetteria, con forno, affittansi subito. — Cafasso, Tesoriera. 17016

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rilievo mobiglio. — Rivolgersi portineria piazza San Carlo, 5, Torino. 17505

NOVE vani vuoti o mobiliati. — Vinzaglio, 24, terzo. 17378

RIMESSA automobile riservata per solo proprietario cercasi affittare mensilmente, anche annualmente, possibilmente vicinanze Stazioni ferroviarie Torino. — Indirizzare offerte presso cassetta 72 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 16807 M

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AMMOBIGLIATA camera gamelli affittasi persona seria. — Via Cibrario, 7. 17449

CAMERA grande elegantemente ammobigliata a signore serio. — Via Bogino, 4. 17472

CAMERA e salotto eleganti, p. 1.o, per distinto signore solo, passaggio indipendente. — Lagrange, 45, portinaio. 17543

CAMERA elegante, p. terreno, passaggio indipendente, per signore distinto. — S. Quintino, 35, portinaio. 17546

DUE belle camere ammobigliate, comodità interne adatte per due ufficiali, ingresso libero, casa signorile. — Scrivere cassetta 1131 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17201

PENSIONE famiglia per giovanotto, camera volendo servibile due. — Scrivere cassetta 1059 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17474

Annunzi varii. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

C. S. Privo tua corrispondenza, inquietissimo. Ammalata? Assicuro attendo notizia. Affettuosissimi. 17538

CARROZZELLA bambini elegantissima, doppie molle, gomme, vendesi. — Scrivere cassetta 1108 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17502

EDERA — Amoti troppo per non capirti, perdonarti. Ugualmente, così.... sempre più. Scrivimi presto. Affettuosissimi. 17477

GIOVANE signore desidera conoscere signorina istruita, seria, bella, scopo matrimoniale. — Scrivere dettagliatamente, unendo fotografia, A. Z. 100, fermo posta, Torino. 17490

MACCHINA da scrivere Yost, quasi nuova, vendesi occasione. — Martorana, Regina Margherita, 77. 17400

MILITARI. Vendo cavalla sella. Esclusi mediatori. — Portinaio, via Bava, 20. 17485

OCCASIONE sposi, vendo camera letto, pranzo, cotrata, salotto. — Po, 51. 17419

PENSIERO. Accorta, quella persona capace tutto. Bacio forti. Tanti. Sempre. 17536

PERVINCA non pubblichiamo. Ritiri importo nostro ufficio H. e V.

SALONE stile Luigi XV e sala pranzo vendesi buon prezzo motivo trasloco. — Formia, Torino, Sant'Anselmo, 21. 17413

SOLITAIRES splendidi, vendo grani 25-3100. — Via Pietro Micca, 4. Lucia Vigliani. 17501

VENDESI bel « San Bernardo », 25 mesi. — Scrivendo mandasi motizare. — Cassetta 1091 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17539

VENDO piano a tavolo bassissimo per campagna o principiante, lire 70. — Portinaio, 71, via Ormea. 17500

VENDO urgentemente macchina scrittura visibile Underwood. — Mancini, 2, Baya. 17508

VERA occasione Remington 10 come nuova. — Carlo Alberto, 1, Restagni. 17502

VETRINA, banco noce vendonsi; occasione convenientissima. — Silvio Pellico, 25, Torino. 17538

XX Lunedì 29 dans l'après midi sans vous. 17532

24 Aprile — Cinina tua ringraziando manda espressione eterno affetto, Rosa. 17478

7 Settembre — Ieri dovetti assentarmi; attendoti giovedì, 25, ore, luogo indicatimi. Ricambio ardentissimamente tuo amore. 17481

2373 — Grazie desideratissima lettera. Ricambio sentimenti. Attendovi impazientemente. Molta cordialità. 17415

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ARABO parlato impartisce lezioni private anche domicilio. — Tessera 22379, posta. 17538

AUTOMOBILISMO!!! Scuola chauffeurs; settimo anno insegnamento; mille più allievi ottennero licenza garantita trenta giorni!!! Lezioni teoriche pratiche diurne, serali, festive. — Garage Vassallo Mellì, via Nizza, 78, Torino. 17324 T

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente in dodici lezioni diurne, serali. — Casella postale 115. 16481

LEZIONI di tedesco, prezzo mite, distintissima signorina. — Via Baretti, 30. 17482

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, privato. - Madama Cristina, 62. 16590

Rappresentanti. Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSICURAZIONI. Compagnia istituirebbe ispettorati. Provvigioni massimali. Onorario. — Casella 661, Genova. 17408

CERCANSI abili piazzisti per lavori impianti elettrici, buone provvigione. — Via Tarino, 14, Ditta Maina Carlo. 17341

CERCO subito, buon piazzista, clientela droghieri, chincaglieri. — Via Esposizione, 21. 17685

MACCHINA scrivere americana visibile, fama mondiale, introdotta molti anni Italia, avere ottimo, cerca ogni provincia concessionari compratori pratici ramo, nelle regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Campania, Basilicata, Puglie, Sardegna, Calabria. Non rispondesi anonimi, esigonsi precisi dettagli. — Scrivere alla cassetta 185 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 17431

VIAGGIATORE, visitando regolarmente clientela droghieri, salumieri Piemonte, Liguria, occuperebbesi vendita articoli correnti; buone provvigione. — Scrivere Polver, Provana, 5, Torino. 17371

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

DIANO Marina. Urge prenotare stagione estiva appartamenti ammobigliati. — Ville Ferretti. 17313

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Scat 16 HP., torpedo, vendesi occasione. — Martorana, Regina Margherita, 77. 17400

AUTOMOBILE Scat 14-18 HP., altra 15-20 vendo prezzo vera occasione e cambio con motocicletta Fafnir. Quattro carrozzerie cedo a prezzi incredibili. — Gola, via Villafranca, 16. 17382

AUTOMOBILE Fiat 20-40 HP., elegantissima, tipo 1907, carrozzeria landaulet. — Rivolgersi via San Secondo, 35, Roffi Massimo, Negozio gomme. 17452

AUTOMOBILI usati compera la Ditta Paschetta, angolo via Genova-Santa Teresa. 16692

BICICLETTE Legnano, Wanderer, Dürkopp, diverse altre marche, prezzi veramente incredibili. — Via Carlo Alberto, 22. 17509

VENDESI o cambierebbesi, automobile elettrica a due posti, con altra a benzina. — Costagno, via Carlo Alberto, 36. 17550

VENDO Moto, Neckarsulmer 1911-912 quasi nuova, debrayage, 2 velocità. Lancia torpedo Spider 1911, quasi nuova, qualunque prova. — Garage Pissarno, Alessandria. 17547

Appendice della *Stampa* (80

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Oh, permettete che vi spieghi... — disse Kreuzberg, che cominciava ad impazientirsi anche lui — non si può dir tutto in quattro parole.

Egli concedeva a se stesso un momento di riposo per ben stabilire le sue menzogne.

Egli era sicuro che quel buon uomo del duca, il quale malgrado le sue promesse non gli aveva, da tre mesi, dato nemmeno segno di vita, non si recherebbe mai in fondo alla Russia per portare una smentita alle sue affermazioni.

E soggiunse:

— La fanciulla — come già vi dissi — è messa in un ottimo collegio di Nizza.

— E tu solo, a quanto mi dicesti, dovevi occuparti di lei!

— Sì, ma, obbedendo alle istruzioni di Michele. Ed io ero assolutamente deciso a fare da padre alla ragazza, se il duca De la Mothe Ardent non avesse accolto così favorevolmente la mia domanda. Ho dunque profittato del soggiorno che i nostri interessi finanziari mi costringevano a fare a Parigi, per presentarmi in casa sua ed esporgli la situazione. E' un uomo eccellente... di modi piuttosto borghesi, abbastanza sentimentale e che non durava fatica ad impietosirsi sul conto della fanciulletta. Mi chiese nondimeno il tempo di riflettere. Egli desiderava sopratutto consultare la duchessa.

— Eppoi? — chiese la principessa sempre più agitata.

— Dopo otto giorni mi fece sapere che si incaricherebbe di Natacha, purchè gli appartenesse in modo assoluto e che non fosse mai oggetto di qualsiasi reclamo per parte vostra.

— Ed hai acconsentito?

— Naturalmente, zia mia.

— La tua imprudenza davvero mi confonde — pronunciò la principessa con voce roca.

— Non vi capisco...

— Suvvia... suvvia continua.

— Il duca non ha intenzione, come potete supporlo, di mettere in mostra quella fanciulla in casa sua, ma di farla allevare vicino a Parigi, è inutile dirlo, con tutte le cure possibili ed immaginabili. E si incarica interamente del suo avvenire. Con la generosità che voi dovete supporre in un uomo del suo rango e della sua fortuna, egli mi propose, inoltre, di restituirmi i centomila rubli di Natacha; egli le avrebbe costituito più tardi una dote rispettabile... Ma io gli ho fatto osservare che quello che è donato non si riprende, e che del resto quella somma essendo collocata a nome di Natacha, apparteneva a lei e nessuno aveva il diritto di rinunziarvi. Ora siccome egli intende pagare le spese della sua educazione, voi vedete che al momento della sua maggiorità la figlia di Michele si troverà in possesso di una bella sostanza: gli interessi composti avranno raddoppiato su per giù i suoi centomila rubli.

— E noi!... E noi... — esclamò la principessa con un terribile accento di rimprovero. — Noi non esistiamo.

— Come... voi?...

— Noi non siamo dunque nulla per quella fanciulla?... Natacha non è forse mia nipote?.. E non dovevi condurla qui?... Ma hai dunque perduto tutta la tua intelligenza, tutta la tua perspicacia?

— Ho eseguito le istruzioni di...

— Eh via!... Se Michele t'ha dato simili istruzioni gli è perchè si immaginava che io avrei nutrito per quella fanciulla il troppo giusto rancore che sua madre aveva acceso in me... Ma morta la madre, morto mio figlio, non è evidente che Natacha mi doveva essere restituita?...

— Sicchè desiderate?...

— Io desidero e Geltrude desidera — e chiedo a me stessa come mai sia possibile che tu sempre tanto accorto non lo abbia capito subito — noi desideriamo, noi esigiamo, che la figlia di Michele sia nostra, di noi soli... Ma questo è adesso l'unico scopo della nostra vita!...

— Dunque devo ripartire per Parigi col primo treno? — chiese ingenuamente Kreuzberg.

— Non così presto... Se il duca De la Mothe-Ardent si è condotto così delicatamente, non possiamo urtarlo... Gli scriverò.

Kreuzberg rabbrividì; ma la principessa, trasportata dal suo desiderio, lo guardava appena.

— Gli scriverò che Natacha è nostra, che porta il nome di suo padre, che gli siamo estremamente riconoscenti della sua bontà; ma che intendiamo rientrare in possesso di ciò che ci appartiene....

— Sì: gli dirò tutto ciò — disse dolcemente Kreuzberg — perchè è meglio - ve lo assicuro che è meglio - che vada a dirglielo.

— E perchè? — esclamò la principessa, volgendo a suo nipote uno sguardo di uccello di rapina, diffidente e feroce nello stesso tempo.

Egli si morse le labbra, e perdette un po' della sua sicumera.

— Ma... ma, bellezza... perchè Natacha è un'adorabile fanciulla alla quale tutti si affezionano con molta facilità... ed alla quale.... il duca ha già fatto certamente un posto nel proprio cuore... Ed egli soffrirà... sì, soffrirà se tutto ad un tratto, ed in brevi linee — una lettera è tanto brutale! — apprenderà che deve rinunziare a lei... Mentre, discorrendo, si trattano le cose dolcemente.... sì...

— Sì... sì, niente di meglio — interruppe la principessa con tale disprezzo, con tale severità che il turbamento di Guglielmo Kreuzberg crebbe.

— Come... cosa volete dire?

— Voglio dire che non ti credo più, Guglielmo; che le istruzioni di Michele hanno esistito soltanto nella tua immaginazione, che Natacha non è fra le mani del duca De la Mothe-Ardent più di quanto non lo sia nelle mie, e tu hai ordito mene su mene per appropriarti i centomila rubli. Ecco ciò che voglio dire.

— Io?

— Sì, tu.

— Dunque — esclamò egli con voce strozzata — dunque io sarei diventato ladro tutto di un tratto?

— Non avevi bisogno di diventarlo: lo eri da molto tempo! — riprese la principessa con un tuono di voce fulminante.

Il volto di Kreuzberg assunse una tinta livida, ma dopo pochi istanti egli disse con altrettanta energia che cattiveria:

— La morte di vostro figlio vi ha sconvolto la mente?

— Non tanto che io non sia in grado di rilevare l'inesattezza di certe addizioni e la frode di certi riporti. Vuoi prendere il libro delle spese generali che si trova lì dietro di te?

Kreuzberg comprese subito che ogni negativa era impossibile; egli però era della razza dei grandi banditi che cominciano sempre col mostrare faccia franca quando sono scoperti.

— Non vale la pena — disse cinicamente.

— Dunque confessi?

Egli rispose:

— E' colpa mia se avevate un figlio insaziabile?

(Continua).